

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 6
numero 1
2005

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
DI LETTURA:
MINORI
STRANIERI**

1/2005

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 6, numero 1
gennaio · marzo 2005**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Cristina Gabbrielli e Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Alessandra Catarsi,
Jacopo Landi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Un disegno di Manfredi,
4 anni, scuola dell'infanzia
"Giotto", Firenze

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Minori stranieri a scuola e nella città

Graziella Favaro
Pedagogista

I. Contesti educativi multiculturali

Una delle trasformazioni più importanti che attraversano oggi la scuola e i servizi educativi per i più piccoli riguarda la presenza dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano. Negli ultimi tre/quattro anni, l'inserimento di alunni con storie, lingue, riferimenti e radici differenti è diventato esperienza quotidiana di gran parte dei docenti e degli educatori. Iniziato nella seconda metà degli anni Novanta, come fenomeno proprio delle città medio/grandi del Centro-nord, si intensifica sempre di più in queste aree e si estende anche a località di piccole dimensioni, coinvolgendo un numero crescente di istituzioni scolastiche e di servizi educativi.

Più che il dato assoluto, è significativo soprattutto il ritmo di crescita che si osserva da un anno all'altro e che registra un incremento percentuale medio pari al 22-23%. Esso è dovuto sia al numero dei bambini stranieri nati in Italia che entrano a scuola per la prima volta, sia agli arrivi per ricongiungimento familiare di bambi-

ni e ragazzi più grandi che hanno cominciato a fare la loro comparsa anche nei percorsi di studio della scuola secondaria di secondo grado.

L'inserimento degli alunni stranieri richiede attenzioni molteplici, comuni e diversificate per ordine di scuola: di tipo relazionale, didattico, linguistico, di confronto culturale e necessaria mediazione tra i modelli educativi. Nel caso dei più piccoli, i servizi educativi per l'infanzia sono, per competenza e formazione, attenti alla storia di ciascun bambino, all'accoglienza dei genitori – autoctoni e immigrati – dei loro timori, spaesamenti e ansie. In situazioni multiculturali, le domande degli operatori hanno soprattutto a che fare con la diversa rappresentazione dell'infanzia e degli spazi educativi alla quale fanno riferimento i genitori immigrati, con lo sviluppo e il mantenimento delle diverse forme di bilinguismo, con la percezione delle differenze da parte dei bambini.

Nel caso dell'inserimento scolastico dei più grandi, il ruolo di "alunno" che essi si trovano ad assumere da subito – nel-

la discontinuità della loro storia e in un momento di vulnerabilità e di disorientamento emotivo – pone loro e pone ai docenti i temi del riorientamento nelle regole e nel modello didattico della nuova scuola, le necessità dell'acquisizione della lingua per la comunicazione e per lo studio, i problemi connessi all'apprendimento dei contenuti del curriculum comune.

In ogni caso, la presenza dei bambini e dei ragazzi stranieri è una sfida alla scuola che deve ripensarsi in modo nuovo rispetto agli attori dell'educazione (i docenti, gli apprendenti, le famiglie), ai loro ruoli, ai contenuti e ai modi dell'apprendimento. Alla scuola diventata multiculturale spetta il compito di mettere in relazione e di mediare esperienze differenti, eterogenee, condotte altrove, che chiedono di essere conosciute e riconosciute, messe in comune e scambiate. Agli insegnanti, sono dunque richieste capacità professionali nuove o da affinare, che consentano di ricomporre e di far dialogare le differenze, di pensare insieme l'unità e la diversità, proponendo mete comuni pur nella singolarità dei percorsi di sviluppo e delle visioni del mondo.

La scuola è sempre stata il luogo privilegiato in cui si incontrano diverse storie d'infanzia e di adolescenza e differenze molteplici e la sua missione di integrazione consiste proprio nel proporre orizzonti comuni a partire da riferimenti e percorsi diversi. Apprendere e insegnare in contesti eterogenei è dunque compito conosciuto e situazione sperimentata nel tempo. Ma l'eterogeneità è oggi più diffusa e profonda e riguarda componenti importanti dell'identità individuale, quali la lingua, l'origine, la religione, le esperienze

educative precedenti. Nel paesaggio educativo fortemente segnato dal cambiamento, «le istituzioni scolastiche e formative sono a un bivio: opereranno per aiutare la diffusione di nuovi saperi, a favore di nuovi comuni linguaggi e di una maggiore democrazia cognitiva, oppure si arrenderanno dinanzi all'emergere di nuove disparità e di nuove barriere comunicative di natura tecnocratica? Affrontare tali questioni è quanto mai urgente e impellente» (Bocchi, Ceruti, 2004).

In questa visione della scuola e della formazione e alla luce dei cambiamenti in atto nella popolazione scolastica, il dialogo fra le culture non è solo una necessità etica, è un presupposto irrinunciabile e non più rimandabile nel tempo. Ma, a sua volta, «il dialogo fra le culture è possibile solo se le culture accettano di essere a un tempo chiuse e vicendevolmente aperte, capaci di contaminarsi senza perdere la loro identità» (Bocchi, Ceruti, 2004).

2. Un percorso di lettura in cinque tappe

Il percorso di lettura sui minori stranieri si propone di trattare il tema da vari punti di vista e propone quindi testi che presentano e approfondiscono aspetti diversi della migrazione dei più piccoli. Possiamo raggruppare i materiali presentati in cinque parole-chiave che costituiscono le tappe di un cammino di approfondimento e che possiamo così definire:

- le presenze – aspetti demografici e statistici della popolazione minorile straniera;

- l'identità – i processi di identificazione e la costruzione del Sé;
- la “vulnerabilità” – i momenti “critici”, le sfide e i compiti di sviluppo;
- i ritratti – le caratteristiche di gruppi specifici, definiti sulla base dell'appartenenza, dell'età o del genere;
- l'inserimento educativo e scolastico.

2.1 Le presenze

I testi che esplorano, in particolare, gli aspetti quantitativi e che descrivono la presenza dei minori immigrati e figli degli immigrati e delle loro famiglie (fra gli altri: Caritas/Migrantes, 2004; Fondazione ISMU, 2005; Tognetti Bordogna, 2004) ci mostrano con chiarezza come l'Italia sia ormai diventata un Paese di “stabilizzazione” degli immigrati e sia dunque entrata nella seconda fase del cosiddetto ciclo migratorio; Paese che vede la presenza sia di immigrati singoli sia di nuclei familiari. Il contesto di accoglienza rappresenta quindi il luogo nel quale ricomporre o costituire la famiglia e progettare il futuro dei figli.

Il dossier Caritas stimava alla fine del 2003 una presenza di circa 2.500.000 di immigrati regolarmente presenti in Italia: di questi, il 21,3% era costituito da minori di età compresa fra 0 e 18 anni (Caritas/Migrantes, 2004). Osservando i dati relativi agli ultimi anni, si osserva, inoltre, un ritmo di crescita della presenza dei bambini e dei ragazzi molto vivace: il loro numero raddoppia ogni quattro anni.

2.2 Chi sono i minori stranieri

Un secondo ambito di esplorazione presente nelle pubblicazioni recenti sul tema dell'immigrazione dei minori riguarda

le caratteristiche dei bambini e ragazzi stranieri e i loro processi di identificazione (Leonini, 2005; Cologna, Breviglieri, 2003; Favaro, Napoli, 2004). Questo secondo cammino dentro il percorso di lettura ci suggerisce che il mondo dell'immigrazione dei bambini e dei ragazzi è variegato, plurale, composito. Si è posto fin da subito agli studiosi e agli operatori anche un problema di definizione: quali termini usare per parlare dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano? Definire i minori di altra nazionalità come “immigrati” non è sempre pertinente, dal momento che circa la metà è nata in Italia (il 48,9%) e conosce il Paese di origine solo attraverso i racconti familiari o le visite saltuarie ai nonni e ai parenti. Definirli come “seconda generazione” significa d'altra parte assegnare loro una sorta di etichetta rigida, quasi un'eredità che passa di padre in figlio e che sembra connotare l'identità in maniera perenne. Si suggerisce dunque di utilizzare il termine “neutro” di minori stranieri; termine che rimanda alla situazione giuridica, piuttosto che alla storia – diretta o familiare – di migrazione.

In realtà, se consideriamo fattori quali: le modalità di arrivo in Italia, il luogo di nascita, i motivi dell'esodo, individuiamo almeno quattro diversi gruppi di minori stranieri presenti nel nostro Paese:

- i bambini nati in Italia;
- i minori arrivati qui per ricongiungimento familiare;
- i minori non accompagnati;
- i minori giunti in Italia (in genere, con almeno un familiare) in cerca di asilo.

In quale misura il fattore “migrazione” – come vissuto diretto o familiare –

influisce sui processi di identificazione dei minori? Alcuni studiosi sottolineano la fatica che comporta per i figli degli immigrati il fatto di essere chiamati a dare risposta ad aspettative diverse, divisi fra la fedeltà alle origini e ai riferimenti familiari e il desiderio di appartenere al gruppo dei coetanei. Altri vedono nella possibilità – offerta dal contesto multiculturale – di costruire identità plurali, certamente una fatica aggiuntiva, ma anche una chance e un'opportunità. In questa ottica, i ragazzi stranieri sono visti come i “cittadini di domani”, più aperti, cosmopoliti, capaci di muoversi e di agire attraversando più contesti e più culture.

2.3 Alcune vulnerabilità

Negli studi sulla migrazione infantile viene utilizzato di frequente il concetto della “vulnerabilità” riprendendolo da studi precedenti (Anthony, Chiland, Koupernik, 1982) e declinandolo in maniera specifica, anche sulla base di ricerche e osservazioni, di analisi di caso e consultazioni psicologiche e etnopsichiatriche.

Nel percorso di lettura qui presentato, sono soprattutto presi in esame gli studi di Marie Rose Moro. Secondo questa studiosa, la vulnerabilità starebbe a indicare uno stato di minore resistenza a fattori nocivi e aggressivi ed è un concetto dinamico poiché riguarda il processo di sviluppo del minore. «Una variazione, interna o esterna, del funzionamento psichico del bambino vulnerabile è tale da provocare una significativa disfunzione, un dolore intenso, un arresto o lo sviluppo minimo delle sue potenzialità. Questa fragilità si manifesta sul piano psicologico attraverso sensibilità o debolezze, reali o la-

tenti, immediate o differite, stagnanti o esplosive» (Moro, 2002).

Il concetto di vulnerabilità, dinamico e aperto, sta dunque a indicare un rischio e una possibilità e sottolinea anche la responsabilità e il ruolo della famiglia e dei servizi del Paese di accoglienza nel creare le condizioni che prevengano o attenuino tale rischio. Non è quindi una condizione predeterminata e definita, ma un'ipotesi di cui tener conto e alla quale prestare attenzione e cura. Esso non può inoltre essere compreso appieno e utilizzato in maniera efficace se non viene messo a confronto con il suo opposto, e cioè la resilienza, ovvero la capacità di resistere, difendersi e reagire alle situazioni di stress. Alcuni minori sembrano sviluppare risorse interne straordinarie per far fronte a eventi e sfide imprevisti; hanno la capacità di attraversare eventi importanti e cambiamenti profondi mobilitando risorse per non farsi sommergere dalle difficoltà. A volte in uno stesso gruppo di fratelli che hanno vissuto insieme la migrazione e il ricongiungimento familiare, alcuni sviluppano uno straordinario e positivo adattamento alle nuove situazioni, attivando risorse interne ed esterne per far fronte alle sfide poste dalla nuova situazione di acculturazione e altri, invece, manifestano disagi e difficoltà. La vulnerabilità si può tramutare in disagio nel momento in cui le sfide alle quali è sottoposto il minore immigrato sono di tale portata che le risorse interne del soggetto e gli aiuti esterni non sono in grado di gestirle. Il concetto di sfida risulta estremamente utile ed efficace poiché integra gli aspetti delle difficoltà propri delle situazioni a rischio con gli aspetti connessi alla mobili-

tazione delle risorse per cercare le risposte più adeguate. Di fronte a una sfida ci si può allora chiedere: esiste un equilibrio tra le risorse in campo (di tipo personale, interpersonale, sociale, culturale, materiale ecc.) e i compiti richiesti? Il rischio non è quindi visto come una realtà preesistente e già data, ma come la conseguenza del disequilibrio tra i compiti di sviluppo e le risorse. Quali sono i fattori che sono alla base delle situazioni di vulnerabilità dei bambini immigrati? Ne vengono indicati soprattutto due: il viaggio di migrazione – proprio o dei genitori – con le perdite, i distacchi, i lutti, i disequilibri che esso comporta e la condizione di immigrazione che li costringe a vivere in un mondo dai riferimenti instabili: uno interno, ovvero lo spazio familiare, impregnato della cultura d'origine e uno esterno, costituito dalle rappresentazioni del mondo in cui vivono, a sua volta costituito da sottoinsiemi culturali, quali la scuola, il quartiere, il gruppo dei pari, i mass media.

Sono stati evidenziati in particolare alcuni momenti nella vita dei minori migranti, nei quali il fattore migrazione sembra agire come ulteriore elemento di complessificazione e di rischio (Inbar, Adler, 1976).

La prima infanzia

Il primo momento è quello successivo alla nascita, nella fase in cui madre e bambino devono adattarsi l'una all'altro, costruendo un rapporto equilibrato e protettivo e appagante per entrambi. Le difficoltà del periodo neonatale si possono esprimere attraverso lo stabilirsi di un'interazione madre/figlio non soddisfacente, o attraverso il manifestarsi di episodi di

depressione della madre che si possono riflettere sul bambino. La madre immigrata, spesso sola e isolata nel nuovo contesto, non trova ad accogliere lei e il nuovo nato il gruppo di aiuto e sostegno – contenitore protettivo e sapiente – rappresentato nel Paese d'origine dalle donne adulte, amiche e parenti. Altri fattori di rischio nella prima infanzia possono essere il ricovero prolungato, l'assunzione di inadeguate decisioni concernenti il sistema di cura e le pratiche di accudimento con il rischio di un impoverimento del *maternage* (Chinosi, 2002; Balsamo *et al.*, 2002). Anche nel periodo successivo, fino a tutto il secondo anno di vita, è frequente la rottura del legame madre/figlio in seguito a ospedalizzazioni. Oltre a questi distacchi limitati nel tempo, una parte dei bambini migranti sperimenta forme di separazione dalla madre più importanti e cruciali. Le donne che hanno un'occupazione (nel settore domestico, nella cura degli anziani, nelle imprese di pulizia, nella ristorazione) si trovano spesso nell'impossibilità di conciliare i tempi del lavoro con quelli richiesti dalle cure dei figli. Così una parte dei bambini stranieri sperimenta una sorta di pendolarismo tra le figure di attaccamento e i due Paesi: nascono in Italia, vengono portati in patria a quattro/cinque mesi e affidati alle cure di nonne, zie per essere nuovamente riportati in Italia quando hanno quattro/cinque anni.

L'ingresso nella scuola

Un altro momento critico nella vita del bambino straniero coincide con il suo ingresso nella scuola e nel mondo dei saperi e, in particolare, con l'apprendimento della lettura e della scrittura nella se-

conda lingua. Questo evento rappresenta un elemento di discontinuità nella trasmissione culturale e nella storia familiare: apprendere a leggere e a scrivere solo nella lingua del Paese di accoglienza significa segnare una rottura definitiva con i legami fondamentali rappresentati dalla lingua materna. Con l'ingresso a scuola e con l'apprendimento della scrittura inizia, inoltre, per il bambino straniero una fase di individuazione sulla quale la famiglia sente di avere poche possibilità di controllo. A scuola il bambino straniero sperimenta spesso anche un vissuto di distanza e di differenza: rispetto ai riferimenti e ai modelli proposti dai genitori e dagli insegnanti; rispetto alle modalità di manifestare gli affetti e di strutturare i ruoli e le relazioni intrafamiliari, che appaiono diverse nel proprio nucleo e in quello dei compagni di classe; rispetto alle aspettative differenti che gli vengono rinviate dai due spazi educativi. A scuola i minori stranieri sperimentano in certi casi anche le forme, piccole o grandi, dell'esclusione dal gruppo dei pari e dell'insuccesso.

L'adolescenza

E infine l'adolescenza presenta e propone con forza la questione dei legami di filiazione, della scelta identitaria tra fedeltà alle origini e distacco dai riferimenti familiari. In questo periodo, le forme e i vissuti di autosvalutazione possono essere rinforzati e resi più acuti dalla svalorizzazione sociale e dall'esclusione dal gruppo dei coetanei. Cercare se stessi tra memoria e progetto, andare verso il mondo senza perdere i riferimenti e gli "ancoraggi" rispetto alla propria storia: è il processo che coinvolge tutti gli adole-

scanti. La migrazione rende più acute determinate scelte, poiché introduce con forza gli elementi del confronto tra luoghi, spazi, tempi, differenti. I contesti coinvolti nei percorsi di acculturazione dei ragazzi immigrati sono infatti molteplici: il nucleo familiare, il gruppo dei connazionali presenti in Italia, la famiglia d'origine in patria, la scuola, il gruppo dei pari, il quartiere o la zona di abitazione. Contesti che disegnano via via le appartenenze, definiscono i confini, interagiscono o si contrappongono a seconda dei riferimenti e dei temi in gioco. La molteplicità e la pluralità dei contesti consentono al ragazzo in cerca della propria identità di avvicinarsi, allontanarsi, sentirsi uguale e diverso in questo viaggio segnato da sentimenti ambivalenti di appartenenza. Gli consentono in altre parole di "scegliere" come e dove collocarsi all'interno della geografia familiare e sociale. Questa possibilità di allargamento delle scelte identitarie è certamente una chance, ma è anche una sfida aggiuntiva che comporta perdite e solitudini, oltre che nuove sicurezze e conquiste.

3. I ritratti

Soprattutto agli adolescenti è dedicato il quarto tema del percorso di lettura dentro il mondo dei minori stranieri. Alcuni testi recenti prendono in esame le condizioni di vita dei ragazzi e delle ragazze immigrati, distinguendo anche tra appartenenze nazionali diverse. Fra questi: Cecagno (2004) esamina le condizioni di vita e l'inserimento scolastico degli adolescenti cinesi che vivono a Prato; Queirolo

Palmas e Torre (2005) esplorano la rappresentazione sociale dei giovani ecuadoriani che abitano a Genova e evocano il “fantasma delle bande”, timore che agisce spesso come sfondo e che connota le relazioni e le modalità di integrazione; Patuelli (2005), attraverso frammenti tratti dalle storie di vita delle ragazze straniere, soprattutto maghrebine, dà voce alla componente femminile del mondo giovanile straniero, spesso ignorato.

Una particolare attenzione viene dedicata nella pubblicistica più recente al tema dei minori presenti in Italia da soli. I testi di Petti (2004), Melossi e Giovannetti (2002), Silva e Campani (2004) esplorano il mondo dei minori non accompagnati. Secondo il dossier Caritas (Caritas/Migrantes, 2004), nel 2004 vi erano in Italia 7.740 minori soli, soprattutto maschi, di età compresa fra i 15 e i 17 anni, solo per un quinto in possesso del permesso di soggiorno e provenienti soprattutto da Albania, Marocco e Romania. Le condizioni di vita di questo gruppo di minori stranieri sono spesso segnate da difficoltà materiali, marginalità relazionale, descolarizzazione e necessitano dunque di forme di tutela mirate ed efficaci.

4. L'inserimento educativo e scolastico

L'ultima tappa del percorso di lettura riguarda l'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano. I contesti educativi e scolastici rappresentano il servizio e l'ambito di incontro maggiormente attraversati dai cambiamenti avvenuti in questi ultimi

anni. Le scuole e i servizi per i più piccoli sono infatti stati, fin dall'inizio del fenomeno migratorio, i luoghi privilegiati dell'accoglienza e dello scambio, dell'apprendimento linguistico e del confronto fra aspettative e modelli di crescita. È soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta che il carattere multiculturale della scuola si è evidenziato con chiarezza. I dati raccolti ogni anno dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Italia. MIUR, 2004, Id., 2005) delineano chiaramente i cambiamenti avvenuti, la realtà attuale, le tendenze e prospettive per il futuro. Il cambiamento in senso multiculturale e plurilingue della popolazione scolastica, inizialmente colto solo dagli addetti ai lavori e limitato alle città medio-grandi, sta interessando sempre di più aree diverse del Paese, località piccole e decentrate rispetto alle città capoluogo.

Quali sono le caratteristiche più salienti, che riguardano la popolazione scolastica di nazionalità straniera, che possiamo rintracciare negli studi sul tema?

Una distribuzione territoriale disomogenea

Gli alunni di altra nazionalità, inseriti nelle scuole italiane sono stati nel 2004 circa 283.000 e costituivano circa il 3,5% dell'intera popolazione scolastica. L'incidenza percentuale media non dà conto tuttavia di importanti differenze a livello regionale: nelle località del Sud e nelle Isole i bambini immigrati rappresentano percentuali quasi irrilevanti che si collocano intorno allo 0,7%. Nelle regioni del Centro-nord invece essi costituiscono circa il 6% e in Emilia-Romagna – prima re-

gione per incidenza percentuale – supera il 7%. Tra i Comuni capoluogo, è Milano ad avere l'incidenza più alta con il 10,2%. Ai primi posti troviamo poi le province di Mantova (9,3%), Prato (9,1%), Reggio Emilia (8,7%), Piacenza (8,3%) e Modena (8,1%).

La distribuzione degli alunni che vengono da lontano non è dunque omogenea sul territorio nazionale e presenta forti elementi di eterogeneità anche rispetto alle provenienze nazionali: sono ben 191 le cittadinanze rappresentate (l'ISTAT calcola che vi siano nel mondo 194 Stati).

La pluralità delle provenienze

Le provenienze nazionali dei bambini e dei ragazzi stranieri sono dunque estremamente varie e diversificate. Si sono confermati ai primi posti nel 2004 gli alunni provenienti dai contesti seguenti: Albania (che si conferma al primo posto con un ulteriore e significativo aumento delle presenze), Marocco, ex-Jugoslavia. Vi è una progressione notevole del dato relativo agli alunni provenienti da Romania ed Ecuador. Anche le provenienze dai Paesi dell'Europa dell'Est in generale si sono rafforzate ulteriormente; molto significative si confermano le presenze degli alunni di nazionalità serba e macedone, anche se la novità è costituita dal notevole aumento di alunni stranieri ucraini.

Per quanto riguarda l'Africa, si confermano le presenze dal Marocco (al secondo posto a livello nazionale) e, anche se con percentuali nettamente inferiori, di Tunisia, Ghana ed Egitto. Per quanto riguarda l'America, come si è detto, la cittadinanza quantitativamente più rilevan-

te è quella ecuadoriana che, con l'ulteriore sensibile aumento di quest'anno, si colloca al quinto posto a livello nazionale. Anche Perù e Brasile sono cresciuti in modo significativo negli ultimi due anni.

La prima nazionalità del contesto asiatico è quella cinese, storicamente consolidata; seguono le Filippine e l'India, in crescita graduale. Tra le cittadinanze dell'Unione europea la più consistente è quella tedesca che registra il doppio delle presenze rispetto a Francia e Regno Unito.

La grande varietà delle provenienze e la capillare distribuzione nelle città medio-grandi e nei piccoli centri soprattutto dell'Italia Centro-settentrionale delinea un modello di immigrazione che si può definire variegato, policentrico, disseminato, nel quale le diverse nazionalità si avvicendano con grande rapidità.

La distribuzione negli ordini di scuola

Gli alunni stranieri sono distribuiti in misura maggiore, rispetto al totale, nei percorsi iniziali della scolarità – scuola dell'infanzia e elementare – e in misura più ridotta negli ordini di scuola successivi. Ciò è strettamente legato all'andamento della migrazione, ai processi di stabilizzazione in atto e alle caratteristiche sempre più familiari dell'esodo. I minori stranieri sono infatti in numero più consistente nelle fasce di età più basse, dove si ritrovano sia i piccoli nati in Italia, sia i bambini arrivati in seguito al ricongiungimento familiare. Sono meno numerosi nelle fasce di età successive, dove sono presenti solo ragazze e ragazzi "ricongiunti".

Se analizziamo la distribuzione rispetto all'ordine di scuola osserviamo che la maggioranza degli alunni con cittadinanza non italiana frequenta la scuola primaria (40,78%), la scuola d'infanzia (19,44%) e la scuola secondaria di primo grado (23,89%). In tutti e tre questi gradi di scolarità, la loro presenza è percentualmente più rilevante rispetto alla distribuzione che si osserva fra i bambini autoctoni.

Al contrario, gli alunni stranieri hanno una presenza più ridotta nella scuola secondaria di secondo grado (15,89%). Questo dato conferma il fatto che la presenza di studenti stranieri nella scuola secondaria di secondo grado è un fenomeno relativamente recente, ma va osservato con cura perché potrebbe testimoniare anche una difficoltà di frequenza dei percorsi dell'istruzione superiore.

4.1 Uno sguardo alla scuola del futuro

Quali sono le tendenze per il futuro e le ipotesi che si possono fare a proposito dell'inserimento scolastico degli alunni stranieri?

Sono state elaborate dal Ministero dell'istruzione due possibili stime che si estendono fino al 2020. Nel primo caso – ipotesi più contenuta – si ipotizza per quell'anno una presenza di circa 555.000 alunni di altra nazionalità; nel secondo caso – ipotesi più ampia – una presenza di più di 720.000 bambini e ragazzi stranieri (tabella 1).

L'ipotesi più elevata prevede aumenti consistenti per i prossimi 4/5 anni e poi indica un assestamento con crescite annue meno importanti.

Seguendo l'andamento dei dati relativi agli ultimi cinque anni, si può affermare che la realtà dei fatti ha visto in questo periodo l'avverarsi dell'ipotesi più consistente; anzi, i numeri reali sono superiori rispetto alla stima più ampia. I dati relativi all'anno scolastico 2004/2005 (che saranno presentati a breve dal MIUR) indicano una presenza pari a 350.000 alunni stranieri, superiore dunque alla stima più ampia che prevedeva per lo stesso anno 336.000 alunni stranieri.

Tabella 1. Tendenze ipotizzate nella scuola fino al 2020

Anno scolastico	Ipotesi più contenuta	Ipotesi più ampia
2004/2005	311.971	336.327
2005/2006	351.423	379.246
2006/2007	384.436	420.563
2007/2008	418.267	459.461
2008/2009	446.444	498.904
2009/2010	467.742	534.840
2010/2011	488.223	566.452
2011/2012	507.888	597.519
2012/2013	518.633	628.041
2013/2014	527.744	658.020
2014/2015	535.221	676.627
2015/2016	541.066	693.602
2016/2017	546.737	702.985
2017/2018	550.390	710.190
2018/2019	553.019	715.218
2019/2020	554.635	720.334

Fonte: MIUR, 2004

4.2 Costruire l'integrazione a scuola

La scuola multiculturale e plurilingue è il luogo dello scambio tra infanzie e culture ed è l'ambito privilegiato dell'integrazione. Ma che cosa si intende per integrazione degli alunni stranieri e quando e a quali condizioni un bambino o un ra-

gazzo che vengono da lontano possono essere considerati “positivamente integrati”? Gli studi che riguardano le tematiche multi/interculturali esplorano il tema dell’integrazione dei minori stranieri e i suoi significati. L’integrazione:

- è un concetto multidimensionale che ha a che fare con l’acquisizione di strumenti e di capacità (linguistiche, ad esempio) ma anche con la relazione, la ricchezza e l’intensità degli scambi con gli adulti e con i pari, a scuola e fuori dalla scuola;
- significa anche integrità del sé, che si esprime attraverso la possibilità di ricomporre la propria storia, lingua, appartenenza, in un processo dinamico di cambiamento e di confronto che permette a ciascuno, da un lato, di non essere “ostaggio” delle proprie origini e, dall’altro, di non dover negare riferimenti, differenze, componenti della propria identità per essere accettato e accolto;
- è un progetto e un processo che si costruisce giorno dopo giorno attraverso innumerevoli soste, balzi in avanti, ritorni indietro, nostalgie e speranze, timori e entusiasmi;
- è un progetto intenzionale e non avviene per caso, per forza di inerzia, ma deve essere voluto, seguito, sostenuto con attenzione, cura e competenza da tutti i protagonisti dell’incontro.

Questi temi possono servire a declinare in maniera più approfondita il concetto, ma quali indicatori di integrazione possiamo utilizzare per leggere la situazione di inserimento di ciascun bambino straniero e il suo percorso di integrazione?

Ne proponiamo sei:

- la situazione dell’inserimento scolastico (alla pari o in ritardo) che consente di progettare una prosecuzione degli studi con opportunità più o meno equivalenti rispetto a quelle dei compagni italiani;
- la competenza nella lingua italiana, considerata funzionale ed efficace, sia per gli scopi propri della comunicazione interpersonale, sia per quelli dello studio;
- la qualità delle relazioni in classe con i compagni e la possibilità di partecipare alle interazioni e alle attività di gruppo, di essere accettato e accolto nei momenti di aggregazione e delle scelte elettive;
- la qualità e la quantità degli scambi nel tempo extrascolastico, le occasioni di partecipazione e di inserimento nelle attività ludiche e sportive, le opportunità di stabilire e mantenere scambi e amicizie, di “abitare il territorio” considerato come la propria dimora;
- la competenza nella lingua materna, praticata in casa e con i connazionali (e le diverse situazioni di bilinguismo, perdita, mantenimento o sviluppo della L1) e la disponibilità/possibilità di raccontare aspetti della propria cultura, del Paese d’origine, della propria storia;
- la situazione di autostima, di fiducia nelle proprie possibilità, di accettazione delle sfide comuni ai compagni italiani e specifiche della propria storia di migrazione; che si traduce, tra le altre, nella capacità di prefigurare il proprio futuro e di progettare

lo, facendo fronte ai vissuti diffusi di provvisorietà e di non appartenenza.

Se questi sono gli indicatori ai quali possiamo riferirci per collocare le storie e i cammini individuali verso l'integrazione, le componenti che agiscono come fattori positivi e di sviluppo o, viceversa, come cause di rallentamento e blocco sono da rintracciare soprattutto: nella situazione familiare, nelle caratteristiche individuali, nel contesto di accoglienza. Un bambino che si trova a vivere in un nucleo segnato da povertà materiale, da bisogni legati ancora alla sopravvivenza, da vissuti di provvisorietà e di lutto non elaborato per la perdita delle origini porta con sé le vulnerabilità e le fatiche di un quotidiano frammentato e bloccante. Così come un adolescente, strappato dal suo mondo e dai suoi affetti e portato a vivere qui contro la sua volontà, sulla base di scelte e decisioni che non ha voluto né ha condiviso, potrà elaborare nei confronti della nuova scuola e della sua lingua atteggiamenti di rifiuto e distanza emotiva. Il contesto e le modalità dell'accoglienza – a scuola e fuori dalla scuola – hanno tuttavia il peso e le responsabilità maggiori.

I risultati di ricerche condotte nella scuola e fra gli insegnanti delineano un quadro di accoglienza, in linea generale, aperto e disponibile, ma percepito come carente di modelli e riferimenti certi e da sperimentare, sprovvisto di risorse specifiche, inadeguato rispetto alla formazione e alla competenza professionale richiesta dalla situazione multiculturale. Un tale contesto richiede quindi di essere modificato e arricchito di risorse e strumenti per poter diventare l'ambito privilegiato del-

l'integrazione e dello sviluppo positivo dei bambini che vengono da lontano.

4.3 Ostacoli nei percorsi di integrazione

Alcuni testi ci aiutano a evidenziare alcuni ostacoli che possono rendere più difficile il cammino dell'integrazione scolastica (Besozzi, Tiana, 2005; Fischer, Fischer, 2002; Italia. MIUR, 2005). La situazione dell'inserimento e i risultati scolastici dipendono in larga misura dalla qualità dell'accoglienza, dalla flessibilità organizzativa della scuola, dalla disponibilità di risorse e di dispositivi efficaci. Quattro sono i problemi che vengono segnalati a questo proposito.

Le difficoltà di inserimento scolastico

Osservazioni condotte di recente in alcune città consentono di individuare un problema fino a poco tempo fa inesistente: una parte dei ragazzi stranieri non vengono molto nella scuola, o vengono inseriti molto tempo dopo l'arrivo. Quali sono i soggetti più a rischio e i fattori che sono alla base della "dispersione" scolastica? In alcuni casi, possono essere le famiglie – che si sentono ancora provvisorie e in transito – ad avere aspettative ridotte verso la riuscita scolastica e a non promuovere l'inserimento del figlio (o della figlia). In altri casi, sono le scuole a non accogliere la domanda di inserimento – o a non accoglierla subito – per varie ragioni: il momento dell'anno in cui i minori si presentano, la situazione di "saturazione" delle classi, la mancanza di risorse specifiche. Nonostante la normativa preveda "l'inserimento dell'alunno in qualunque momento dell'anno arrivi",

nella realtà vi sono dunque ragazze e ragazzi che cercano a lungo un posto a scuola, prima di approdare a destinazione. Sono soprattutto i minori di età superiore ai 14 anni e coloro che arrivano in Italia dopo il mese di gennaio/febbraio a rischiare in misura maggiore la descolarizzazione, con il rischio di perdere tempo prezioso, la motivazione ad apprendere, la possibilità di integrazione e scambio con i coetanei italiani.

Il ritardo scolastico

Una parte consistente degli alunni stranieri viene inserita al momento dell'arrivo in Italia in un classe non corrispondente all'età anagrafica, cumulando così un ritardo scolastico, rispetto ai coetanei, di uno, due o più anni. Sulla base della ricerca condotta dalla Fondazione ISMU (Besozzi, Tiana, 2005) fra gli alunni stranieri inseriti nelle scuole della regione Lombardia, si trovano in situazione di ritardo scolastico:

- il 21% dei bambini inseriti nella scuola primaria;
- il 53,2% degli alunni stranieri inseriti nella scuola secondaria di secondo grado;
- il 65,3% degli studenti inseriti nella scuola secondaria di secondo grado.

La situazione di ritardo penalizza dunque in maniera particolare gli alunni inseriti nella scuola media e superiore e pregiudica spesso la possibilità di prosecuzione nella carriera scolastica.

L'insuccesso scolastico

La ricerca condotta dal MIUR sugli esiti scolastici degli alunni stranieri ha rilevato uno scarto significativo nei risultati

conseguiti dagli alunni italiani e quelli di altra nazionalità. Per la scuola elementare, il divario si attesta su un valore pari al 3,36% (99,55% di promossi fra gli alunni italiani e 96,19% di promossi fra gli alunni stranieri). Per la scuola media il divario è molto consistente, pari a 7,06%: si registra infatti il 96,07% di promossi fra gli alunni italiani e l'89% fra gli stranieri. Uno scarto ancora più importante si ritrova nella scuola secondaria di secondo grado: i promossi italiani rappresentano l'85,22%, mentre fra gli stranieri gli alunni con esito positivo sono il 72,66%, con uno scarto pari a 12,56%.

La prosecuzione degli studi

Una parte consistente degli alunni stranieri ha difficoltà a proseguire gli studi nella scuola secondaria di secondo grado: ricerche a livello locale mostrano tassi elevati di abbandono dopo il primo anno, numerosi "scivolamenti" verso il basso e un addensamento delle presenze nei percorsi di formazione brevi e meno esigenti. I dati del MIUR lo confermano: il 42,6% dei ragazzi stranieri si orienta verso l'istruzione professionale (lo fa il 21% degli alunni totali).

4.4 Alcuni rischi nella scuola multiculturale

Osservare dinamiche di integrazione dei bambini e dei ragazzi immigrati e utilizzare per questo alcuni descrittori ci porta in realtà a interrogarci sull'efficacia delle modalità di accoglienza, sulle scelte pedagogiche e didattiche e sul clima relazionale a scuola e nei luoghi di vita. In altre parole, osserviamo l'integrazione degli alunni stranieri e in questo modo, osser-

viamo noi stessi: l'efficacia delle azioni e delle proposte didattiche, la qualità delle relazioni, le capacità di facilitare, trasmettere e insegnare, la capacità di sostenere il formarsi delle identità che hanno radici e origini altrove.

La normativa emanata dal 1989 al 1999 (l'ultimo documento sul tema è il DPR 394/1999) fornisce indicazioni chiare sulle modalità di inserimento degli alunni stranieri e invita le scuole a dotarsi di strumenti e procedure di accoglienza. Si dovrebbero sperimentare materiali, proposte didattiche e modelli organizzativi per sviluppare la nuova lingua, sia per comunicare, a scuola e fuori dalla scuola, con i pari e con gli adulti; sia per studiare e apprendere le diverse discipline. L'accoglienza e l'integrazione sono, inoltre, compito di tutti i docenti, i quali sono attenti agli aspetti didattici, ma anche al *clima relazionale* della classe, alle interazioni e agli scambi, ai possibili malintesi e conflitti tra bambini e ragazzi e tra scuola e famiglia.

Il rifiuto di modalità organizzative "separate" non significa quindi ignorare le diversità e le identità presenti nella scuola, né condurre azioni tese all'assimilazione e alla negazione delle origini. Al contrario, la scuola costituisce il luogo in cui si realizzano azioni di educazione interculturale nella consapevolezza che «i valori che danno senso alla vita non sono tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nella cultura degli altri, non tutti nel passato, ma neppure nel presente o nel futuro» (circolare ministeriale 73/1994). Se queste sono le indicazioni che definiscono l'inserimento, non sempre le pratiche e la quotidianità si conformano a tali

principi. Spesso prevalgono una certa casualità nelle scelte, un'improvvisazione nella didattica dettata dall'urgenza, una scarsa consapevolezza degli obiettivi e dei percorsi da attuare e, talvolta, una sottovalutazione delle componenti affettive che accompagnano l'inserimento nella nuova scuola dei bambini che vengono da lontano.

Quattro in particolare sono i punti di criticità che si individuano oggi nella scuola e che hanno a che fare con fattori esterni alla scuola, di tipo sociale, legislativo e culturale e con fattori interni, di tipo organizzativo e di risorse.

La prima criticità ha a che fare con la rappresentazione sociale dell'immigrato. Le parole "gridate", l'allarme sociale, le tensioni che hanno accompagnato i discorsi sul tema negli ultimi tempi si riflettono sulla scuola, condizionano le relazioni e segnano la storia dei bambini e dei ragazzi immigrati. Spesso essi si trovano a dover elaborare il proprio progetto di vita nella provvisorietà dell'appartenenza e facendo i conti con un vero e proprio stigma che connota il proprio gruppo.

Il secondo elemento di criticità riguarda le scuole e la loro organizzazione. La trasformazione degli istituti nel senso dell'autonomia consente loro di definire il piano dell'offerta formativa sulla base delle caratteristiche dei luoghi e della popolazione scolastica, così da poter prevedere attenzioni mirate, la messa in atto di dispositivi che potrebbero dare risposta anche ai bisogni specifici di una scuola plurilingue e multiculturale. Ma un'autonomia con scarse risorse si trova a dover ridimensionare la ricerca della qualità per

tutti e a orientare le risorse verso un'offerta formativa che si presenta più attraente e meno "mirata".

Si rischia allora – ed è il terzo elemento di criticità – di creare classi o scuole "polarizzate", istituti dove l'inserimento degli alunni stranieri è preponderante, mentre in altri, a volte nella stessa zona, essi sono scarsi o quasi assenti. Solo un orientamento corretto degli alunni e l'alta qualità dell'offerta formativa potrebbero rendere queste scuole "attraenti" per tutti e quindi non più polarizzate, ma la scarsità delle risorse a disposizione impedisce che questo avvenga. La presenza di scuole, o classi, "polarizzate", destinate all'utenza immigrata, sono ancora in numero ridotto in Italia, ma rappresentano un rischio reale in alcune zone delle città medio/grandi a forte presenza di immigrazione. Come afferma Norberto Bottani, sulla base di ricerche condotte da anni in Gran Bretagna, Belgio e Paesi Bassi,

le politiche che mettono in primo piano i benefici privati delle famiglie e gli interessi delle singole scuole ignorano gli effetti devastanti della segregazione sulle altre scuole del quartiere della città o del provveditorato. Peraltro l'aumento del numero di classi e di scuole *polarizzate*, ossia frequentate da popolazioni scolastiche omogenee, che provengono dagli stessi ceti sociali e che hanno livelli di istruzione e capacità di apprendimento analoghi, fa diminuire l'efficacia scolastica globale del sistema e non la migliora, come invece postulano i promotori della concorrenza e del mercato scolastico [...]. L'autonomia scolastica suscita concorrenza fra le scuole piuttosto che la costruzione di una rete di scuole uguali fra loro: le buone scuole *generano* in un certo senso quelle deboli perché ne hanno bisogno per liberarsi degli studenti peggiori o più difficili. (Bottani, 2002)

E da ultimo, poniamo come quarto elemento di criticità, la necessità di riferimenti chiari e aggiornati per la scuola multiculturale, di linee progettuali e di indicazioni (da rivedere, praticare, superare) nelle quali riconoscersi per lavorare in maniera condivisa e innovativa. Per superare la frammentarietà degli interventi e la discrezionalità delle risposte, oggi diverse da luogo a luogo e fortemente dipendenti dalle risorse locali.

5. Un nuovo patto educativo

L'integrazione degli alunni stranieri e il processo di inclusione dei futuri cittadini sono dimensioni progettuali che devono essere volute, intenzionalmente perseguite, sostenute, comunicate agli attori in gioco. Alcuni interventi "tampone", perlopiù a carattere compensatorio, realizzati qua e là come risposta di tipo emergenziale ai bisogni specifici degli alunni stranieri, poco hanno a che fare con progetti di qualità per tutti, nei quali collocare anche la finalità dell'integrazione e dello scambio, la sperimentazione di modelli di accoglienza, di educazione plurilingue, di educazione interculturale. Servono dunque per la scuola che cambia, a livello centrale, istanze e linee di intervento che governino il tema e definiscano priorità, obiettivi, "modelli" da sperimentare – che valorizzino le molte esperienze positive fin qui condotte – oltre all'allocazione di risorse specifiche. A livello locale, è necessario stabilire un nuovo patto educativo, e di inclusione, tra la scuola e la città, tra genitori e bambini con origini e storie diverse.

Le nostre città vivono situazioni consolidate di multiculturalità di fatto: le differenze sono nelle case, nei luoghi di vita e di lavoro; attraversano le relazioni quotidiane dei bambini e degli anziani, il mondo degli affetti e della cura. Nelle nostre scuole, nelle comunità, nei servizi educativi, gli operatori si trovano sempre di più a confronto giorno dopo

giorno con interrogativi e scelte, piccole o grandi, che hanno a che fare con la gestione educativa delle differenze. Servono parole importanti, indirizzi riconoscibili e scelte educative chiare per una scuola attraversata dai cambiamenti, per aprire le menti e il cuore dei futuri cittadini, dovunque si collochino le loro radici.

Riferimenti bibliografici

- Algini, M.L., Lugones, M. (a cura di)
1999 *Emigrazione, sofferenza d'identità*, Roma, Borla
- Anthony, E.J., Chiland, C., Koupernik, C.
1982 *L'enfant dans sa famille, l'enfant vulnérable*, Paris, Puf
- Balsamo, E. et al.
2002 *Mille modi di crescere: bambini immigrati e modi di cura*, Milano, Franco Angeli
- Bastianoni, P. (a cura di)
2001 *Scuola e immigrazione. Uno scenario comune per nuove appartenenze*, Milano, Unicopli
- Besozzi, E., Tiana, M.T. (a cura di)
2005 *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Milano, Fondazione ISMU
- Bocchi, G., Ceruti, M.
2004 *Educazione e globalizzazione*, Milano, Raffaello Cortina
- Bottani, N.
2002 *Insegnanti al timone? Fatti e parole dell'autonomia scolastica*, Bologna, Il mulino
- Campani, G., Lapov, Z., Carchedi, F. (a cura di)
2002 *Le esperienze ignorate: giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*, Milano, Franco Angeli
- Caritas/Migrantes
2004 *Immigrazione. Dossier statistico 2004. XIV Rapporto* Roma, IDOS
- Ceccagno, A.
2004 *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano, Franco Angeli
- Chinosi, L.
2002 *Sguardi di mamme: modalità di crescita dell'infanzia straniera*, Milano, Franco Angeli
- Cologna, D., Breviglieri, L. (a cura di)
2003 *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli
- Del Miglio, C.M., Posa, M.F., Baroncelli, E. (a cura di)
2004 *Infanzia straniera. Aspetti psicologici, pedagogici, sociologici e giuridici di un fenomeno in espansione*, Roma, Borla
- Demetrio, D., Favaro, G.
1997 *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, Scandicci, La nuova Italia
- Favaro, G.
2002 *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Milano, RCS Libri
- Favaro, G., Fumagalli, M.
2004 *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Roma, Carocci
- Favaro, G., Napoli, M. (a cura di)
2002 *Come un pesce fuor d'acqua: il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Milano, Guerini e associati





- Favaro, G., Napoli, M. (a cura di)
 2004 *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini
- Fischer, L., Fischer, M.G. (a cura di)
 2002 *Scuola e società multietnica. Modelli teorici di integrazione e studenti immigrati a Torino e Genova*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli
- Fondazione ISMU
 2005 *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Milano, Franco Angeli
- Fravega, E., Queirolo Palmas, L. (a cura di)
 2003 *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci
- Ignazi, S., Napoli, M. (a cura di)
 2004 *L'inserimento scolastico dei bambini Rom e Sinti*, Milano, Franco Angeli
- Inbar, M., Adler, C.
 1976 *The vulnerable age phenomenon*, in «Sociology of education», n. 3
- Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
 2004 *Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004*, consultabile all'indirizzo web: http://www.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2004/alunni_non_italiani_04.shtml
- Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
 2005 *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004*, consultabile all'indirizzo web: http://www.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2005/esiti_stranieri.shtml
- Leonini, L. (a cura di)
 2005 *Stranieri e italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli
- Melossi, M., Giovannetti, M.
 [2002] *I nuovi sciuscia: minori stranieri in Italia*, Roma, Donzelli
- Micciarelli, E. (a cura di)
 2003 *Nuovi compagni di banco. Percorsi e proposte per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri*, Milano, Franco Angeli
- Moro, M.R.
 2001 *Bambini immigrati in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*, Torino, UTET
- Moro, M.R.
 2002 *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, Milano, Raffaello Cortina
- Moro, M.R.
 2004 *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di etnopsichiatria infantile*, Milano, Franco Angeli
- Nigris, E. (a cura di)
 2003 *Fare scuola per tutti. Esperienze didattiche in contesti multiculturali*, Milano, Franco Angeli





- Omodeo, M.
 2002 *La scuola multiculturale*, Roma, Carocci
- Pagani, C., Robustelli, F.
 2005 *Marek a scuola. Gli insegnanti e l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana*, Milano, Franco Angeli
- Patuelli, M.C. (a cura di)
 2005 *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Bologna, Giraldi editore
- Petti, G.
 2004 *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, Verona, Ombre corte
- Poderico, C., Venuti, P., Marcone, R. (a cura di)
 2003 *Diverse culture, bambini diversi? Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto*, Milano, Unicopli
- Portera, A.
 1997 *Tesori sommersi. Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, Milano, Franco Angeli
- Queirolo Palmas, L., Torre A.T. (a cura di)
 2005 *Il fantasma delle bande: Genova e i latinos*, Genova, Fratelli Frilli
- Silva, C., Campani, G. (a cura di)
 2004 *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, Milano, Franco Angeli
- Tognetti Bordogna, M. (a cura di)
 2004 *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, Franco Angeli

Segnalazioni bibliografiche

monografia



Manuale di psicologia dell'adolescenza Compiti e conflitti

*Alfio Maggiolini, Gustavo Pietropolli Charmet
(a cura di)*

Questo testo, insieme ai lavori curati da Augusto Palmonari per le edizioni de il Mulino di Bologna del 1993 e alla traduzione del testo di Jan De Wit e Guus Van Der Veer per le edizioni Giunti di Firenze del 1993, riempie un vuoto negli studi sulla psicologia dell'adolescenza. Dopo una serie di lavori, focalizzati su aspetti specifici, ecco un terzo inquadramento sistematico. Il lettore può così avere un'ulteriore visione di insieme.

Nel frattempo, un altro contributo con tale obiettivo è stato pubblicato in Italia nel 1997 a cura di Mario Pissacroia per le edizioni Piccin di Padova. È un trattato di psicopatologia dell'adolescenza, il primo in Italia con ampiezza di prospettive e di studi nell'ambito della psicopatologia dello sviluppo, al quale hanno collaborato ben 65 studiosi di vari Paesi.

Il libro curato da Gustavo Pietropolli Charmet è articolato in tre parti: la prima, sulle rappresentazioni dell'adolescenza; la seconda, sui compiti e conflitti evolutivi; la terza, sui problemi degli adolescenti, con specifici riferimenti ai temi della valutazione, prevenzione e intervento.

Gli autori, tutti italiani, sono psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, psichiatri, psicopedagogisti, filosofi che lavorano in istituti privati o pubblici e presso istituzioni (ad esempio, le università, il Ministero di giustizia) che a vario titolo sono impegnati nell'ambito delle problematiche legate all'adolescenza. Tale ricchezza di specializzazioni e orientamenti fa in modo che il lavoro si distenda su un'articolata gamma di tematiche che consentono al lettore la costruzione di un'idea complessa dell'adolescenza. È così possibile andare al di là dei soliti luoghi comuni sull'adolescenza, acquisendo una prospettiva consapevole e critica delle problematiche in gioco. Non mancano le sorprese.

Nell'introduzione, prima di tutto. Alfio Maggiolini e Gustavo Pietropolli Charmet tracciano un ritratto dell'adolescenza tra storia e attualità. Dopo una rapida scorsa ai concetti (prima di tutto quel-

lo di “adolescenza”, da *adolescere* che indica il processo di sviluppo che sfocia nello stato di *adultus*) e agli autori che per primi hanno focalizzato l’adolescenza come oggetto di ricerca scientifica (Stanley Hall, nel 1904, Erikson, nel 1950, Havighurst, nel 1953, fino ai lavori, in Italia di Palmonari, nel 1993), passano in rassegna gli studi sulla storia del concetto di adolescenza.

Il lettore, ad esempio, viene a sapere che non soltanto oggi si rende necessario estendere la fase evolutiva indicata come adolescenza dagli 11 ai 18 anni, come di solito si tende a fare, fino ai 25 anni almeno. Un passo dell’opera di Bartholomeus Anglicus, *De proprietatibus rerum* del XIII secolo, dice testualmente: «La terza età, che si chiama in latino adolescenza [...] finisce, secondo Costantino (L’Africano, c. 1020-1087) nel suo “viatico”, a ventuno anni, ma secondo Isidoro dura fino a ventotto anni e secondo i medici si estende fino ai trenta o trentacinque anni».

Nonostante fino all’Ottocento il termine “adolescenza” fosse poco usato, i dizionari lo riportano fin dal Medioevo e nel 1690, nel dizionario Furetière, l’adolescenza è definita come l’età che va dai 14 ai 25 anni. Inoltre, secondo certi studi, a Roma si era *puer* fino ai 15 anni e l’*adulescentia* andava dai 15 ai 30 anni, mentre la giovinezza arrivava ai 45 anni; nel Rinascimento l’infanzia arrivava ai 7 anni e la puerizia ai 14, mentre l’adolescenza durava dai 14 ai 21 e la giovinezza arrivava ai 30. Addirittura alcune ricerche sui registri matrimoniali hanno rilevato che l’età media delle nozze – un indicatore importante di cambiamento di *status* –, nel 1427, a Firenze, era di 29 anni, dato sorprendente pensando alla durata media della vita di allora, circa la metà di quello di oggi.

La conclusione degli autori, a proposito di questa tematica, è che non sia tanto la durata dell’adolescenza a cambiare, quanto il modo in cui si diventa adulti e i contenuti della formazione.

Manuale di psicologia dell’adolescenza : compiti e conflitti / Alfio Maggiolini, Gustavo Pietropolli Charmet (a cura di). — Milano : F. Angeli, c2004. — 364 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 226). — Bibliografia: p. 344-364. — ISBN 88-464-6047-2.

Adolescenza – Psicologia – Manuali

monografia



Infanzia straniera

Aspetti psicologici, pedagogici, sociologici e giuridici di un fenomeno in espansione

Carlamaria Del Miglio, Maria Francesca Posa, Emanuela Baroncelli (a cura di)

Negli ultimi anni ha assunto forte rilevanza la presenza di minori stranieri in Italia (2,8% gli iscritti a scuola nel 2002). Gli autori di questo libro affrontano il tema dell'immigrazione da diversi punti di vista: secondo una prospettiva sociologica, attraverso le pratiche educative messe in atto per rispondere alle problematiche evidenziate, ed esponendo le normative che sono state attuate negli anni da parte del nostro Paese e a livello internazionale.

Occuparsi di capire le condizioni dei minori stranieri significa doversi occupare delle condizioni ambientali e sociali nelle quali i bambini e gli adolescenti crescono. I dati delle varie ricerche esistenti nel panorama scientifico (ISTAT, CENSIS, Caritas) evidenziano condizioni di rischio elevate per l'infanzia straniera (anche di seconda generazione) nel periodo della gestazione e del parto, o per aborto spontaneo o per carenza di cure, ma sottolineano anche una grande sofferenza e disagio psicologico a causa delle difficili condizioni di vita. Tali carenze affettive e fisiche risultano molto più elevate di quelle dei bambini autoctoni per le difficoltà di cure materne nei primi mesi di vita, separazione per lavoro, condizioni igieniche difficili, sovraffollamento, e spesso i genitori in difficoltà si ritrovano a inviare i propri figli nel Paese di origine per affidarli alle cure dei familiari. Le capacità di cura della famiglia immigrata divengono inefficaci anche per la difficoltà di mantenere le abitudini del Paese d'origine. Risulta da diverse ricerche internazionali che per molte culture il contatto fisico prolungato rappresenta un metodo di rafforzare l'attaccamento e la sicurezza del bambino, ma per l'organizzazione della nostra cultura non è possibile portare il bambino sulle spalle al lavoro, e non si riesce sempre a sostituire questo tipo di *maternage* con le abitudini locali.

Il bisogno di cura, di stabilità familiare, di sistemi di riferimento che aiutino a orientarsi all'interno di un contesto culturale e linguistico diverso da quello familiare, richiedono interventi che aiutino i bambini stranieri a rispondere a compiti di sviluppo più

complessi e difficili di quelli cui normalmente deve far fronte un bambino appartenente alla cultura locale. I numeri relativi alla devianza, alle denunce effettuate nei confronti dei minori, indicano che gli stranieri sono sovrarappresentati, il che significa che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità rispetto agli autoctoni, e anche il ricorso al carcere è più frequente, il che porta delle conseguenze deleterie per l'inserimento dei ragazzi stranieri. Come intervenire allora?

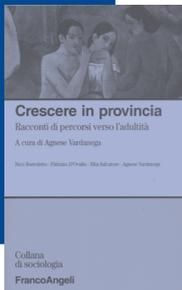
Da un'indagine accurata svolta sui bambini del nido Il piccolo mondo (della Caritas a Roma) e sui loro genitori risulta l'importanza di fattori protettivi che facilitino i percorsi di crescita e inserimento dei bambini. Tali fattori sono legati alle condizioni di stabilità delle figure genitoriali, alle relazioni della famiglia allargata, ai traumi subiti dai genitori stessi a causa di separazioni o lutti, alla stabilità lavorativa e alla sicurezza economica e giuridica. Questi fattori sono più importanti della conoscenza della lingua e della cultura perché permettono al bambino di sperimentare un attaccamento sicuro e di poggiare nuovi elementi conoscitivi sulla base di queste sicurezze. Ma si deve rispondere sia attraverso attività educative come quelle descritte per Il piccolo mondo, che offre sostegno alle madri che altrimenti invierebbero i figli all'estero, sia attraverso un approccio assistenziale eco-sistemico che risponda a problemi come lavoro, casa, assistenza sanitaria, integrazione sociale e linguistica.

Gli ultimi due capitoli fanno il punto sulla legislazione italiana in materia di diritti e tutela dei minori stranieri, e sulle convenzioni e i documenti internazionali sui diritti umani e del bambino. In allegato una bibliografia ragionata e molto accurata sull'infanzia straniera.

Infanzia straniera : aspetti psicologici, pedagogici, sociologici e giuridici di un fenomeno in espansione /
Carlamaria Del Miglio, M. Francesca Posa, Emanuela Baroncelli (a cura di). — Roma : Borla, c2004. — 268
p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 237-264. — ISBN 88-263-1534-5.

Bambini immigrati – Condizioni sociali – Italia

monografia



Crescere in provincia

Racconti di percorsi verso l'adulthood

Agnese Vardanega (a cura di)

In tutte le società, le diverse fasi del corso della vita conferiscono agli individui uno status che concorre a formare quello che sarà l'adulto di domani. Il percorso verso l'adulthood è spesso travagliato e faticoso ed è in stretta relazione ai contesti di vita e al proprio habitat.

Il volume esplora la transizione all'età adulta dei giovani, concentrandosi sul periodo che va dai 18-19 anni ai 30 anni, allo scopo di cogliere le modalità della costituzione di un'identità sociale autonoma dalla famiglia di origine, le rappresentazioni di tale percorso, i momenti di frattura e ricomposizione che nei percorsi biografici segnano la messa in crisi e la ricostituzione del senso del proprio essere nella società.

Obiettivo dell'analisi è quello di verificare i modi in cui la transizione e la condizione adulta vengono soggettivamente esperite e rappresentate dai giovani residenti in piccoli centri dell'Italia centrale.

A partire da otto storie di vita, quattro di ventenni e quattro di trentenni abitanti in provincia, il cui tratto comune è la presenza di un rapporto costante con un centro urbano di dimensioni significative, il testo approfondisce l'analisi di alcune tappe fondamentali del percorso di transizione all'età adulta: il passaggio scuola-lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine e la costituzione di un nucleo familiare autonomo.

Pur trattandosi di storie molto diverse, alcune delle quali anche travagliate, nelle narrazioni emergono elementi comuni: una fase adolescenziale dai confini abbastanza definiti, delimitata a grandi linee dalla frequenza della scuola superiore; una differenziazione successiva dei percorsi, distinguibile tra il proseguimento degli studi o l'entrata nel mondo del lavoro, testimonianza dei diversi modi di essere "giovani"; una revisione del percorso fatto, insieme alla valutazione dei risultati ottenuti e delle perdite, anche grazie all'intervista in profondità rilasciata; una separazione più o meno dolo-

rosa dalla famiglia di origine e il recupero del suo significato in una fase successiva.

La crescita, nelle biografie, non emerge come percorso dai contorni chiari e definiti e la percezione del divenire adulti si esplica su un piano prettamente soggettivo che evidenzia l'autoreferenzialità delle narrazioni stesse.

I giovani adulti nelle loro storie vivono l'ingresso nel "mondo dei grandi" in modo differenziato. I trent'anni rappresentano, per i ventenni, una sorta di capolinea, ancora in parte lontano, che annullerebbe la loro condizione di giovani per farla rientrare in quella di adulti; per i trentenni questa sorta di capolinea è in parte arrivato, ma si tratta di una condizione esistenziale più che di uno status. Il significato della crescita e della transizione non rimanda a immagini veicolate dalla società attraverso specifiche richieste di assunzioni di ruoli e di responsabilità, ma ricade interamente su una realtà soggettiva, evidenziando una innegabile frammentazione.

Il testo si conclude con l'analisi delle dimensioni della socialità allargata e del ruolo assegnatole nella narrazione di sé e rileva come la società e, in particolare, le forme di partecipazione e associazione politica e religiosa abbiano uno scarso rilievo nelle biografie esaminate. Le storie narrate sono soprattutto centrate sul racconto di sé e rimandano un'immagine nebulosa e confusa di una società che resta distante da questi percorsi, mentre la famiglia sembra essere l'unica fonte di riferimenti normativi, "porto sicuro" dove tornare anche per i trentenni, come del resto il luogo di origine, la provincia, dopo che si sono sperimentate esperienze al di fuori.

Crescere in provincia : racconti di percorsi verso l'adulità / a cura di Agnese Vardanega. — Milano : F. Angeli, c2004. — 167 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 468). — Bibliografia: p. 163-167. — ISBN 88-464-6078-2.

Giovani - Italia

monografia



Genitorialità a rischio

Ruoli, contesti e relazioni

Alessandra Salerno, Angela Maria Di Vita (a cura di)

Le curatrici del volume fanno parte di un gruppo di ricerca che si occupa ormai da anni della psicodinamica della famiglia e della genitorialità “difficile”, affrontando questo tema in relazione alle trasformazioni socio-culturali, nonché etico-giuridiche di questi ultimi anni, spesso giunte alla ribalta della cronaca per la loro importanza e centralità sia all’interno del dibattito politico che di quello dell’opinione pubblica. I diversi contributi presenti nel testo si articolano mantenendo la condivisione del paradigma relazionale-simbolico di Scabini e Cigoli; altro aspetto trasversale è la metodologia utilizzata nelle ricerche esposte: questa coniuga l’utilizzo di strumenti grafico-proiettivi accanto ad altri di tipo osservativi, nonché dei self-report (resoconti autobiografici): gli autori, prendono le mosse dalla metafora del “sé come testo” proposta da Smorti, considerano, quest’ultimo strumento elettivo per lo studio dei vissuti.

La prima parte del volume è dedicata al significato della maternità e della paternità in quanto funzioni simboliche e sociali, prendendo in considerazione anche le implicazioni di tipo etico, giuridico, antropologico e clinico, per chiedersi se la genitorialità sia la somma delle due funzioni oppure la rinuncia di qualcosa da parte della madre o del padre; si arriva poi a evidenziare come si possa rilevare la necessità di un “riconoscimento emotivo” da parte dell’uomo, con particolare riferimento al passaggio evolutivo coincidente con la paternità e alle difficoltà da parte del padre a immaginarsi in tale nuova identità. La seconda parte del volume si focalizza invece sui contesti ritenuti “a rischio” nei confronti della genitorialità. Il primo che viene affrontato è riferito alla nascita pre-terminale in quanto “evento critico” che altera il rapporto della gestante con il proprio figlio: si evince dai risultati della ricerca esposta la necessità di una funzione di supporto “non medicalizzata” da parte degli operatori, prendendo in carico la persona nella sua interezza. Altro contesto critico indagato è poi quello carcerario, coincidente con rischio di “negazione” della maternità: in questo caso si

rimarca il ruolo chiave che possono avere interventi *ad hoc* da parte di operatori specializzati nel facilitare le relazioni tra genitori e figli coinvolti in questa particolare realtà. Il ruolo degli operatori è importante anche nel caso della maternità delle donne immigrate, approfondendo dunque il tema dell'interculturalità. Sono così analizzati i vissuti di donne appartenenti a differenti gruppi etnico-culturali, per vedere come nonostante le indubbie incertezze derivate dalla loro condizione di immigrate queste donne testimonino di vivere in modo positivo la condizione di gravidanza, che diventa occasione per entrare in contatto in maniera ancora più integrata con la nostra cultura. L'ultima parte del volume è dedicata infine alle "relazioni a rischio". Rispetto a questo si affronta in prima battuta il tema della infertilità nelle sue ricadute sulla coppia nei termini di vissuto di perdita e lutto, presentando una ricerca sull'immaginario di coppia nel corso della gravidanza assistita. Altra "relazione a rischio" è considerata la genitorialità delle coppie omosessuali. Dopo aver fatto una esauriente disamina della normativa esistente a livello internazionale e della situazione in Italia, si mostra come a livello di ricerca non si evidenzia nessuna pregiudiziale rispetto alla genitorialità gay, se non quella del pregiudizio sociale a essa riferita. Gli autori riconducono dunque ciò alla confusione tra generazione e filiazione, rimarcando come sia ammissibile che a questi processi possano corrispondere differenti ruoli, in quanto il fattore prognostico fondamentale per una buona crescita risulta piuttosto essere il benessere di chi alleva i figli. I curatori rivolgono il testo sia agli studenti (di corso di laurea triennale o specialistico) che agli specialisti, professionisti e operatori che lavorano nell'ambito dei temi delineati.

Genitorialità a rischio : ruoli, contesti e relazioni / Alessandra Salerno, Angela Maria Di Vita (a cura di) ; presentazione di Lucia Carli ; contributi di R. Catalano, A. D'Accardi, M. Errante. — Milano : F. Angeli, c2004. — 283 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 29). — Bibliografia, riferimenti normativi e elenco siti web: p. 263-283. — ISBN 88-464-5603-3.

Genitorialità

monografia



Il mestiere di... nonna e nonno

Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni

Vittoria Cesari Lusso

Un difficile mestiere quello della “nonnità”, soprattutto per la distanza generazionale che oggi passa tra nonni e nipoti. I cambiamenti avvenuti nella società dalla metà del secolo scorso a oggi, hanno comportato una trasformazione profonda nel modo di vivere l’esperienza genitoriale prima e dell’essere nonni poi. Come ogni categoria sociale, anche quella della nonnità è costellata da modi differenti e difformi di affrontare il proprio ruolo di nonno/a, ma alcune caratteristiche comuni si trovano in tutti coloro che lo sono. A partire dalla questione semantica, si può comprendere la carica simbolica che il termine “nonno/a” evoca. Uno dei suoi primi significati del termine latino “nonna/nonnus” è quello di “balia”, ma anche di “monaca”, proprio perché un tempo le religiose erano dedicate all’assistenza dei bambini. L’utilizzo di tale termine nell’immaginario sociale riconduce a “persona anziana”, “affettiva” e il desiderio dei “genitori dei genitori” di sentirsi appellare con tale nome è molto forte. Un bisogno che nasce anche dal momento di trasformazione della propria identità che spesso coincide proprio con il diventare nonni. Il cambiamento vissuto, sia dal punto di vista fisico che psicologico, durante questa fase della vita, comporta la ridefinizione di una propria immagine di sé e la funzione di nonno/a diventa fondamentale per trovare una nuova modalità di essere e di “sentirsi”. Anche la relazione con i propri figli attraversa una trasformazione, caratterizzata in un primo momento dal sentimento di incredulità e stupore e da una successiva fase di soddisfazione – o di preoccupazione – per il confronto che si sviluppa tra le esperienze dei figli e quelle del proprio modo di essere stati genitori. Tali fasi sono proprie della famiglia affettiva che si è sviluppata nei Paesi mediterranei, dove la spinta emancipativa da parte dei figli si è molto affievolita per una relazione intergenerazionale sempre meno conflittuale. In questo percorso di definizione di un proprio modo di essere nonni, il tentativo ricorrente è quello di differenziarsi sia dal modo in cui è stato vissuto il

proprio ruolo genitoriale, sia da quello che interpretano i propri figli. Di conseguenza i modi di essere nonni si possono suddividere in quattro macrotipologie: i nonni genitori, i nonni supporto, i nonni renitenti, i nonni distanti. I primi sono quelli che per circostanze o di lavoro a tempo pieno di entrambi i genitori dei nipoti, o per il sopraggiungere di una crisi matrimoniale, sostengono l'educazione e la cura dei bambini. I nonni supporto sono quelli che hanno la funzione di sostegno materiale e affettivo, pur rimanendo periferico il loro ruolo rispetto alla cura dei bambini. Questo permette loro di sviluppare una forte relazione con i nipotini, senza essere troppo coinvolti negli aspetti educativi. I nonni renitenti sono invece quelli che si rifiutano di avere rapporti continui e significativi con i propri nipoti, facendo appello a motivazioni quali «alla nostra età dopo tanti sacrifici abbiamo voglia di un po' di riposo», oppure «in fondo è giusto che ognuno si prenda cura dei propri figli». Altra tipologia è invece quella dei nonni distanti geograficamente, che sono impossibilitati a prendersi cura dei nipoti per la lontananza fisica. Qualunque sia la modalità di vivere la nonnità, nelle testimonianze dei nonni e delle nonne, c'è sempre la rievocazione di forti emozioni che accompagnano questa dimensione. Esiste una profonda identificazione emozionale nei confronti dei nipotini, come se diventare nonno o nonna riportasse a galla antiche esperienze intime vissute come genitori e anche come bambini. Memoria e desiderio di riparazione, così come paure e ansie, ma anche conflitti e difficoltà a trovare un'unità di intenti con i propri figli, nonché il bisogno di ristrutturare tutta la propria dimensione personale in funzione dei nuovi arrivati, sono aspetti che offrono l'idea della ricchezza, ma anche della complessità, che accompagna oggi il divenire nonni.

Il mestiere di ... nonna e nonno : gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni / Vittoria Cesari Lusso. — Trento : Erickson, c2004. — 221 p. ; 22 cm. — (Capire con il cuore). — Bibliografia: p. 219-221. — ISBN 88-7946-615-1.

Nonni

monografia



Sentirsi padre

La funzione paterna in adolescenza

Diego Miscioscia, Paola Nicolini (a cura di)

Le problematiche legate alla figura del padre sono state poco trattate nella letteratura specialistica nazionale e internazionale sullo sviluppo psicologico. Questo dato riguarda in pratica tutte le principali prospettive della psicologia contemporanea: comportamentista, fenomenologica, psicodinamica e psicoanalitica (anche se registra in assoluto il numero maggiore di contributi rispetto alle altre), cognitivista, storico culturale, neuroscientifica. Solo di recente sono comparsi studi empirici sul ruolo del padre nello sviluppo psicologico: soprattutto a partire dai primi anni Ottanta del Novecento, come evidenzia ad esempio un testo pubblicato in Italia da Andrea Smorti nel 1980 per La nuova Italia di Firenze.

Si tratta di un filone di ricerca complesso intorno al quale, a parità delle altre condizioni, risulta molto difficile acquisire dati, informazioni. Non solo quando si devono svolgere ricerche empiriche volte a evidenziare fatti, ma in particolare quando si ha la necessità di scavare più in profondità, nell'intimo delle persone, nelle pieghe più nascoste della mente umana.

Sono molte le ragioni di questo stato di fatto. Non ultima la difficoltà dei padri a parlare di sé, del loro essere padri, sentirsi padri. Chiunque abbia anche solo gettato colpi di sonda in questo grande e ancora inesplorato terreno di ricerca empirica, si rende subito conto dei numerosi ostacoli. I padri che potrebbero far parte di studi, ricerche, spesso si fanno barriera con i pretesti più comuni: «non ho tempo», «che cosa posso dire?», «è meglio che senta la madre: ne sa più di me», «sto poco in casa», «non riesco a esprimere quello che sento» e così via. Un vero e proprio decalogo della fuga dai riflettori della ricerca.

Questo testo curato da Diego Miscioscia e Paola Nicolini si inquadra in questo contesto ricco di difficoltà. È un libro scritto a più mani: oltre ai due curatori, hanno collaborato quattro autori. Un lavoro quindi prodotto da più specialisti: psicologi, psicoterapeuti, esperti in scienze della comunicazione.

L'opera si articola in due parti. La prima delinea definizioni e questioni teoriche. La seconda fornisce al lettore alcuni strumenti: un percorso filmografico e uno bibliografico sul padre.

Il testo inizia con una riflessione sulla complessità del concetto di padre. Subito il lettore può collocare il lavoro nell'ambito della prospettiva psicodinamica e psicoanalitica, sia per gli autori citati sia per l'impostazione adottata. Questo orientamento viene in sostanza seguito nel corso di tutto il libro.

L'ipotesi di fondo sembra quella di assistere oggi all'emergenza sia di una nuova figura del padre, sia a nuovi modi di sentirsi padri. Vari indizi sono portati a sostegno di tale ipotesi. Le fonti sono le più diverse. Siti, come quello dell'associazione dei padri italiani, all'indirizzo www.papaitaliani.it, nei quali si reclama il diritto di crescere i propri figli con pari opportunità rispetto alla madre, nel caso di coppie separate con affidamento alla ex-moglie. Stampa divulgativa, dove ad esempio si legge nel primo numero di un periodico un articolo dal titolo *Essere padre: diventarlo, parlarne*. Pubblicità, a proposito dei prodotti più disparati, dalle auto, ai videotelefonini, prodotti alimentari. Infine, nuovi libri dedicati al ruolo del padre negli approcci psicodinamici.

Dopo una rassegna sulla "storia del padre", sui ruoli genitoriali nelle teorie scientifiche e nella cultura degli ultimi 50 anni, conclude la prima parte del libro un capitolo dedicato ai valori affettivi del nuovo padre durante l'adolescenza dei figli. In questo contributo, il lettore può trovare alcune storie di padri di adolescenti, attraverso alcuni documenti, tra cui lettere. Una di esse comincia così: «Caro papà, io almeno ufficialmente, non so dove abiti attualmente, non me l'hai mai detto, pavido di chissà che cosa».

Sentirsi padre : la funzione paterna in adolescenza / a cura di Diego Miscioscia, Paola Nicolini. — Milano : F. Angeli, c2004. — 142 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 25). — Contenuto parziale: Cap. 5, Padre : un percorso filmografico / di Marco Seghini. Cap. 6, Padre : un percorso bibliografico / di Innocenza Ritacco. — Bibliografia: p. 83-140. — ISBN 88-464-5978-4.

Paternità

monografia



Una famiglia in più Esperienze di affidamento

Emilia De Rienzo, Costanza Saccoccio, Frida Tonizzo

L'affidamento è un servizio rivolto al bambino, al quale viene data una famiglia, e alla famiglia di origine, alla quale è offerta l'opportunità di risolvere i problemi sopraggiunti per poter accogliere di nuovo il proprio figlio. Le due famiglie, quella naturale e quella affidataria, si trovano così in una relazione cooperativa: il bene del bambino si pone come l'obiettivo comune, mentre non è in gioco l'appartenenza sostanziale e giuridica del bambino alla famiglia affidataria a scapito di quella naturale.

Se l'affidamento nasce all'insegna della cooperazione, esso risulta tuttavia continuamente minato dall'ombra della competizione. Di fatto sono abbastanza rari i casi in cui spontaneamente i genitori d'origine chiedono l'affidamento del proprio figlio a un'altra famiglia. Più spesso sono contrari perché temono che il bambino venga sottratto loro definitivamente, o comunque che il rapporto affettivo con lui venga gradualmente ma irreversibilmente compromesso. Spesso vivono l'affidamento come punitivo; il fatto stesso che altri debbano occuparsi del figlio viene vissuto come una prova del proprio fallimento, non solo come genitori, ma anche, più globalmente, come persone.

Il rapporto tra la famiglia d'origine e il figlio affidato a un'altra famiglia è denso di aspetti critici e richiede quindi di essere seguito con particolare attenzione da chi si occupa del caso. La famiglia di origine, che non ha accettato l'allontanamento del figlio e che può avere bisogno di lui per mantenere il proprio equilibrio, può chiedere incontri regolari e vicini nel tempo, e fare pressioni sul figlio affinché non accetti l'inserimento nella famiglia affidataria. In altri casi si può porre il problema opposto, ovvero che la famiglia naturale, per varie ragioni, si deresponsabilizzi nei confronti del figlio, alimentando così in quella affidataria il desiderio, ma anche il dovere, di sentirlo come proprio a tutti gli effetti. È necessario quindi che gli operatori sociali e sanitari seguano da vicino l'evoluzione di queste relazioni per verificare quali reali possibilità ci siano di re-

cuperare o almeno di migliorare il rapporto o, se questo non è possibile, per decidere quali interventi debbano essere attivati per tutelare il bambino.

Difficoltà minori si manifestano quando l'affidamento è breve, quando cioè la situazione è chiara e non può dare luogo a fraintendimenti. Diverso è il problema quando l'affidamento è a lungo termine, o addirittura arriva a protrarsi fino alla maggiore età. In questo caso è facile che il coinvolgimento affettivo da parte dei genitori affidatari si faccia intenso e attivi una decisa competizione contro la famiglia di origine. Il problema che si delinea può essere consistente, dato che, in ogni caso, non si deve dimenticare che i genitori "veri", quelli riconosciuti giuridicamente come tali, ci sono e sono proprio quelli naturali. Pertanto non si possono e non si debbono cancellare. Così, i genitori affidatari possono trovarsi ad affrontare l'arduo compito di dover contrastare la tentazione, a volte ulteriormente motivata dalle richieste esplicite del bambino, di assumere il ruolo parentale a tutti gli effetti. Essi devono infatti imparare a coesistere nella realtà e nel cuore del bambino insieme a quelli naturali.

Un quesito centrale riguarda il modo in cui il bambino potrà gestire e modulare il suo senso di appartenenza alle due famiglie. Sicuramente il vivere a contatto con altre persone che lo curano e che lo amano può fare sorgere dentro di lui il desiderio di appartenenza, soprattutto quando l'affidamento è prolungato nel tempo. Salvaguardare il rapporto con la famiglia di origine è per altro possibile solo se c'è un legame affettivo significativo tra il bambino e i suoi componenti. Diventa invece estremamente difficile, a volte impossibile, quando ci si trova di fronte a bambini che non hanno niente da salvare del loro rapporto con la famiglia di origine; se c'è di fatto uno stato di abbandono che avrebbe richiesto da parte del tribunale per i minorenni di intraprendere il percorso adottivo piuttosto che quello dell'affidamento.

Una famiglia in più : esperienze di affidamento / Emilia De Rienzo, Costanza Saccoccio, Frida Tonizzo. — Nuova ed. — Torino : UTET libreria, c2004. — VIII, 102 p. ; 21 cm. — (Strumenti per le scienze della formazione. Persona e società). — Bibliografia: p. 101-102. — ISBN 88-7750-940-6.

[Affidamento familiare](#)

monografia



Affrontare l'adozione

Strumenti per operatori e genitori

Micaela Crisma

L'adozione costituisce un tema complesso ed estremamente delicato, rispetto a cui è necessario trovare un equilibrio tra un'ottica pessimistica, che nota soltanto le difficoltà e i problemi dei bambini trascurando le capacità di resistenza e di recupero, e un'ottica ottimistica, che ignora le sofferenze implicate e che ostenta la convinzione secondo cui, una volta avvenuto l'inserimento nella nuova famiglia, tutto sarà dimenticato e tutti troveranno la felicità. Di fronte alle sfide dell'adozione è necessario dotarsi di realismo e di strumenti conoscitivi, sapendo che la strada sarà faticosa e non priva di ostacoli, per quanto le possibilità di successo siano molto buone.

Il volume, articolato in due parti, si offre proprio come un faticoso contributo per un approfondimento dei temi dell'adozione, svincolato da idee preconconcette. Nella prima parte si esaminano gli elementi che entrano in gioco nell'adozione: le caratteristiche dei bambini adottivi, quelle dei genitori adottivi e, infine, quelle della famiglia che ne deriva. A questo riguardo vengono discussi i fattori che favoriscono oppure ostacolano il buon funzionamento familiare, unitamente alle azioni che possono compiere i genitori adottivi per migliorare il rapporto con i figli.

Nella seconda parte si focalizza l'attenzione sulle tappe del percorso adottivo, dal conseguimento dell'idoneità all'adozione all'affidamento preadottivo, fino all'inserimento del bambino nel nucleo familiare e nel tessuto sociale di cui entra a fare parte. Una volta accolto il bambino in famiglia si presentano molti problemi da superare; ciononostante, sono vivide le descrizioni di come si sviluppi un forte attaccamento al figlio e di come questo renda ragione degli sforzi compiuti.

Un capitolo a parte è costituito dal ruolo dei servizi sociali nel corso del processo adottivo. Dalle ricerche condotte in più parti d'Italia emerge la lunghezza dell'iter, la scarsità di supporto offerto dopo il conseguimento dell'idoneità all'adozione e nell'anno di affidamento preadottivo. Oltre a questo gli operatori non sembrano

affatto immuni da pregiudizi e, non di rado, i loro interventi appaiono discutibili. Di fatto, molti operatori si trovano ad affrontare il tema dell'adozione senza aver ricevuto una preparazione adeguata e così, paradossalmente, sono proprio i protagonisti dell'adozione, figli e genitori adottivi, a insegnare quali siano i temi più importanti. In particolare, si osserva come alcuni meccanismi psicologici comuni a tutti gli esseri umani possono portare gli operatori ad assumere convinzioni errate, come quella secondo cui esisterebbe un'associazione tra sterilità e conflitti psicologici.

L'accostamento tra adozione e pregiudizio può, a prima vista, apparire sconcertante. L'atto adottivo costituisce, infatti, di per sé un superamento del pregiudizio; esso esprime la capacità di andare oltre gli orizzonti usuali, al di là dei cosiddetti vincoli di sangue, familiari, nazionali ed etnici. Ciononostante, proprio l'accogliere nella propria intimità un bambino nato altrove si scontra spesso con diffidenze e ostilità, palesi o larvate, che mostrano come, in realtà, l'adozione scardini certezze acquisite e inneschi resistenze che poggiano su antichi e nuovi pregiudizi.

Sebbene gli studi più recenti e accreditati mostrino che, in genere, l'adozione raggiunge risultati positivi, l'opinione pubblica sembra per lo più percepire l'atto adottivo come un'avventura difficile, che rischia di deludere le aspettative di coppie poco prudenti, o forse troppo idealiste, senza riuscire a risolvere veramente i problemi in gioco.

Un pregiudizio che emerge con particolare frequenza nei racconti dei protagonisti dell'adozione è il pregiudizio benevolo. Tale pregiudizio si esprime attraverso eccessivi apprezzamenti rivolti a figli e genitori adottivi. Ciò ha l'effetto di sottolineare la diversità, rivelando una sorta di implicito stupore. In maniera analoga il pregiudizio può esprimersi rivolgendo ai figli adottivi dei trattamenti preferenziali; un modo anche questo che porta a sottolineare la diversità.

Affrontare l'adozione : strumenti per operatori e genitori / Micaela Crisma ; presentazione della professoressa Angela Maria Di Vita. — Milano : McGraw-Hill, 2004. — XVII, 288 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 265-284. — ISBN 88-386-2790-8.

Adozione

monografia



Il diritto dell'adottato alla conoscenza delle proprie origini

Marina Petrone

A seguito della recente attenzione per le esigenze del minore, anche la conoscenza delle proprie origini biologiche ha acquisito una rilevanza particolare, soprattutto in relazione al bisogno di costruzione dell'identità dell'individuo e della consapevolezza di sé e del proprio "essere nel mondo".

Nel modello familiare di tipo adottivo attuale, che implica la costituzione di uno status giuridico non corrispondente alla verità biologica, si è, da sempre, costituito uno iato tra il fatto storico rappresentato dalla procreazione da parte di due soggetti che di essa o non si assumono fin dall'inizio alcuna responsabilità o che a questa responsabilità non riescono nel tempo a far fronte, e l'assunzione della funzione genitoriale, attraverso il provvedimento di adozione, da parte di due soggetti assolutamente estranei a quell'evento. Fino all'entrata in vigore della legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile n. 149/2001*, questa prospettiva non era eliminabile in virtù dell'esigenza di garantire l'unicità della famiglia adottiva in quanto famiglia degli affetti e allontanare lo spettro della famiglia naturale che questa unicità si temeva potesse minare.

La nuova disciplina normativa in materia di adozione ha, invece, sancito il diritto del minore a essere informato dai genitori adottivi della sua condizione di adottato e, soprattutto, il diritto di accesso del soggetto maggiore di età alle informazioni sulla genitorialità biologica.

Questo orientamento conferma la sensibilità del gruppo sociale verso l'integrazione e non l'annullamento delle esperienze personali e relazionali pregresse all'adozione.

Ma questa scelta non è apprezzata da tutti: molti sostengono, infatti, che l'attribuzione di questi diritti al figlio adottivo risulti in contrasto con il principio che regola l'adozione legittimante che prevede la cesura di qualsiasi legame con la famiglia di origine.

In realtà, coesistono interessi molteplici, tutti riconducibili a valori fondamentali della persona sia come singolo sia come membro della comunità familiare. Alcuni di questi interessi sono dotati di una valenza assoluta, altri sono in posizioni contrastanti tra di loro. La normativa rappresenta e accoglie, quindi, tre diverse classi di interesse: innanzitutto l'interesse all'informazione in capo al soggetto adottato, articolato diversamente a seconda che si faccia riferimento al minore, al soggetto maggiore di età, al soggetto che abbia raggiunto il venticinquesimo anno di età; c'è poi l'interesse dei genitori adottivi alla salvaguardia della esclusività del rapporto di filiazione; infine, l'interesse dei genitori naturali al riserbo della propria sfera privata. Il legislatore, offrendo tutela a questi interessi, li ha poi composti in modo che il diritto del soggetto adottato alla conoscenza della sua identità biologica, nonostante la rottura di qualsiasi vincolo giuridico con la famiglia di origine, possa misurarsi all'interno del cosiddetto "triangolo adottivo" i cui membri sono, insieme con il soggetto adottato, i genitori adottivi e i genitori naturali.

Modificando la scala di valori sui quali è stato fondato fino a oggi l'istituto dell'adozione legittimante, si privilegia, perciò, l'interesse individuale del minore a un processo formativo armonico ed equilibrato attraverso la presa di coscienza e la consapevolezza della propria storia personale rispetto all'interesse all'identità familiare, cioè all'interesse a salvaguardare, nell'ambiente sociale, l'esclusività del rapporto di filiazione adottiva: se ne garantisce, peraltro, la prevalenza attraverso l'attribuzione, in capo al minore, del diritto di conoscere il proprio vissuto individuale, che esige di essere coltivato e non annullato sia nel caso in cui egli non ne conservi alcun ricordo sia nel caso in cui ne serbi la memoria.

Il diritto dell'adottato alla conoscenza delle proprie origini / Marina Petrone. — Milano : A. Giuffrè, 2004. — 100 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni della facoltà di giurisprudenza della Università di Messina ; 215). — ISBN 88-14-11336-X.

[Adottati - Diritto all'informazione - In relazione ai genitori biologici - Italia](#)

monografia



Diritti e doveri del genitore separato non affidatario nei confronti dei figli

Lina Bregante

Solo recentemente dottrina e giurisprudenza si sono dedicate a un'analisi attenta della rilevanza giuridica della figura del genitore non affidatario nei casi di separazione e divorzio, un'analisi, in particolare, che sappia individuare e valorizzare quegli aspetti in grado di promuovere, ove opportuno, il suo ruolo genitoriale nell'interesse della prole anche nell'ipotesi di crisi coniugale.

Viene, qui, sviluppato, in particolare, il tema dei diritti e doveri di cui è titolare nei confronti dei figli, diritti e doveri che vengono presi in esame non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto sotto il profilo della funzione di formazione e sorveglianza che compete al genitore. Uno dei riferimenti fondamentali dell'autrice è, infatti, rappresentato dalla necessità dell'apporto che ciascuno dei genitori è in grado di dare alla formazione del figlio minore e al suo inserimento nella società.

Va innanzitutto rilevato come sia il giudice di merito che procede all'individuazione del genitore che meglio si dimostri in grado di proteggere il minore dalle conseguenze derivanti dallo sfascio del nucleo familiare originario, tenendo presente che il sacrificio del non affidatario è giustificato dall'interesse del minore; e il giudice decide secondo il suo libero convincimento, eventualmente, tenendo presenti gli accordi, di carattere tanto personale che patrimoniale, diretti alla gestione del rapporto con i figli: dall'affidamento, alla disciplina del diritto di visita e delle relative modalità, alla fissazione del contributo al mantenimento e a ogni altro aspetto che possa concernere l'esercizio del diritto-dovere di mantenere, istruire ed educare i figli. Il legislatore ha previsto che sia quindi il giudice, in astratto indipendentemente dalla volontà dei coniugi in merito, a decidere a chi dei due verranno affidati i figli, e ciò in virtù del fatto che è proprio il loro interesse che va tutelato in via prioritaria e il giudice, in quanto terzo, dovrebbe essere in grado di garantire una scelta oggettiva, diretta a proteggere lo sviluppo dei figli coinvolti nella crisi familiare.

Nel contributo, l'analisi della figura del genitore non affidatario emerge e viene sviluppata attraverso un continuo confronto con la figura del genitore affidatario, nell'ottica di rendere complementari i rispettivi ruoli nell'interesse dei figli.

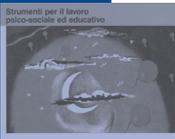
Vengono, inoltre, evidenziati gli aspetti critici della disciplina in materia di affidamento della prole, così come gli elementi positivi e innovativi. Si affronta, così, anche l'analisi del cosiddetto "affidamento congiunto" che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto cancellare la distinzione tra genitore della quotidianità e genitore del tempo libero, con tutte le conseguenze che tale distinzione recava con sé nel rapporto con i figli e nell'apprezzamento dei figli verso uno dei genitori piuttosto che nei confronti dell'altro. Ma si rileva subito come gran parte della giurisprudenza ritiene rischiosa tale modalità di affidamento perché, nel caso in cui il rapporto tra i genitori sia conflittuale, può contribuire ad accrescere il disagio dei figli minori.

E proprio la raccolta di giurisprudenza in materia di affidamento della prole è uno dei principali punti di forza di questo testo, poiché viene continuamente richiamata e messa a confronto con la dottrina più recente, contribuendo a sviluppare un'analisi attuale, sempre attenta al caso concreto e alle esigenze dei soggetti coinvolti.

Diritti e doveri del genitore separato non affidatario nei confronti dei figli / Lina Bregante. — Torino : G. Giappichelli, c2004. — XIII, 283 p. ; 23 cm. — (Linea professionale). — Bibliografia: p. 263-269. — ISBN 88-7524-031-0.

Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza

monografia



Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo

Emilia Dowling
e Gill Gorell Barnes
**LAVORARE CON
I BAMBINI E I GENITORI
NEL PROCESSO
DI SEPARAZIONE
E DIVORZIO**

FrancoAngeli

Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio

Emilia Dowling, Gill Gorell Barnes

Il testo prende avvio dall'esperienza maturata dalle due autrici presso un Servizio della salute nazionale, ubicato nel Regno Unito e finalizzato a fornire un servizio terapeutico alle famiglie durante e dopo la separazione e il divorzio. Coniugando la letteratura scientifica con la proposta di un modello operativo il testo si pone l'obiettivo di esaminare le condizioni che possono aiutare i bambini e le famiglie a minimizzare gli effetti del disagio della rottura familiare e a promuovere il benessere psicologico nei bambini e adeguate abilità genitoriali negli adulti.

Infatti nell'ultimo ventennio si è registrato un aumento della varietà di strutture familiari, in particolar modo si è assistito all'aumento del numero dei divorzi, all'emergere di famiglie monogenitoriali e di famiglie ricostituite. Tale fenomeno ha implicato la presenza di un numero significativo di bambini cresciuti all'interno di configurazioni familiari differenti da quella famiglia "nucleare" tradizionale. Se la ricerca sociale si è indirizzata inizialmente verso l'individuazione e la previsione di fattori di disagio che contraddistinguevano le tipiche situazioni che vivevano i bambini in tali nuove famiglie, sono state ultimamente prodotte ricerche che hanno indicato il divorzio e la separazione come processi non identificabili unicamente da fattori derivanti dal singolo evento (divorzio, separazione), bensì come processi che si caratterizzano dalle modalità specifiche utilizzate dai componenti della famiglia per affrontarlo. Parallelamente alle ricerche delle scienze sociali vi è stato un forte fermento in seno al dibattito politico che è culminato con l'adozione da parte del Regno Unito del *Children Act* (1989) con il quale si è data enfasi alla nozione di "responsabilità genitoriale", spostando pertanto il *focus* dai diritti dei genitori al miglior interesse dei bambini.

Se i primi due capitoli forniscono una panoramica sulla ricerca e presentano una cornice teorica per delineare le relazioni familiari e le relative implicazioni per i bambini, i capitoli centrali (3, 4 e 5)

presentano il modello operativo sviluppato dalle autrici presso il servizio in cui svolgono le attività, tratteggiando il fenomeno del divorzio e della separazione dalla prospettiva rispettiva dei genitori e dei bambini. Con il capitolo 6 si propone una trattazione delle modalità genitoriali che si fondano sull'utilizzo della violenza e sull'esistenza di loro disagi per delineare le implicazioni per i bambini nelle fasi della trasformazione della famiglia.

I capitoli 8, 9 e 10 sono dedicati ai servizi che si trovano "in prima linea": il medico generico, gli insegnanti, gli avvocati che si occupano di diritto di famiglia. L'occuparsi in maniera estesa dei servizi non specialistici trae origine dalla considerazione secondo cui i genitori sono più soliti chiedere sostegno proprio agli operatori che a vario titolo sono coinvolti nelle pratiche della loro vita quotidiana. Pertanto l'informazione e la formazione rivolte a questi gruppi di operatori assume un forte statuto al fine di fornire competenze per gestire le richieste di tutte quelle famiglie che a loro si rivolgono e che non richiedono l'aiuto specialistico. In tal senso l'aiuto nei confronti delle famiglie in trasformazione si costruisce come un sapere che nasce nella cornice della sperimentazione di un servizio specialistico e che diviene sapere diffuso attraverso il dialogo che le autrici propongono con quei servizi non specialistici che si trovano a contatto con le esigenze della famiglia in trasformazione. Tale dialogo viene proposto attraverso indicazioni concrete per gli insegnanti, per i medici generici del sistema di cura primaria e per tutti quei professionisti che a vario titolo possono entrare in contatto con bambini che stanno affrontando le transazioni familiari (sistema di salute, sistema educativo, sistema legale e comunità locale) al fine di aiutare gli alunni e i loro genitori a far fronte alle conseguenze del divorzio, nel contesto dell'esercizio dello specifico ruolo di ciascuno.

Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio / Emilia Dowling e Gill Gorell Barnes. — Milano : F. Angeli, c2004. — 190 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 44). — Trad. di: Working with children and parents through separation and divorce. — Bibliografia: p. 185-190. — ISBN 88-464-5230-5.

Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia

monografia



L'intervento clinico basato sull'attaccamento

Promuovere la relazione genitore bambino

Rosalinda Cassibba, Marinus van IJzendoorn (a cura di)

La teoria dell'attaccamento è stata proposta da John Bowlby (1907-1990) in una serie di studi e ricerche condotte fra la fine degli anni Quaranta e il 1990, anno della sua scomparsa.

Si tratta di una teoria che ha dato una svolta importante negli studi sullo sviluppo affettivo. Alcuni autori parlano addirittura di un nuovo paradigma nelle teorie e ricerche evolutive. Naturalmente, è difficile sapere se effettivamente ci troviamo di fronte a un nuovo paradigma, nel senso che tale concetto ha assunto nella storia della scienza. Tuttavia è certo che teorie e ricerche in settori anche molto lontani tra loro sono stati toccati in misura significativa dalla teoria dell'attaccamento: dagli studi sullo sviluppo affettivo a quello emotivo, sociale e, più di recente, cognitivo.

Altri ambiti che hanno risentito dell'emergenza della teoria dell'attaccamento sono quelli relativi all'intervento, alle applicazioni pratiche di tale teoria, in particolare nell'area della psicologia clinica e della medicina, oltre che nella progettazione e realizzazione di piani formativi, educativi, istruttivi.

In cosa consiste dunque, in estrema sintesi, l'idea chiave innovativa che sta alla base della teoria dell'attaccamento? Sostanzialmente in questo: gli organismi animali superiori (ad esempio oche, gatti, cani, fino alle scimmie e poi agli esseri umani), oltre ad aver necessità per sopravvivere di nutrimento (e delle altre strutture e funzioni vitali) hanno bisogno di legami affettivi. Per essere ancora più chiari e semplici: gli animali superiori hanno bisogno di amore per sopravvivere, o meglio per vivere. Senza questa componente, rispetto alle altre in apparenza meno visibile, quantificabile, animali ed esseri umani possono rischiare prima di tutto la vita o, in casi meno gravi, la salute, fisica e mentale.

Nel libro curato da Rosalinda Cassibba e Marinus van IJzendoorn, oltre a una rassegna sistematica di studi e ricerche sulla teoria dell'attaccamento, vengono proposti una serie di strumenti operativi per promuovere la relazione genitore-bambino.

Fra i concetti base della teoria dell'attaccamento, particolare attenzione è posta alle indagini su sensibilità materna e temperamento infantile nella formazione del legame di attaccamento. In pratica si tratta di capire quanto, nello sviluppo di tale legame, sia dovuto alla madre (sensibilità materna) e quanto al bambino (temperamento). Sono esaminate una quantità di indagini dette qualitative (esposizione sistematica di lavori pubblicati su riviste specializzate, sotto forma di "narrazione") e quantitative (studi che prendono in esame tante indagini, applicando metodi di ricerca statistici).

Altri campi di ricerca sui quali il lettore può acquisire numerose informazioni sono le indagini sulla promozione dello sviluppo socioemotivo del bambino, o sui rapporti tra malattia del bambino e sicurezza dell'attaccamento. Ma il cuore del libro è costituito dalle metodologie di applicazione dell'intervento con video feedback e discussione di casi, con particolare attenzione al problema se tali interventi basati sull'attaccamento siano realmente efficaci o meno.

In appendice è riportato il protocollo dell'intervento con video feedback con relativa discussione.

L'intervento clinico basato sull'attaccamento : promuovere la relazione genitore bambino / a cura di Rosalinda Cassibba e Marinus van Ijzendoorn. — Bologna : Il mulino, c2005. — 281 p. : ill. ; 22 cm. — (Ricerca). — Bibliografia: p. 247-281. — ISBN 88-15-10166-7.

Bambini – Attaccamento

monografia



Bullismo, bullismi

Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento

Elena Buccoliero, Marco Maggi

Per diversi anni le indagini sul bullismo, sia nel mondo che in Italia, hanno focalizzato la loro attenzione soprattutto sulle prepotenze che avvengono nella scuola dell'obbligo. Il calo ovunque osservato nell'incidenza del bullismo dal primo al terzo anno della scuola media inferiore ha sostenuto la convinzione – seppure non esattamente sostenuta dalla letteratura scientifica sull'argomento – che il fenomeno delle prepotenze tenda a ridursi con la crescita, fino a scomparire nell'ambito delle scuole superiori.

La questione deve essere posta in maniera affatto diversa. Terminata la scuola media, i percorsi si differenziano sulla base di diverse variabili: provenienza socioculturale, appartenenza di genere, rendimento scolastico, motivazione allo studio, interiorizzazione e adeguamento alle regole istituzionali, capacità di astrazione. In questo passaggio anche il bullismo si specializza e assume forme diverse a seconda del contesto culturale allargato, del tipo di istituto e della combinazione di ragazzi e ragazze. Si avrà così un bullismo tendenzialmente “pulito” (psicologico e verbale) nei licei e negli istituti a prevalenza femminile, più aggressivo negli istituti tecnici e professionali o, comunque, dove la prevalenza è maschile. La differenza tra scuole non si ferma alle manifestazioni delle prepotenze ma investe la loro origine e il loro significato sociale, il modo in cui vengono rifiutate o accettate dal mondo dei ragazzi, come pure da quello degli adulti, che comprende genitori, insegnanti e ogni altra figura che svolge un ruolo educativo e di riferimento, formale o informale.

Occorre inoltre notare che nel corso dell'adolescenza emerge con maggiore forza una figura estremamente problematica, quella del bullo-vittima, che deriva dalla fusione dei ruoli di bullo e di vittima. Si tratta di soggetti che si comportano da prepotenti con alcuni compagni, mentre subiscono le azioni aggressive di altri più forti di loro.

Un ulteriore motivo a sostegno dell'esigenza di trattare il problema del bullismo nelle superiori è dato dal fatto che a questo livello

di età si fa ancora più fievole la disponibilità della scuola a farsi carico dei problemi dei ragazzi. Un dato ricorrente, peraltro già presente ai livelli di scuola precedenti, è costituito dalla scarsissima disponibilità da parte degli adulti di ascoltare la sofferenza degli alunni e di dare a essa una risposta, rompendo la condizione di isolamento psicologico in cui l'adolescente si trova spesso intrappolato.

All'approfondimento dei processi psicologici e sociali implicati nel fenomeno del bullismo nell'adolescenza segue la seconda parte del volume, rivolto a insegnanti e operatori, in cui viene presentata una ricca proposta di percorsi educativi da attuarsi in classe per la prevenzione e il contrasto delle prepotenze.

L'attivazione di percorsi di prevenzione ha l'obiettivo di esplicitare ciò che normalmente non viene dichiarato e di seguire con sguardo attento i rapporti tra gli allievi, incoraggiandoli ad acquisire responsabilità, capacità di dialogo, accettazione dell'altro. Al riguardo vengono proposte esercitazioni tese a far emergere temi che possono essere causa di sofferenza e che, in genere, o sono ignorati con ipocrisia o sono trattati in modo moralistico, come l'omosessualità, l'integrazione culturale e il desiderio di avere potere.

Le attività che prima erano state viste in ottica preventiva, relative ad esempio all'assertività, al conflitto e all'ascolto, possono poi diventare leve per accrescere le risorse individuali, modificare le alleanze all'interno del gruppo, sostenere chi è oggetto di prevaricazioni, offrire a chi si comporta in modo prepotente strumenti e occasioni per sperimentarsi in un ruolo diverso.

Il volume è inoltre corredato di una sezione di strumenti funzionali a valutare la consistenza del fenomeno del bullismo e gli effetti dell'azione educativa.

Bullismo, bullismi : le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento / Elena Buccoliero, Marco Maggi. — Milano : F. Angeli, c2005. — 348 p. : ill. ; 30 cm + 1 CD-ROM. — (Educare alla salute ; 8). — Bibliografia: p. 345-348. — ISBN 88-464-6194-0.

Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti

monografia



Dialoghi con i bambini sulla morte

Le fantasie, i vissuti, le parole sul lutto e sui distacchi

Daniel Oppenheim

Un numero sempre maggiore di libri si occupa del problema della morte. Dagli aspetti biologici, bioetici, pedagogici, antropologici fino a quelli religiosi, psicologici, storico culturali, tale tematica sembra attrarre l'attenzione di scienziati, studiosi, uomini di cultura e persone comuni. Per quanto riguarda l'area di interesse più propriamente psicologica, è nell'ambito della psicoanalisi e delle teorie psicodinamiche in generale che il problema viene trattato più diffusamente. Tutto ciò, probabilmente, per varie ragioni.

Prima di tutto, la morte ha una notevole carica simbolica. Il simbolo emerge nella mente umana con la comparsa stessa degli umani. Questo fa sì che la morte, in quanto simbolo, penetri nella mente degli individui fino alle pieghe più nascoste. Con una metafora, possiamo dire che la morte, come fatto simbolico, è paragonabile a un liquido oleoso che si diffonde nelle strutture e nelle funzioni della mente lentamente e uniformemente. Chi tocca, o qualsiasi cosa tocchi questo liquido ne rimane unto. Poi è difficile lavare queste parti unte: ci vuole tempo e molta pazienza.

In secondo luogo, la morte tocca il problema della presenza. Ciascuno di noi ha un mondo affettivo fatto di presenze. Queste presenze possono riguardare persone che ci sono vicine, accanto fisicamente tutti i giorni, oppure più lontane nello spazio (abitano in altri luoghi) o nel tempo (sono nate prima o dopo di noi). La presenza fisica è uno dei requisiti essenziali per sviluppare l'attaccamento a figure di accudimento che poi diventeranno i punti cardinali del nostro mondo affettivo. La presenza fisica, in altre parole, si trasforma in presenza psicologica: una persona alla quale siamo legati affettivamente può essere presente nella nostra mente, ma non esserlo fisicamente. Questo passaggio è essenziale per lo sviluppo psicologico. Se la presenza fisica non evolve in quella psicologica, allora il mondo psichico di una persona risulta fragilissimo: è sempre sul punto di rompersi in mille pezzi, precipitando nella malattia mentale. La morte interviene nella presenza per varie

ragioni, la più semplice è quella per cui una presenza fisica (persona viva) si trasforma in una presenza psicologica (persona morta).

Anche solo questi due ordini di questioni, la morte come simbolo e la morte come presenza, bastano a sottolineare quanto sia rilevante la componente psicologica della morte nello sviluppo umano.

Il testo di Daniel Oppenheim, psichiatra e psicoanalista che da oltre trent'anni lavora presso il Dipartimento di Pediatria dell'Istituto Gustave-Roussy di Villejuif, uno dei principali centri di oncologia pediatrica francese, affronta il tema della morte sotto tre punti di vista fondamentali: come l'evento morte interviene nelle rappresentazioni mentali delle persone (bambini, adolescenti, adulti); il dialogo come strumento essenziale per l'elaborazione (o rielaborazione) del fatto morte; i risultati che si osservano quando l'incontro e lo scontro su una data morte coinvolgono gruppi di persone organizzate tra loro, dalla famiglia, in primo luogo, alle scuole, fino a comunità più ampie.

A questo proposito, il testo è organizzato in una serie di capitoli dedicati ciascuno a una data storia reale (o più storie) che si sono svolte intorno a un tema centrale: ad esempio, il lutto per un animale domestico, le immagini di morte trasmesse dalla televisione, adolescenti morti per suicidio, overdose, incidenti stradali, la morte del nonno e della nonna, fino al bambino davanti alla propria morte.

Dialoghi con i bambini sulla morte : le fantasie, i vissuti, le parole sul lutto e sui distacchi / Daniel Oppenheim. — Trento : Erickson, c2004. — 159 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 159. — ISBN 88-7946-712-3.

Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti

monografia



Capirsi diversi

Idee e pratiche di mediazione interculturale

Graziella Favaro, Manuela Fumagalli

Nella realtà dei servizi e delle istituzioni, sempre più multiculturali e multietniche, si riscontra la crescente necessità di avere figure e dispositivi che siano in grado di agevolare la relazione tra le persone, contenendo i conflitti e facilitando la costruzione di legami. Nella società di oggi, il ricorrere a persone che siano in grado di creare le condizioni per il dialogo, lo scambio, l'interazione e ridurre i potenziali fattori di incomprensione e di fraintendimento risulta sempre più necessaria. Già da diversi anni la figura del mediatore ha preso piede in più di livelli istituzionali, a partire da quella penale per arrivare a quella familiare, ma attualmente rappresenta una risorsa molto valida per far incontrare tra loro le diverse culture di cui i soggetti sono portatori. La mediazione di per sé ha sempre messo al centro la relazione tra storie e percorsi di vita distanti tra loro e il mediatore oggi si potrebbe definire come il "ponte tra diversi mondi e culture". Quella del mediatore diventa, perciò, una professione che si esplica e si concretizza in ambiti e situazioni diverse tra loro, così che troviamo una pluralità di specificazioni a seconda delle funzioni: mediatore linguistico-culturale, mediatore interculturale, mediatore del conflitto, agente di sviluppo comunitario, interprete sociale, ecc. A livello legislativo la mediazione trova il suo riconoscimento a partire dalla legge 40/1998, che dà mandato sia agli enti locali che alla scuola, di avvalersi di mediatori nelle situazioni in cui vi sia la necessità di facilitare o agevolare lo scambio tra soggetti stranieri e istituzioni pubbliche. La legislazione ha comportato la definizione di percorsi di formazione per mediatori e mediatrici, che oggi vengono realizzati da associazioni ed enti locali in tutta Italia, ma l'esigenza di rendere questa figura sempre più specializzata e competente è stata recepita anche dalle università e in alcuni atenei italiani sono stati aperti corsi di laurea in mediazione linguistico-culturale. L'interesse verso la figura del mediatore ha dato vita a molte ricerche, le quali hanno mostrato la ricchezza di tale professione, ma anche i "coni

d'ombra" che ancora la caratterizzano. Molte sono ancora le questioni aperte, dal rapporto con i servizi e l'organizzazione e con gli operatori, alla definizione di un profilo professionale chiaro in funzioni, compiti, spazi, anche se il percorso di riconoscimento intrapreso a più livelli è ormai consolidato. L'analisi degli ambiti in cui poi si esplica la mediazione, mostra che la famiglia immigrata è sicuramente la realtà che i servizi devono approcciare in modo nuovo rispetto al passato, poiché sono cambiate le richieste di aiuto e di intervento. Ai servizi arrivano domande sempre più complesse, di tipo sociale ed economico, culturale, o riconducibili alla condizione di immigrazione, alle quali gli operatori hanno dovuto rispondere con una specifica formazione personale, ma anche avvalendosi di persone competenti nella mediazione. Altro settore di intervento del mediatore è quello sociosanitario, dove la nuova ottica di lettura della salute come intreccio fra condizioni ambientali, fisiche e emotive e non solo quelle del sintomo hanno fatto spostare l'attenzione alla globalità del soggetto. Di qui la necessità di un *incontro* più profondo tra medicina e cultura e di *mediazione* tra cura della malattia e rispetto dei valori della persona. Per la sua azione fortemente educativa e per il suo carattere pedagogico, la mediazione trova una specifica espressione e attuazione in ambito scolastico. In una scuola in piena trasformazione, dove i bambini e i ragazzi stranieri trovano il loro primo vero processo di integrazione e comprensione della nuova realtà in cui vivono, il mediatore ha il compito di favorire il dialogo fra le culture, attivando la reciproca apertura alla comprensione e stimolando, vicendevolmente, i soggetti coinvolti in questo processo, a essere disponibili a contaminarsi e conoscersi.

Capirsi diversi : idee e pratiche di mediazione interculturale / Graziella Favaro, Manuela Fumagalli. — Roma : Carocci, 2004. — 239 p. ; 22 cm. — (Studi superiori. Scienze dell'educazione ; 470). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 231-239. — ISBN 88-430-3129-5.

[Mediazione interculturale](#)

monografia



Nautibus

Esperienze e strumenti di intervento sociale con gli adolescenti

Marco Giordani, Annie Noro (a cura di)

Un camper attrezzato, il Nautibus, è diventato il simbolo di un progetto articolato rivolto ai giovani e di un coordinamento di interventi, realizzati nel triennio 2000-2003 nel territorio di competenza dell'Azienda per i servizi sanitari n. 5 Bassa friulana. L'esperienza del *Nautibus* dimostra come sia possibile coniugare le azioni di prevenzione nei confronti dei comportamenti giovanili a rischio, con la promozione della loro partecipazione sociale. La scelta di usare un mezzo "visibile" in un territorio vasto poggia sulla volontà di abbandonare un paradigma tipico dell'approccio sanitario: attendere l'utente nel manifestarsi della patologia e della domanda di consulenza. L'intervento si è qualificato invece per l'attivazione di forme di comunicazione che hanno permesso di entrare in sintonia con i giovani, e per aver sperimentato l'efficacia di nuove tecniche fondate su tali forme.

Attraverso tali tecniche si illustra come sia stato possibile comprendere i significati attribuiti dai giovani ai temi quali l'amicizia, il divertimento, lo sballo, oltre che dei comportamenti a rischio cui essi sono esposti e come sia stato possibile attivare strumenti per prevenirli, affrontando i temi legati ai rischi sessuali e al consumo di droghe sintetiche e alcool, promuovendo contemporaneamente la partecipazione sociale giovanile.

Per raggiungere questi obiettivi di comprensione, prevenzione e promozione è stata utilizzata la tecnica della ricerca intervento, al cui interno hanno assunto particolare rilievo i laboratori progettuali.

Nella prima parte del libro si descrivono le forme di comunicazione e gli strumenti metodologici utilizzati dagli operatori; i concetti di prevenzione, promozione e disagio; il rapporto tra promozione della partecipazione e prevenzione; i temi relativi alla progettazione e, realizzazione e valutazione dei progetti sociali.

Nella seconda parte del libro vengono descritte due ricerche intervento sui comportamenti a rischio. Si commentano da un lato i dati empirici raccolti attraverso strumenti di indagine costruiti *ad*

hoc e dall'altro vengono valutati gli interventi sui comportamenti a rischio legati al consumo di sostanze e alla diffusione dell'HIV.

Nella terza parte del libro vengono illustrate le tecniche di intervento con i gruppi informali e le forme di comunicazione attivate nel lavoro con i giovani, comprese le attività riferite alla realizzazione di due laboratori (musicale e video) che hanno portato alla creazione di prodotti culturali giovanili (cd musicale e video clip). Questa sezione rappresenta la sintesi dell'esperienza maturata in anni di lavoro e nel contempo una riflessione sull'intervento, non solo teorica, di chi ha operato a contatto con i giovani. L'azione di progettazione partecipata è riassunta focalizzando, da un lato, gli aspetti significativi e la sua importanza ai fini della promozione dell'autonomia dei giovani, dall'altro evidenziando le difficoltà incontrate lungo il percorso che ha portato alla sua realizzazione.

Nell'ultimo capitolo si presenta il disegno di valutazione del progetto *Nautibus*, con lo scopo di chiarire i motivi dei suoi successi e dei suoi limiti ai fini dell'identificazione dei punti di possibile miglioramento.

Nautibus viene proposto come possibile esempio adattabile anche ad altre realtà territoriali ed esperienze. A questo scopo il volume oltre a contenere la descrizione di metodologie, aspetti teorici e operativi del lavoro con i giovani, offre un cd-rom allegato, che raccoglie una grande quantità di materiali testuali e audiovisivi relativi all'intervento attuato.

Nautibus : esperienze e strumenti di intervento sociale con gli adolescenti / a cura di Marco Giordani e Annie Noro ; scritti di: Claudio Baraldi, Maura Del Zotto, Andrea Mian, Elisa Rossi. — Milano : F. Angeli, c2004. — 284 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 47). — Tit. dell'allegato: Le rotte del Nautibus. — Bibliografia: p. 283-284. — ISBN 88-464-6043-X.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)

monografia



Sul filo del rischio

Percezione del rischio tra i giovani e prevenzione dei traumi cranici

Franca Beccaria (a cura di)

Se il rischio è una dimensione costante della condizione umana, una particolare attenzione meritano l'attuazione di comportamenti rischiosi da parte degli adolescenti.

L'interesse per tali comportamenti, negli ultimi anni, è stato dettato in larga misura dall'incremento di fenomeni socialmente preoccupanti che sembrano coinvolgere i giovani, ovvero dall'aumento di quelle attività che possono avere effetti letali o negativi sulla salute degli individui, come bere, usare sostanze stupefacenti, guidare in modo pericoloso.

Il trauma cranico, prima causa di morte nella popolazione adulta, in specifico nella fascia di età compresa fra i 15 e i 45 anni, nonché origine di numerose disabilità, è strettamente collegabile all'assunzione di comportamenti rischiosi.

Il testo presenta un'indagine nata da un'esigenza di conoscenza del rapporto fra giovani e rischio del Comitato per il trattamento dei traumi cranici di Torino che, attraverso il progetto *Bip-bip* (*Brain Injury Prevention, Brain Injuri Protection*), opera con personale sanitario nell'ambito della prevenzione del trauma cranico.

L'obiettivo dell'indagine è di approfondire i significati e le rappresentazioni dei comportamenti a rischio e le motivazioni che sottostanno alla decisione di attivare o di evitare situazioni pericolose, al fine di valutare le migliori strategie di prevenzione e promuovere atteggiamenti e comportamenti consapevoli e di cura della propria salute, tesi a ridurre i rischi di trauma cranico derivanti da incidenti stradali e da attività sportive.

La ricerca si è dispiegata in due fasi: la prima, esplorativa sul tema del rischio e sulle conoscenze sul trauma cranico, svolta attraverso l'utilizzo di un questionario somministrato a 877 fra giovani sportivi e giovani iscritti ai corsi per il conseguimento della patente di guida; la seconda, di approfondimento sul tema, svolta attraverso l'attivazione di otto focus group, a cui hanno partecipato giovani sportivi di età compresa fra i 18 e i 29 anni praticanti abitual-

mente sport rischiosi (rugby, roller, free-climbing ecc.), allievi di autoscuola e adulti che si confrontano quotidianamente con il tema del rischio (allenatori sportivi, insegnanti di autoscuola, esponenti delle forze dell'ordine).

I risultati dell'indagine rilevano una molteplicità di significati che i giovani attribuiscono al rischio e conseguentemente anche una diversità di atteggiamenti, classificabili in differenti tipologie: il "radicale", che si astiene dal rischio dopo aver subito un incidente; il "fatalista", che non cambia il proprio atteggiamento perché associa il concetto di rischio al destino; il "prudente", che continua a esporsi a situazioni di rischio ma con maggior cautela; lo "sme-morato", che modifica ma solo per breve tempo un comportamento in seguito a una esperienza di rischio vissuto; il "conservatore", ovvero colui che non cambia il proprio atteggiamento anche dopo aver sperimentato esperienze traumatiche.

Dal materiale raccolto emergono spunti di riflessione per la realizzazione di iniziative di prevenzione che sono in specifico trattate negli ultimi capitoli del testo: si tratta di azioni che incidono sia sul piano delle percezioni, sia sul piano dei comportamenti. Dagli intervistati viene sottolineato infatti come un lavoro preventivo che voglia essere efficace debba agire sia sulla informazione che sulla formazione. Per questo motivo le aree di intervento preventivo rispetto al trauma cranico dovrebbero collocarsi sull'intersezione di diversi sistemi che reciprocamente si influenzano: la prospettiva individuale, ovvero operare sullo stile difensivo e di *coping* della persona, e quello socioculturale, ovvero modificare il flusso di informazioni che dall'ambiente esterno arrivano al soggetto e rafforzare i sistemi di protezione che possono motivare a evitare comportamenti rischiosi per la propria o altrui salute.

Sul filo del rischio : percezione del rischio tra i giovani e prevenzione dei traumi cranici / a cura di Franca Beccaria. — Milano : F. Angeli, c2004. — 144 p. ; 23 cm. — (Scienze e salute. Ricerche ; 24). — Bibliografia: p. 141-144. — ISBN 88-464-6023-5.

1. Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione
2. Rischi – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti

monografia



Infanzia violata, interventi psico-sociali, giustizia

Marina Acconci, Tullio Bandini, Alessandra Berti

I reati sessuali in danno di minori d'età hanno presentato una costante crescita negli ultimi dieci anni. Allo stato attuale, è comunque difficile affermare se sia aumentato il numero dei reati ovvero solo diminuito il numero oscuro degli stessi. In ogni caso, è anche quest'aumento importante delle denunce d'abuso sessuale avvenuto nel corso di questi ultimi anni a indurre il legislatore a un cambiamento di prospettiva, offrendo nuovi e più efficaci strumenti d'intervento per la repressione del fenomeno.

Due gli interventi legislativi che hanno contribuito a rendere possibile questo cambiamento, tentando di adeguare gli strumenti punitivi alla gravità degli atti sessuali sui minori: la legge 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale* e la legge 3 agosto 1998 n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*. Questi strumenti normativi hanno definitivamente sancito la rottura rispetto alla tradizionale classificazione dei comportamenti sessuali penalmente illeciti: viene infatti abbandonata la prospettiva che individuava nella moralità pubblica il bene protetto in caso di violenza sessuale a favore dell'inserimento dei delitti a sfondo sessuale nella categoria dei delitti contro la persona. Viene, inoltre, sottolineato come, al di là della diversa collocazione, anche il contenuto della nuova disciplina appare profondamente cambiato. In luogo di violenza "carnale", si parla di violenza "sessuale", ricomprendendovi tutte le manifestazioni di sessualità nei confronti di una persona senza, o contro il suo consenso.

Nel contributo, gli autori affrontano in modo attuale e originale l'analisi dei nuovi contorni assunti dall'abuso: si parte infatti dall'osservazione di casi specifici di diretta osservazione per giungere a considerazioni giuridiche, cliniche e psichiatrico-forensi.

Nella prima parte del testo, si approfondiscono gli aspetti psicodinamici e clinici della pedofilia e i criteri classificatori degli abusatori. In particolare, vengono proposte una serie di specifica-

zioni non previste dai criteri classificativi attuali che possano facilitare il lavoro del clinico con l'abusatore, specificazioni che raccolgono l'esigenza di modulare le condotte in base alla loro differente gravità.

In relazione, poi, alle indagini peritali sul minore vittima di abuso si rileva come non raramente accada che uno stesso minore venga interessato da più indagini peritali, disposte dalle diverse sedi giudiziarie interessate, con la proposta di quesiti a volte anche molto differenziati, determinando, spesso, un clima di forti tensioni che va necessariamente composto per il buon esito della perizia.

In conclusione, vengono presi in esame gli sforzi finalizzati alla prevenzione del fenomeno: secondo gli autori, per assicurare un programma preventivo sostenibile, è necessario definire il target dei destinatari dell'intervento stesso, individuando i soggetti ad alto rischio con l'obiettivo di evitare l'emergere del problema. La definizione di soggetto a rischio, pur permettendo di restringere il campo di azione preventiva, può risultare, però, estremamente pericolosa per lo sviluppo sociale, soprattutto se parliamo di soggetti adolescenti, perché comporta una inevitabile stigmatizzazione dei comportamenti antisociali.

Infanzia violata, interventi psico-sociali, giustizia / Marina Acconci, Tullio Bandini, Alessandra Berti ; con il contributo di Chiara Bellini, Simona Firpo, Barbara Gualco, Lucia Lavagna, Camilla Maberino, Patrizia Soligon. — Milano : A. Giuffrè, c2004. — XIV, 310 p. ; 23 cm. — (Medicina legale, criminologia e deontologia medica). — Bibliografia. — ISBN 88-14-11153-7.

Violenza sessuale su bambini

monografia



Educare all'ambiente

Una città al lavoro

Dal Manifesto ambiente educazione sviluppo ai centri di cultura per l'educazione all'ambiente

Daniela Viroglio (a cura di)

Il tema dell'educazione all'ambiente è centrale da diversi anni nel panorama educativo, a partire dalla riflessione avviata negli anni ottanta sul rapporto delicato tra ambiente naturale ed esseri umani.

Nel 1998 si è tenuto a Torino un Forum internazionale *Verso Città amiche delle bambine e dei bambini* che ricordava il decennale dalla stesura del documento: *Manifesto ambiente, educazione, sviluppo per l'educazione all'ambiente* (redatto nel 1988 da amministratori locali e associazioni che parteciparono alla prima mostra-convegno sulle attività educative intraprese dal Comune di Torino negli anni Ottanta), e a 7 anni di distanza sono ancora attuali le riflessioni sulle attività educative esposte in quella occasione, tanto che i curatori di quel convegno pubblicano qui gli atti integrandoli con le considerazioni sulle attività educative che si sono consolidate in questi anni nel territorio torinese.

Le riflessioni di quel convegno appaiono ancora in grado di fornire indicazioni fondamentali per l'attività educativa e didattica. È ancora il caso di domandarsi cosa la pedagogia può fare per insegnare ai bambini a rispettare e conoscere il mondo, quello urbano e quello naturale; quali occasioni didattiche è possibile approntare per ristabilire un contatto tra mondo vivente e vita cittadina, spesso troppo distanti e lontane, e come rendere consapevoli i cittadini di domani dell'importanza di tutelare l'ambiente; ma è anche importante domandarsi come cogliere le numerose occasioni educative e conoscitive che l'ambiente può offrire ai giovani allievi, oltrepassando le esperienze teoriche e simulate che è possibile acquisire in un'aula o in un laboratorio scolastico.

Uno degli approcci più appassionanti è senza dubbio la dimensione dell'avventura, come ricerca di senso, come apertura a ciò che può accadere, e come contesto nel quale imparare a conoscere, a riconoscere pericoli e possibilità, apprendere la propria competenza a relazionarsi con il mondo. Occuparsi dell'ambiente nei ter-

mini proposti dal presente lavoro significa occuparsene come occasione educativa vantaggiosa per i bambini oltre che necessaria per preservare l'ambiente.

Per fare questo è necessario attivare la motivazione, il piacere di fare attraverso cui è possibile scoprire e conoscere. A questo mirano le esperienze esposte come il progetto della Cascina Falchera, e i percorsi del progetto ambiente educazione sviluppo rivolto ai bambini del nido e della scuola dell'infanzia. Percorsi nei quali si impara come si produce il cibo in un orto, quali tempi richiede, come profuma, cresce, quanto si innaffia e si cura per ottenerlo, quali relazioni reali esistono tra esseri umani e natura che permettono a entrambi di vivere. È possibile fare esperienza di un contesto ecologico in interdipendenza ed equilibrio. In diversi percorsi annuali o biennali che seguono l'intero ciclo produttivo, si osserva e si partecipa all'evolversi delle attività come la nascita, la crescita, si confrontano le tecniche tradizionali di allevamento con quelle moderne presenti in altre aziende vicine. Tali progetti hanno insegnato che si deve partire dalla acquisizione di competenze didattiche nuove da parte di insegnanti e educatori, per riuscire a insegnare ai bambini partendo da problemi concreti che gli esseri umani hanno dovuto affrontare per vivere nell'ambiente che li ha ospitati, per arrivare alle risposte culturali, sociali, scientifiche che conosciamo.

Così descrivono la loro attività gli educatori di questi progetti: «Ecco l'alveo entro il quale ci muoviamo. Dare il nome alle cose (strutturare, analizzare, gerarchizzare...) ed emozionarsi (toccando un animale), stancarsi (zappando, pulendo un box...) stupirsi (trasformando il latte...)».

Educare all'ambiente : una città al lavoro : dal Manifesto ambiente educazione sviluppo ai centri di cultura per l'educazione all'ambiente / a cura di Daniela Viroglio. — Azzano San Paolo : Junior, 2004. — 103 p. : ill. ; 24 cm. — (Esperienze educative della città di Torino). — ISBN 88-8434-089-6.

Bambini – Educazione ambientale – Torino

monografia



Giovani e sicurezza stradale

Guida la tua sicurezza junior

Adolescenti protagonisti per lo sviluppo di una "cultura di guida sicura"

Fondazione IARD

Il testo presenta un'esperienza nata dalla collaborazione tra Fondazione IARD e gruppo Zurich Italia che ha come oggetto di intervento il mondo degli adolescenti e la sicurezza stradale. Tale esperienza si innesta su un precedente lavoro di ricerca condotto dai due promotori che aveva evidenziato come nella prevenzione dell'incidentalità giovanile siano fondamentali i fattori psicofisici alla base del comportamento di guida.

Il progetto mira a sviluppare nei giovani sensibilità nei confronti di comportamenti a rischio durante l'utilizzo dei veicoli a motore (motocicli o automobili) e a individuare gli strumenti più efficaci per la modifica degli automatismi appresi, propri e del gruppo dei pari.

Presupposti del progetto sono la sua funzione formativa svolta attraverso l'utilizzo della peer education, ovvero quella strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni, di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status e l'impiego della metodologia della ricerca intervento.

Protagonisti dell'intervento dodici gruppi di studenti della scuola secondaria di secondo grado di Napoli, Roma, Milano, per un totale di 120 ragazzi, scelti per essere leader significativi all'interno del loro contesto classe e destinati a diventare peer educator sulla materia, ovvero a veicolare ai compagni conoscenze e modelli di comportamento.

Il saggio prende in esame le diverse fasi di sviluppo del progetto: un percorso di ascolto e di presa di conoscenza, attraverso l'attivazione di focus group volti alla rilevazione degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del comportamento di guida e di sicurezza sulla strada; un percorso di sperimentazione-accompagnamento, ossia un intervento optometrico di informazione interattiva sul funzionamento dell'apparato visivo e di misurazione-sperimentazione individuale delle abilità visive; un percorso di verifica, attra-

verso focus group finali, di rilevazione del coinvolgimento e del cambiamento dei ragazzi; un percorso di monitoraggio, in cui tramite un questionario rivolto ai compagni di classe e agli amici dei leader coinvolti nell'iniziativa, si è verificato il grado di diffusione delle informazioni, il livello di coinvolgimento del leader stesso e la sua capacità di far circolare il messaggio appreso.

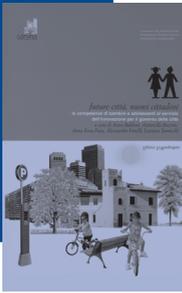
Nella sessione dedicata alla sperimentazione ogni studente è accompagnato da un giovane professionista del settore ottico-optometrico in un percorso esperienziale autovalutativo, della durata di circa 40 minuti, in cui poter valutare le diverse potenzialità percettive e cognitive per la presa di consapevolezza dei propri limiti psicofisici. Il percorso si compone di esperimenti percettivi legati a differenti abilità visive, aspetti discriminativi, aspetti legati alla binocularità e una prova sul disturbo cognitivo. È questa la fase in cui vengono infrante le convinzioni sulle quali i giovani basano i propri comportamenti, provocando un forte disorientamento nei ragazzi il quale apre la strada alla modifica dei propri atteggiamenti.

Il monitoraggio finale ha rilevato l'applicabilità e l'efficacia del modello proposto in merito alla diffusione delle informazioni: per ogni leader formato risultano coinvolti sei ragazzi; dalla maggioranza assoluta dei ragazzi a cui è stato sottoposto il questionario (687) emerge la richiesta di confrontarsi con adulti o amici sull'argomento; una metà dichiara di avere riflettuto singolarmente sul tema; il 45,2% sostiene di aver modificato i propri atteggiamenti in relazione a comportamenti su strada, mentre un ragazzo su tre applica quanto appreso a comportamenti di vita quotidiana, quali lo studio, lo sport e il tempo libero.

Giovani e sicurezza stradale : guida la tua sicurezza junior : adolescenti protagonisti per lo sviluppo di una cultura di guida sicura / Fondazione IARD ; a cura di Renato Pocaterra ; progetto sviluppato in collaborazione con il gruppo Zurich Italia. — Milano : F. Angeli, c2004. — 150 p. ; 23 cm. — (Collana Fondazione IARD. Sez. 1, Ricerca sociale ; 1). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 143-150. — ISBN 88-464-5941-5.

Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Italia

monografia



Future città, nuovi cittadini

Le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città

Anna Baldoni, Antonella Busetto, Anna Rosa Fava, Alessandro Finelli, Luciana Torricelli (a cura di)

Il quinto quaderno del Centro CAMINA (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) è dedicato alla riflessione, scaturita dal convegno *Future città, nuovi cittadini* (Bologna, febbraio 2004), sul ruolo delle politiche educative nel promuovere la partecipazione di bambini e adolescenti alla vita delle città. Queste attività si sono sviluppate negli anni con i progetti ispirati all'*Agenda 21* sulla qualità della vita e dell'ambiente, i progetti della legge 285/1997, le indicazioni dell'OMS e dell'UNICEF sulla salute e il benessere (dichiarazione di Alma Alta 1978). Il rischio avvertito è che le iniziative attivate in questi anni possano non avere un seguito e rimanere una sperimentazione isolata.

L'impegno è di lavorare in modo integrato per migliorare la qualità della vita di bambini, adolescenti e adulti, attraverso i principi di sussidiarietà (legge 328/2000), attraverso la convergenza e la sinergia di più soggetti (in questo caso interessati a migliorare gli aspetti urbanistici e sociali della propria città), unendo competenze diverse come un mezzo per attivare politiche locali efficaci.

In questi anni CAMINA ha monitorato e sostenuto iniziative che hanno visto nascere consigli comunali dei ragazzi, collaborazioni tra sindaci e scuole per ridisegnare spazi e verde urbano, interventi di valutazione dei rischi per i minori all'interno delle città fatti dai bambini stessi. Queste iniziative hanno dimostrato ampiamente che i bambini possono dire la loro in modo competente su ciò che li riguarda e gli interventi fatti sono utili a tutti. Si tratta di puntare su una *genitorialità diffusa*, come responsabilità di una comunità nei confronti dei propri bambini e adolescenti, aprendo spazi di confronto e di ascolto. Ma questo significa uscire da una rappresentazione del minore in completa dipendenza a causa della sua fragilità o completamente autonomo e capace di autodeterminazione.

Nei contributi di Alfredo Carlo Moro e di Andrea Canevaro si sintetizzano due concetti fondamentali che sono necessari per realizzare queste azioni: il riconoscimento del diritto di cittadinanza

dei bambini e la necessità di un investimento forte negli interventi educativi.

Riconoscere la cittadinanza dei minori significa accettare che possa essere esercitata, dare ai bambini la possibilità di fare scelte e assumere responsabilità, riconoscere diritti che devono essere espressi, soprattutto il diritto di rappresentare il mondo nel quale vivono e di fare esperienza anche da soli in un ambiente vivibile. Le città, al contrario, sono spesso invivibili per bambini e adulti, concedono spazi di esperienza a volte segregati, alienati dalla condivisione di valori, quindi pericolosi.

Canevaro espone i rischi della precarizzazione del lavoro di educatore, che si traduce nella impossibilità di avere “nutrimento educativo” da dare ai bambini. È necessario che l'educatore abbia competenze e stabilità che garantiscano la sua efficacia, perché non si riesce a lavorare bene se non si è sostenuti adeguatamente nella propria professionalità. In tutto questo i bambini resistono, creando spazi dove rappresentare la propria realtà.

Allora serve una volontà politica che sostenga questo tipo di azioni anche dal punto di vista giuridico, come è accaduto in Emilia-Romagna con la LR 28 dicembre 1999, n. 40, *Promozione delle città dei bambini e delle bambine*, indirizzata a sostenere forme di partecipazione, di interesse dei cittadini al loro territorio, a partire da questioni semplici come l'assetto di una strada, una piazza, o un giardino, ma che restituiscono partecipazione democratica alla vita di una comunità in crescita che si occupa di se stessa e del proprio cambiamento.

Future città, nuovi cittadini : le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città / a cura di Anna Baldoni, Antonella Busetto, Anna Rosa Fava, Alessandro Finelli, Luciana Torricelli. — Imola : La mandragora, c2004. — 171 p. ; 24 cm. — (I quaderni di Camina ; 5). — In testa al front: Camina, città amiche infanzia e adolescenza; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale. — Contiene anche gli interventi presentati al Convegno Future città, nuovi cittadini: le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città, Bologna, 2004. — Bibliografia: p. 169-171. — ISBN 88-7586-020-3.

1. Città - Amministrazione - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti
2. Pianificazione urbanistica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti

monografia



L'intervista del minore nel processo

Aspetti teorici e casi pratici

Germano Bellussi

Nelle aule dei tribunali si coglie spesso la situazione di scacco in cui si viene a trovare la ricerca del vero nel momento in cui l'inchiesta utilizza l'intervista al minore in qualità di testimone o, come spesso accade, di testimone-vittima. Sebbene siano stati compiuti significativi passi avanti nell'ambito della psicologia giuridica, con la messa a punto di specifiche metodiche, molto rimane ancora da fare per superare questa ricorrente situazione di scacco. Per potenziare le possibilità di ascolto e progredire verso la ricerca del vero, si delinea qui l'utilità di attingere al sapere psicoanalitico, il cui utilizzo in ambito giuridico è pressoché assente.

La psicoanalisi può contribuire alla messa a punto di ipotesi di lavoro su come ascoltare il bambino, su come favorirne l'espressione, su come interpretare quello che esprime e su come minimizzare la sua condizione di disagio. In particolare, l'assunzione di una prospettiva psicoanalitica appare particolarmente favorevole per affrontare il problema principale dell'intervista, ovvero quello di non alterare la testimonianza del bambino a seguito di interventi direttivi e suggestivi.

Sebbene non appaia opportuno predeterminare in modo rigido gli atteggiamenti da tenere e le domande da porre, si delinea l'utilità di fare riferimento a una serie di regole generali.

In primo luogo occorre tenere conto che il bambino è disponibile e sostanzialmente in grado di parlare di tutto. Eventuali resistenze devono essere sempre ricondotte a delle interferenze indotte dall'adulto. Non vi sono argomenti rispetto ai quali egli si senta incompetente. Per questa ragione il bambino è sempre pronto, almeno potenzialmente, a dire la sua in risposta alle domande che gli vengono rivolte.

Non vi sono fatti che il bambino ritenga possano essere sconosciuti all'adulto. Tanto più è piccolo, tanto più lo considera onnisciente e onnipotente. Occorre inoltre notare che è proprio attraverso le comunicazioni e le relazioni con l'adulto che il bambino

modella i propri desideri, assumendo così come punto di riferimento una realtà in continua trasformazione.

Riguardo alla programmazione del lavoro di indagine, è necessario prevedere un numero di interviste più ridotto. Il succedersi e la ripetizione degli incontri sottopone infatti il bambino a una situazione di stress che, oltretutto, può contribuire a compromettere la veridicità della deposizione. Per ragioni analoghe, anche il numero degli intervistatori, nell'ambito delle singole interviste e nel loro complesso, deve risultare il più possibile contenuto. Per ottimizzare la raccolta delle informazioni, anche a vantaggio del numero di interviste necessarie, è utile predisporre la videoregistrazione. Il tempo dell'intervista non può essere rigidamente programmato ma deve essere comunque contenuto entro certi limiti. Non si deve eccedere nelle informazioni da dare al bambino circa la conduzione dell'intervista; il suo bisogno fondamentale è essenzialmente quello di essere rassicurato tramite una comunicazione empatica. In ogni caso nel corso dell'intervista, vanno tenute sempre presenti, le eventuali manifestazioni di insorgente disagio del bambino, che non vanno sottovalutate per la loro possibile gravità.

L'intervistatore deve evitare ogni manifestazione che possa indicare la sua non neutralità in relazione al bambino, alle sue risposte, o alle ragioni della stessa intervista. Il punto fondamentale è non nutrire alcuna aspettativa preconfezionata. Solo a questa condizione sarà possibile evitare di sottoporre il bambino a ogni genere di condizionamento, compresi quelli involontari e inconsapevoli, sia negativi (disapprovazioni e deprezzamenti) che positivi (approvazioni e apprezzamenti). La neutralità dell'adulto si concretizza inoltre nell'astenersi dall'esprimere ogni genere di interpretazione nel corso dell'intervista. Le risposte del bambino devono essere infine colte nella loro complessità e articolazione, per cui va data uguale importanza a tutte le comunicazioni, verbali e non verbali.

L'intervista del minore nel processo : aspetti teorici e casi pratici / Germano Bellussi. — Milano : A. Giuffrè, c2004. — X, 240 p. ; 24 cm. — (Il processo penale accusatorio). — Bibliografia: p. 237-240. — ISBN 88-14-11170-7.

Testimoni : Bambini – Audizione – Impiego delle interviste

monografia



I diritti dei bambini in un mondo incerto

Michael King

Quale rappresentazione del bambino e dei bambini sta sotto la formulazione dei diritti dei bambini? Esistono veramente dei diritti dei bambini, o sono solo precetti morali che una certa cultura (industriale occidentale) cerca di rendere universalmente validi? L'approccio dell'autore al problema della definizione e applicazione dei diritti dei bambini parte dalla lettura della società fatta da Luhmann, secondo il quale ciò che noi chiamiamo realtà, e nella fattispecie società (secondo un'interpretazione fenomenologia), non può esistere al di fuori della nostra capacità di comunicare, di definire attraverso un linguaggio condiviso e simboli condivisi ciò che riteniamo reale, il denotato. Questa lettura della realtà implica altre conseguenze rispetto a ciò che intendiamo per bambino e per diritti, e sul significato che queste parole assumono nei diversi contesti culturali e sociali nei quali vengono utilizzate. Questo significa che assunti di principio non è detto che possano trovare applicazione efficace in contesti diversi. Ma, ancora di più, se ammettiamo l'esistenza di diversi sistemi all'interno di una stessa società (scientifico, pedagogico, giuridico, politico ecc.) che utilizzano linguaggi parzialmente diversi, ci rendiamo conto che è difficile pensare che ci sia uniformità all'interno di una (pretesa) stessa cultura, anche su ciò che significa diritti dei minori: sappiamo bene che per ogni parola usata per definire qualcosa esistono numerose posizioni contrastanti (minore, fanciullo, bambina/o) che rivendicano significati diversi del benessere del bambino.

È allora comprensibile che pur essendo enunciati in molte maniere, condivisi e approvati da molti paesi diversi, ovunque i diritti del bambino rischiano di rimanere più sulla carta che applicati.

Quando diventa difficile sostenere la validità di concetti come il benessere del bambino, questi possono essere convalidati solo dal diritto, dallo stabilire una norma che viene riconosciuta socialmente valida e alla quale ci si attiene nel prendere decisioni riguardanti i bambini. Così il benessere concreto diventa il benessere per diritto. Altrettanto accade quando si cerca di avvalorare le azioni

di tutela attraverso il ricorso a esperti, o a teorie scientifiche. In molti Paesi (l'autore cita l'esempio dei problemi generati dall'applicazione di interventi di tutela del bambino in Scozia, o la pratica delle conferenze di gruppo familiare della Nuova Zelanda) accade che gli interventi messi in atto non riescono a ottenere i risultati previsti, spesso perché le capacità di previsione e controllo dei servizi sociali sulle conseguenze di certe decisioni circa il benessere dei bambini non sono sempre attendibili e facilmente verificabili e finiscono per creare numerosi contrasti. «Per quanto possa apparire cinica l'osservazione, non esiste alcuna prova che sia l'introduzione di una forte dose di formalismo giuridico nelle aree decisionali che riguardano il benessere dei bambini, sia l'obbligo della presenza di un rappresentante legale [...] abbia(no) migliorato in qualsiasi modo l'esito delle procedure per la maggioranza dei singoli bambini coinvolti».

Cosa fare allora? Secondo l'approccio autopoietico della teoria sociologica di Luhmann tutti questi tentativi mirano a confermare un'idea di bambino e di benessere che è promossa da un gruppo di persone che proietta nei bambini reali questa idea, e soprattutto servono a cercare di controllare l'incertezza nella quale ci si trova ad agire. Se è vero che non si riesce a sfuggire alla autoreferenzialità dei sistemi, è vero anche che non esiste società e possibilità di azione fuori da tali sistemi e dalla comunicazione. Allora il ruolo proposto dall'autore per la sociologia è quello di controllare che non si spaccino per oggettivi e assoluti dei principi che sono convenzionali, solo così possono essere utili.

I diritti dei bambini in un mondo incerto / Michael King ; prefazione di Guido Maggioni. — Roma : Donzelli, c2004. — XVIII, 235 p. ; 22 cm. — (Saggi. Storia e scienze sociali. L'aquilone). — Bibliografia: p. 221-235. — ISBN 88-7989-884-1.

Bambini - Diritti

monografia



Il giudice e i diritti dei minori

Valerio Pocar, Paola Ronfani

Il testo è dedicato all'analisi della cultura giuridica sottesa alla disciplina normativa che regola la figura del minorenne nell'esercizio dei suoi diritti. L'analisi viene realizzata privilegiando come chiave di lettura la considerazione degli orientamenti in merito ai valori che la ispirano, ai suoi obiettivi e alle regole sostanziali e processuali in grado di concretizzarli espressi da coloro che amministrano la giustizia minorile e lavorano alla sua attuazione, come giudici, avvocati, esperti e non da ultimo, politici che sono intervenuti con innovazioni legislative e proposte di riforma.

Nella presentazione degli autori si afferma come l'analisi della cultura giuridica minorile, secondo una linea interpretativa che viene fatta risalire a Max Weber sul ruolo fondamentale svolto dai giuristi di professione nel dirigere il mutamento giuridico, sia considerata un fattore molto importante per comprendere i fenomeni giuridici nei loro rapporti con i fenomeni sociali e le loro rispettive trasformazioni.

In questa prospettiva, dopo aver esaminato gli orientamenti che la cultura giuridica minorile di diversi Paesi, tanto di *common law* quanto di *civil law*, è andata esprimendo negli ultimi decenni, e individuato i differenti modelli della giustizia minorile ai quali gli operatori si ispirano, l'attenzione si rivolge alla cultura giuridica italiana, nell'intento di coglierne gli aspetti più significativi.

Sempre con l'obiettivo di far conoscere pienamente le peculiarità della cultura giuridica italiana, vengono qui descritti i lineamenti dell'ordinamento giudiziario minorile.

Le fonti dalle quali gli autori hanno tratto notizie e informazioni per sviluppare il lavoro sono rappresentate dalla letteratura specialistica, da testi e documenti nei quali gli operatori, anche a livello di categoria e di associazioni, hanno espresso e discusso le loro posizioni e le loro proposte interpretative e di riforma normativa, nonché dai risultati di una ricerca empirica sulle opinioni e gli

orientamenti di giudici, togati e onorari, e di avvocati in merito ai diritti fondamentali dei minori.

Due sono le riflessioni preliminari alla lettura del contributo: la prima considerazione concerne una particolare caratteristica della cultura giuridica italiana che si caratterizza non solo per la varietà degli orientamenti che in essa si possono individuare, ma anche per una certa contraddittorietà, che traspare nel dibattito sulle finalità della giustizia minorile e sul ruolo del giudice che, da un trentennio ormai, coinvolge gli operatori della giustizia minorile. Lo stesso concetto dell'interesse del minore, che tradizionalmente ha rappresentato e continua ancor oggi a rappresentare il principio guida della legislazione familiare e minorile e della sua interpretazione e applicazione, è anch'esso molto controverso.

Infine, viene rilevato come ad accrescere la complessità e anche l'incertezza della cultura giuridica minorile, contribuisce anche il fatto che gli operatori del diritto non possono limitarsi a fare riferimento al loro sapere specifico, ma debbono richiamarsi anche a saperi di natura non giuridica e, in particolare, a quelli della psicologia e della pedagogia, che sono andati proponendo diversi e mutevoli modelli dell'infanzia, dei bisogni dei bambini e degli adolescenti, delle relazioni familiari e della responsabilità dei genitori nel rapporto educativo.

Il giudice e i diritti dei minori / Valerio Pocar, Paola Ronfani. — Roma : Laterza, 2004. — VII, 129 p. ; 21 cm. — (Libri del tempo ; 366). — ISBN 88-420-7446-2.

Giustizia civile – In relazione alla tutela del minore – Italia

monografia



La giustizia penale minorile

Formazione, devianza, diritto e processo

Angelo Pennisi (a cura di)

Da alcuni anni la giustizia penale minorile si trova al centro dell'attenzione, non solo del legislatore, nonché della dottrina e delle giurisprudenze ordinaria e costituzionale, ma anche delle scienze sociali e pedagogiche.

L'esigenza di discutere dei problemi della giustizia penale minorile investigando campi non propriamente giuridici quali possono considerarsi gli ambiti di analisi e di intervento delle scienze umane, sociali e morali, attribuisce al presente volume, curato volutamente con taglio interdisciplinare, una prospettiva di grande attualità, dal momento che, all'interno del dibattito in corso sulla modifica della giustizia minorile, è stata riconosciuta la complessità della figura del minore, che richiede approcci e competenze specialistiche di diversa natura.

Ma nel contributo si sottolinea, più volte, come a fronte di un'ampiamente riconosciuta considerazione per la fragile realtà del minore, si evidenzia una tendenza riformista volta all'abbandono delle pratiche procedurali fondate su un sistema di protezione giudiziaria del minore per una «...irragionevole, anacronistica, quanto inutile riproposizione dell'intervento punitivo e repressivo...».

Dal punto di vista dell'evoluzione del diritto, va ricordato come l'analisi delle problematiche relative alla devianza minorile abbia ricevuto un significativo impulso a seguito dell'approvazione delle numerose convenzioni internazionali in tema di trattamento penale dei minori e della nuova normativa processuale penale introdotta dal DPR n. 448/1988.

La creazione di un autonomo processo penale per i minorenni ha inoltre agevolato l'introduzione di istituti nuovi, primo fra tutti quello della sospensione del processo e della messa alla prova, attraverso i quali il processo penale ha superato la tradizionale funzione garantista per assolvere compiti di educazione sociale e di responsabilizzazione.

Ma la nuova finalità assunta dal processo penale minorile non ha trovato riscontro nell'esecuzione della pena, rimasta esclusa dalla riforma. Vanno però ricordati i ripetuti interventi della Corte costituzionale, preoccupata dall'inerzia del legislatore, per segnalare ai giudici di merito i percorsi interpretativi più conformi ai principi di individualizzazione e rieducazione della pena dettati dalla Costituzione.

Questa nuova sensibilizzazione per gli aspetti socio-pedagogici delle problematiche inerenti la devianza si traduce nell'esame delle cause nonché dei rimedi della devianza, questi ultimi consistenti essenzialmente in un adeguato progetto di educazione e di formazione del minore, prima, durante e dopo il processo penale. In quest'ambito si colloca anche la nuova logica della mediazione, che rappresenta soltanto una delle molteplici realizzazioni dell'opera di assistenza sociale del minore, destinata ad assumere un ruolo prevalente rispetto al processo e al diritto.

Nelle finalità del curatore dell'opera, questo manuale, concepito per gli studenti universitari, può costituire utile strumento di consultazione anche per gli operatori del diritto perché, non trascurando di delineare un quadro teorico degli aspetti sostanziali e processuali della giustizia penale minorile, si propone di fornire un'attenta interpretazione sistematica delle norme di diritto positivo con il corredo di adeguati riferimenti dottrinali e giurisprudenziali.

La giustizia penale minorile : formazione, devianza, diritto e processo / a cura di Angelo Pennisi. — Milano : A. Giuffrè, 2004. — XIV, 471 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-14-11046-8.

Giustizia penale minorile – Italia

monografia



Lineamenti di diritto processuale penale minorile

Silvana Giambruno

L'opportunità di differenziare il diritto penale minorile dal diritto penale comune risale già alla legislazione penale del 1930, con la quale cominciano a delinearsi le linee di un sistema normativo autonomo, attento alle particolari esigenze della personalità dei soggetti minori di età autori di reati.

Ma bisogna arrivare al 1988, con il DPR n. 448 del 22 settembre di quell'anno, per arrivare a una regolamentazione organica della materia, che disciplini, quindi, attraverso apposite norme, il rito penale minorile, sottolineando la residualità dell'intervento penale e privilegiando forme di definizione anticipata del processo che consentano al soggetto minore di età di uscire al più presto dal circuito penale e penitenziario. Il principio cardine su cui si fonda tutta la disciplina della materia è rappresentato dall'esigenza di utilizzare il processo come una sorta di intervento educativo valido ai fini di una positiva evoluzione della personalità del minore. Ma va detto che spesso, pur nella considerazione delle particolari esigenze della personalità del minore, il processo rimane caratterizzato dalle modalità e dalle finalità tipiche della giurisdizione penale ordinaria.

Deve in ogni caso essere riconosciuto che, recentemente, anche sull'onda delle esperienze fatte da molti ordinamenti moderni, si è cercato di offrire risposte differenziate alla condotta del minore lesiva di interessi protetti da norme penali, prospettando reazioni al reato non più in termini di applicazione di sanzioni, intese come castigo o punizione. Vari sono i rimedi ai quali si ricorre per far sì che l'ordinamento riesca a dare un riscontro adeguato, anche nei tempi, ai comportamenti criminali, ma solo a quelli particolarmente gravi: innanzitutto, si fa sempre più uso di provvedimenti di depenalizzazione, rinunciando a considerare illeciti comportamenti che lo stesso contesto sociale non ritiene più tali, e dei provvedimenti cosiddetti di "decriminalizzazione", che sanzionano non penalmente ma solo amministrativamente, forme di illecito che non destano più allarme sociale.

Ma la risposta più attuale ai comportamenti lesivi dell'ordine giuridico è quella che porta verso la partecipazione attiva e consensuale degli interessati alla risoluzione del conflitto derivante dalla violazione della norma penale, attraverso la cosiddetta mediazione, che consente di passare dal modello conflittuale dell'intervento giudiziario al modello consensuale. L'attività di mediazione è un esempio di giustizia cosiddetta riparativa, che rappresenta, come ricorda l'aggettivo che l'accompagna, la riparazione del danno cagionato e la considerazione dei bisogni della vittima a fronte della punizione di chi ha posto in essere l'azione lesiva.

Nel contributo, l'autrice si sofferma sulle altre particolari caratteristiche che contraddistinguono il processo penale minorile, tra le quali la specializzazione dell'organo giudicante e la non applicazione del principio relativo alla pubblicità delle udienze, ritenuto rischioso per la tutela della personalità dell'imputato minorenni, che potrebbe divenire oggetto di curiosità.

Viene, infine, approfondito il perché dell'importanza della valutazione, da parte del giudice, della personalità del minore sotto l'aspetto psichico, sociale e ambientale e, ovviamente, dell'attenzione all'utilizzo, che deve essere limitato a ipotesi residuali, delle misure restrittive della libertà personale.

Lineamenti di diritto processuale penale minorile / Silvana Giambruno. — Milano : A. Giuffrè, 2004. — IX, 140 p. ; 23 cm. — ISBN 88-14-11045-X.

Processo penale minorile – Italia

monografia



Il bambino sovrano

Un nuovo capo in famiglia?

Daniel Marcelli

Il testo prende avvio dalle sollecitazioni che pediatri, psicologi e psichiatri dell'infanzia e adolescenza ricevono dai genitori circa gli aspetti critici della relazione con i figli. Gli elementi che costituiscono i resoconti dei genitori consentono di individuare che il nucleo critico sta nel concetto di esercizio dell'autorità, che forte di una tradizione che la vedeva nella sua accezione di "controllo", come concezione centrale per la gestione della relazione con i figli, necessita oggi di essere rivista per sperimentare nuovi modi di stare con i figli.

«Non ascolta mai», «Fa solo di testa sua», «Ha crisi di rabbia per qualsiasi cosa, quando gli si dice di no e anche quando gli si dice di sì» si lamentano i genitori con gli operatori dell'infanzia e dell'adolescenza. A tali lamentele si aggiungono quelle degli insegnanti che, fuori della cerchia familiare, rintracciano gli stessi elementi critici. Al tratteggio delle esperienze dei genitori e degli insegnanti il testo si occupa di delineare le posizioni che i media hanno preso rispetto alla educazione: se qualche anno fa si assisteva alla critica delle istituzioni che reprimevano e opprimevano le libertà e i diritti dei bambini nella espressione delle proprie esigenze, attualmente si assiste a un capovolgimento di tale posizione, ossia si invoca il ristabilimento dell'autorità come strumento privilegiato per ridare il senso alle istituzioni sociali minacciate e di riportare i bambini-selvaggi a un ordine che consenta alle istituzioni di mantenersi. L'autore dimostra che sia nel primo che nel secondo caso è l'autorità l'unica chiave di lettura della gestione della relazione con i bambini, quindi le soluzioni possibili sono o la "sottomissione" del bambino alle regole degli adulti oppure il rimanere ad "assistere" alla crescita dei bambini.

Il testo, pertanto, prendendo avvio dalle criticità in seno alla famiglia fa emergere come la portata di questi aspetti non riguardi la famiglia come nucleo separato dalla società, ma che tale portata mette l'accento sul dibattito sociale riguardo a come praticare e co-

niugare le concezioni di autorità e democrazia in seno alle attuali società democratiche.

Nelle proposte che il testo offre, in particolar modo, si fa riferimento a un modello di concepire l'esercizio dell'autorità, delineato da J. De Munck. Sono, infatti, descritti due modelli di autorità: la cosiddetta regolazione del controllo (come ingiunzione gerarchica, di comando) e la regolazione autonoma (una regolazione autonoma delle azioni in vista di un fine comune). Il passaggio che si propone dalla prima forma di gestione dell'autorità alla seconda pone in essere uno scarto da un modo di intendere le relazioni inquadrato all'interno di una legge da rispettare (tale regolazione implica che ciò che si genera non può che essere uguale a ciò che è richiesto, ossia il rispetto o il non rispetto della legge) a un modo di pensare le relazioni come inquadrato all'interno di un pensare comune (tale regolazione implica che ciascuno esercita le potenzialità per incidere sull'autorità dell'altro all'interno di una relazione orizzontale). La domanda che il testo pertanto intende discutere e sviluppare è se l'autorità è un ordine imposto dal più anziano oppure se non c'è anche un legame capace di costruire il bambino, di introdurlo in un rapporto umano che crei qualcosa di nuovo e che quindi non sia solamente la replica dell'ordine proposto dall'anziano. Per rispondere a tale domanda e illustrare la tesi di uno scarto tra una etica del controllo a una etica della "buona vigilanza" e del "rispetto" il testo offre numerose esemplificazioni di vita quotidiana. Il testo è rivolto a tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti nella gestione della relazione con i bambini e gli adolescenti, dagli operatori dell'infanzia e dell'adolescenza, agli studiosi e ricercatori di tale settore, nonché a tutti i genitori che vogliono sperimentare nuovi modi gestire l'autorità nello "stare con" i bambini.

Il bambino sovrano : un nuovo capo in famiglia? / Daniel Marcelli. — Milano : R. Cortina, c2004. — XIV, 199 p. ; 23 cm. — Trad. di: L'enfant, chef de la famille. — Bibliografia: p. 197-199. — ISBN 88-7078-912-8.

Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell'autorità

monografia



Le idee degli adulti sui piccoli

Ricerche per una pedagogia culturale

Chiara Bove

Le ricerche sulle rappresentazioni sociali e culturali e sulle interazioni tra contesti educativi nate in campi disciplinari quali la psicologia e l'antropologia, hanno portato ambiti di studio della pedagogia a porre l'attenzione alle idee che gli adulti hanno dei bambini. Studiare le rappresentazioni che i genitori hanno del proprio ruolo e sull'educazione dei propri bambini, permette all'educatore di confrontarsi con una maggiore consapevolezza con i propri metodi di intervento e le finalità educative del proprio lavoro. Questo diventa ancora più significativo quando si analizzano ambiti educativi nei quali vi sono rappresentanti di culture diverse.

Quando si parla di idee degli adulti, si fa riferimento a quelle teorie implicite, sottese ai processi esistenziali, vere matrici sulla quale si costruisce poi l'azione educativa. Sono dimensioni del pensiero proprie di ogni uomo che si formano a partire dalla nascita poiché sono trasmesse fin dai primi gesti dell'accudimento, per poi da adulti essere guida dei comportamenti e delle azioni. Tali considerazioni nascono dalla nuova prospettiva teorica definita dalla psicologia della cultura, che avvicina i modelli mentali a quelli culturali, relativamente al rapporto tra processi di conoscenza e forme culturali. L'assunto di partenza è che in ogni parte della terra la relazione tra l'uomo e i fatti della vita è mediata e strutturata dalle particolari visioni del mondo.

Alcune ricerche svolte in Italia e negli Stati Uniti hanno messo a confronto queste due realtà, cercando di leggere il peso della cultura nel modo di porsi rispetto ai contesti educativi. La prima delle indagini condotte, aveva lo scopo di verificare le idee e le rappresentazioni di genitori ed educatrici in due culture diverse, ma anche di comprendere i bisogni dei bambini e le competenze ritenute desiderabili nei primi tre anni di vita, e ha visto il coinvolgimento, nei due diversi contesti, di gruppi di genitori con bambini da zero a tre anni e le educatrici che si occupano di loro. La ricerca, della durata di due anni, si è basata su procedure osservative, inter-

viste individuali e focus group. Dall'analisi dei testi narrativi e delle osservazioni raccolte nelle due realtà, emerge un quadro complesso nel quale coesistono numerose idee di bambino e definizioni di infanzia. Sembrano comunque delinearsi maggiormente due idee di fondo. La prima, che si evince dall'analisi dei dati italiani propone un'infanzia molto reale, ricca di descrizioni dettagliate; l'altra, quella relativa ai dati statunitensi, presenta i bambini basandosi su criteri meno descrittivi e propone un'idea di infanzia molto protesa verso il futuro, meno legata alla dimensione quotidiana del presente. Altra ricerca che ha messo a confronto due contesti diversi appartenenti sempre uno all'Italia e uno agli Stati Uniti, è stata centrata sul tema della separazione e del distacco tra la madre e il bambino e quello del passaggio del bambino dalla famiglia a un contesto educativo. L'obiettivo è stato quello di studiare la dimensione affettiva per permettere un lavoro più adeguato nei contesti educativi relativamente alle strategie e alle modalità per aiutare le famiglie e i bambini ad affrontare il traumatico atto della separazione al momento dell'ingresso nei servizi educativi. L'atto del distacco non è semplice da comprendere, anche il modo in cui i genitori accolgono e si attivano per sostenere tale esperienza dipende dalle idee e dalle rispettive concezioni di ruolo e responsabilità educativa, le quali sono ulteriormente intrecciate alle premesse culturali e ai modelli presi a riferimento.

Un'ulteriore ricerca si è occupata, invece, di affrontare il tema dello svezamento, mettendo in correlazioni due linee tematiche fondamentali, quali il processo di separazione-autonomia dell'individuo e quello dell'alimentazione. Ipotesi di fondo è che lo svezamento rappresenta un evento cruciale per comprendere la relazione madre-bambino e le sue varianti culturali.

Le idee degli adulti sui piccoli : ricerche per una pedagogia culturale / Chiara Bove ; con un contributo di Giulia Pastori. — Azzano San Paolo : Junior, 2004. — 239 p. ; 24 cm. — (Ricerche; 1). — Bibliografia: p. 233-239. — ISBN 88-8434-207-4.

Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d'America – Pedagogia

monografia



Peer educator Istruzioni per l'uso

*Elena Dalle Carbonare, Emilio Ghittoni, Sara Rosson
(a cura di)*

Capire i processi di trasformazione: è ancora questo il problema chiave della formazione, dell'educazione, dell'istruzione. Formatori, educatori, istruttori, in tutta l'ampia gamma di figure professionali specifiche, si trovano di fronte al problema del cambiamento. Come si trasforma la mente di una persona nel ciclo di vita, in pratica dal momento del concepimento fino alla morte? Seguono le altre domande chiave. Quando cambia? Dove, in quali contesti? Chi favorisce, o comunque determina la trasformazione: è soprattutto il soggetto stesso, o coloro che lo circondano? Perché avvengono i cambiamenti, le trasformazioni?

Le scienze legate a tali tematiche sono molteplici. Non solo come denominazioni ampie: psicologia, pedagogia, sociologia, fino alle scienze biologiche, naturali, a quelle politiche, economiche, religiose, storiche. Ad esempio, per limitarci all'ambito della psicologia, potremmo parlare di psicologia dello sviluppo e dell'educazione, di comunità, sociale, politica e così via. Si tratta quindi di ambiti multidisciplinari, ma anche ricchi di tante prospettive all'interno di ciascuna disciplina.

Se prendiamo in esame la psicologia dello sviluppo e dell'educazione, osserviamo che vi sono numerose teorie riguardo ai processi di trasformazione, di cambiamento. Alcune pongono l'accento sull'importanza dei fattori esterni: ambienti, stimoli, organizzazione accurata dei rinforzi, insomma tutte quelle condizioni che possono favorire cambiamenti, trasformazioni nei soggetti in relazione al raggiungimento di certi precisi obiettivi formativi, educativi, istruttivi. Altre teorie mettono al centro dell'attenzione i fattori interni ai soggetti: dalle condizioni genetiche fino ai processi di sviluppo che creano e dirigono i cambiamenti, le trasformazioni. Altre, infine, si situano in tutte le posizioni intermedie tra questi due estremi.

I dati empirici disponibili indicano che ciascuna posizione può vantare elementi a sostegno delle proprie ipotesi. Ma nessuna è in

grado di spiegare tutti o molti fattori che determinano le trasformazioni osservate, oppure l'assenza di tali cambiamenti anche quando siano stati perseguiti con piani formativi, educativi e istruttivi studiati a tavolino.

L'educazione tra pari, o *peer education*, è una di queste prospettive sui processi di cambiamento, di trasformazione.

Il volume offre una visione chiara della *peer education*. Dopo un'introduzione generale di Piero Amerio, una figura centrale della psicologia sociale e di comunità italiana (e internazionale), gli autori (specialisti in vari ambiti della psicologia sociale e di comunità, ma soprattutto *peer educator*) offrono al lettore materiali di prima mano sulla *peer education*: sia come riflessioni teoriche su esperienze fatte, sia sotto forma di precisi percorsi, sotto forma di schede, che possono essere adottati e messi in pratica autonomamente. Dai processi di formazione, cui è dedicata la prima parte, dei *peer educator*, ma anche degli insegnanti, con relativi materiali per la formazione teorica, si passa all'intervento nelle classi, con esempi pratici (parte seconda), alle tematiche della rete e alle strategie più idonee per utilizzare il "capitale sociale", con una serie di "istruzioni per l'uso", sia cartacee (lucidi che possono essere utilizzati a partire dal libro) che su supporto magnetico (è allegato un cd-rom). Questa terza e ultima parte del testo si conclude con un contributo di Massimo Santinello che offre al lettore una rassegna della bibliografia specialistica sulla *peer education*, con particolare riferimento alle indagini empiriche volte a verificare la validità di questa impostazione teorica e metodologica per favorire processi formativi, educativi e istruttivi.

Peer educator : istruzioni per l'uso / a cura di Elena Dalle Carbonare, Emilio Ghittoni, Sara Rosson ; prefazione di Piero Amerio. — Milano : F. Angeli, c2004. — 158 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 23). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 150-157. — ISBN 88-464-5854-0.

Educazione tra pari

articolo



Il sostegno alla genitorialità nel lavoro con le famiglie

Paola Milani

Nell'ultimo decennio si è potuto assistere a un mutamento del ruolo attribuito alla famiglia dalla più recente normativa in materia di servizi alla persona (legge 285/1997 e legge 328/2000), per cui il legislatore attribuisce non più all'individuo ma appunto alla famiglia il ruolo centrale nel sistema dei servizi. All'interno di tale cornice culturale si delinea una modalità di intervento atta a potenziare le capacità e le risorse già presenti, attuando il cosiddetto *empowerment*. Sulla base di ciò muta l'intervento dei confronti dello sviluppo dei bambini, che vengono dunque considerati «più riparabili di quanto si creda». Per questa ragione diventa cruciale non tanto intervenire direttamente quanto indirettamente, ovvero andando a sostenere la genitorialità, sia mediante interventi rivolti alle situazioni «normali» sia in riferimento a particolari situazioni di crisi (ad esempio affidi, adozioni, ecc.). Nasce così l'educazione familiare come nuova disciplina basata sempre di più sulla centralità della comunità locale. In questo senso si possono individuare alcuni capisaldi delle nuove prassi di intervento: il sempre maggiore radicamento sul territorio, offrendo servizi che «escano dalle mura» della struttura, il coinvolgimento di gruppi invece che singoli, e infine il lavoro di rete tra tutte le realtà del territorio che si occupano a vario titolo della genitorialità.

In definitiva, il sostegno della genitorialità non si traduce nella produzione di nuovi servizi, bensì nella «promozione delle risorse e competenze diffuse nel quotidiano»: per fare ciò risulta centrale il ruolo della formazione/supervisione degli operatori stessi, in modo da farli diventare facilitatori di tale processo. È necessario altresì partire da una immagine esplicita e condivisa di genitore competente, evitando che rappresentazioni implicite basate sul proprio personale concetto di «normalità» abbiano una ricaduta al di là della consapevolezza dell'operatore. In base a ciò l'autrice individua dunque alcuni requisiti minimi atti a individuare un flessibile «prototipo» di genitore competente (ad esempio avere uno spazio

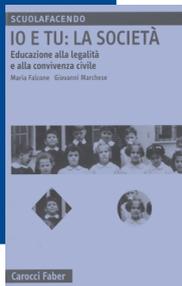
mentale per “accogliere” il/la bambino/a, saper mediare tra disponibilità alla cura e spazi personali lasciati al bambino/a), rimarcando come la questione cruciale non stia tanto nel possedere o no tali requisiti, quanto nel tendere a questi. Una volta delineata la “filosofia di fondo” viene esposto il “come” educare il “buon genitore”. Rispetto a ciò risulta centrale la promozione della partecipazione, per fare in modo che le attività vengano realizzate «con le famiglie e non solo per le famiglie, né tanto meno sulle famiglie». Si elencano così alcune linee guida strategiche, riguardanti la preparazione, la presentazione e la gestione degli incontri. La presentazione, ad esempio, dovrebbe seguire canali possibilmente istituzionali o avvenire mediante comunicazioni personali, possibilmente coinvolgendo le stesse associazioni di genitori. È importante che si crei un clima di partnership, scegliendo temi realmente sentiti dai genitori. Nel corso degli incontri andrebbe tenuto un atteggiamento professionale ma non da esperto che non riconosce la competenza degli altri, in modo da favorire l’apertura e le testimonianze dirette su cui basarsi per evidenziare e potenziare le capacità possedute.

Ultimo punto cruciale è la valutazione degli interventi, aspetto spesso trascurato in questo e altri ambiti dell’intervento sociale. In conclusione, il testo può costituire una base di partenza per progettare interventi di educativa genitoriale, e dunque può considerarsi indirizzato a tutti gli operatori e professionisti che operano attivamente in tale ambito.

Il sostegno alla genitorialità nel lavoro con le famiglie / Paola Milani.
Sintesi del seminario omonimo tenuto a Malosco nel 2003. — Bibliografia: p. 64-65.
In: Studi Zancan. — A. 5, n. 4 (luglio/ag. 2004), p. 48-65.

1. Educazione familiare
2. Genitorialità - Sostegno

monografia



Io e tu: la società

Educazione alla legalità e alla convivenza civile

Maria Falcone, Giovanni Marchese

L'educazione alla legalità non può essere pensata come una parte dell'educazione, come una materia a sé stante. Secondo gli autori lo scopo della formazione stessa, dell'ordinamento scolastico è quello di educare alla legalità. Non si spiega diversamente l'esistenza della scuola all'interno delle società moderne, se non con la necessità di formare cittadini che conoscano l'ordinamento dello stato, il suo funzionamento, i propri diritti e i propri doveri.

Non si dà uno Stato senza cittadini in grado di partecipare alle funzioni democratiche dello Stato, almeno non si dà uno Stato democratico. Ma il concetto di cittadinanza deve essere esteso dalla realtà locale (la città, il Paese, la comunità) alla comunità umana (lo Stato italiano, l'Unione europea, l'ONU), perché è con questa dimensione che oggi i giovani cittadini devono fare i conti, è alla dimensione di un mondo globalizzato che si deve fare riferimento in termini di leggi e diritti.

La pedagogia e il mondo della scuola sono stati chiamati a riflettere fortemente sull'educazione alla legalità negli anni Novanta, dopo il periodo delle stragi di mafia, quando si è avvertita impellente la necessità di rafforzare il senso di una coesione sociale fondata sulla giustizia e la tutela dei diritti, contro il potere mafioso fatto di soprusi, minacce, protezioni e scambi di favori. Giovanni Falcone ribadiva il concetto che sarebbero stati i maestri a vincere la mafia: la scuola dunque è in prima linea nel creare una coscienza del rispetto reciproco e del rispetto delle norme di convivenza.

Il motivo di queste azioni non è quello di addestrare efficacemente i cittadini a essere buoni sudditi, ma quello di saper esercitare la propria funzione pubblica, nel senso di un *noi* (spesso rimarcato nel corso del libro dagli autori e nelle citazioni) che è fondamento indispensabile della convivenza. Lo Stato esiste per la necessità naturale dell'uomo di far fronte alle difficoltà e di darsi delle norme di convivenza per il bene comune, ma ogni individuo

deve essere in grado di partecipare alla cosa pubblica, deve conoscere i vincoli della sua comunità.

È possibile lavorare in classe per raggiungere questi obiettivi, e in questo libro si offrono molti spunti e schede di lavoro su tutti i temi che è possibile affrontare con i ragazzi a tutte le età. Si tratta di fornire delle occasioni e dei materiali per stimolare la riflessione, la possibilità di confrontarsi tra ragazzi e con l'adulto per capire il senso della convivenza e l'importanza del vivere associati, ma anche di imparare dall'esempio dell'adulto, dalla sua correttezza e trasparenza nei confronti dei ragazzi.

Il libro si divide in tre parti, la prima presenta materiali per lavorare in classe sul tema del rapporto con l'altro, sull'ascolto delle idee altrui, e sulle regole costruite e discusse insieme. Questi temi sono alla base della convivenza di persone con idee, religioni e culture diverse in uno stesso territorio.

La seconda parte affronta il tema della conoscenza delle istituzioni, dal Comune, agli enti locali, fino allo Stato), cercando di conoscere direttamente i luoghi, le persone che esercitano le funzioni pubbliche, i compiti che svolgono per la collettività, fino allo studio della Costituzione.

La terza parte affronta il tema dei diritti e dei doveri dei cittadini, della Costituzione dello Stato moderno, e il tema impegnativo della cultura mafiosa, delle sue relazioni con il potere e con parti corrotte dello Stato, anche attraverso la memoria della sofferenza che le organizzazioni criminali hanno causato e causano alle persone. Ricordare e riflettere sul senso della convivenza civile è la base per aiutare i giovani a diventare cittadini migliori.

Io e tu : la società : educazione alla legalità e alla convivenza civile / Maria Falcone, Giovanni Marchese. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 251 p. ; 24 cm. — (Scuolafacendo. Manuali ; 1). — Allegati on line scaricabili da: www.scuolafacendo.carocci.it. — Bibliografia: p. 247-251. — ISBN 88-7466-127-4

Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti

monografia



Gestire il disagio a scuola

Giombattista Amenta

Il disagio manifestato dai preadolescenti nei contesti scolastici è spesso il sintomo di qualcosa che ha una motivazione più profonda. L'obiettivo di un intervento efficace dovrebbe essere l'azione su ciò che sta alla base del disagio piuttosto che la sola eliminazione del sintomo manifestato.

Partendo da questo principio di fondo Giombattista Amenta si propone di offrire indicazioni e strumenti per superare un diffuso atteggiamento moralistico di fronte ai casi di bambini che si agitano eccessivamente di fronte a un compito o che non partecipano alle attività proposte o che giocano o disturbano in classe. Il testo si rivolge agli educatori, agli insegnanti ma anche ai genitori, offrendo loro spunti concreti per comprendere meglio il fenomeno e gestirlo utilizzando strategie efficaci.

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima, dopo una rassegna delle definizioni del termine disagio, si descrivono i modi e le aree del suo manifestarsi (intrapersonale, interpersonale, sociale) e gli approcci comunemente messi in atto dai docenti (soggettivo, oggettivo). Nell'affrontare il problema si auspica che venga adottato un approccio che tenga conto di un duplice livello: quello soggettivo e quello oggettivo, quello sociale e quello psicologico, quello superficiale e quello profondo. Vengono esaminati poi i possibili fattori causa di disagio: handicap, situazione socio-economica del contesto familiare, carriera scolastica, difficoltà relazionali. Essi sono da considerarsi variabili che si trovano in relazione tra loro secondo modelli multifattoriali-sistemici e non in un rapporto di semplice causalità lineare.

Nel secondo capitolo vengono descritti gli stili e gli atteggiamenti più frequentemente messi in atto da docenti ed educatori di fronte a situazioni di disagio manifestate dagli allievi (ad esempio lo stile intollerante, lo stile polemico, lo stile timoroso) e le strategie di intervento (ignorare, fare la predica ecc.). Ciò permette di individuare una serie di caratteristiche ricorrenti in tali atteggiamenti

che li rendono inefficaci rispetto al problema che intendono risolvere. Si sottolinea come, al contrario, siano indispensabili un'azione di decodifica del disagio e un'attenzione al modo in cui esso viene gestito, capendo quale sia il bisogno frustrato dell'allievo che sottende al comportamento/sintomo manifestato. Nel fare ciò si evidenzia come sia necessario non dimenticare mai che la relazione è bilaterale: c'è il docente e c'è l'allievo. È perciò possibile incontrare sia il "problema del docente" che il "problema dell'allievo". L'atteggiamento costruttivo da parte del docente è quello che ha alla base l'ascolto di sé, l'empatia e la capacità di saper leggere le proprie reazioni.

Nel terzo capitolo si esplorano i modi con i quali l'educatore può gestire la "resistenza" dell'allievo, ovvero quei casi nei quali si innesca una sorta di conflitto educativo tra libertà e autonomia, tra educatore ed educando. L'autorevolezza e non l'autorità del docente, unita alla capacità di invitare l'allievo a far esprimere il suo disagio in un modo costruttivo senza imposizioni, fa sì che entrambi i soggetti possano comprendersi appieno l'un l'altro. L'azione si basa così sul principio dell'accoglienza e rispetto e non sulla paura e l'evitamento di conseguenze negative.

Nell'ultimo capitolo si cerca infine di esemplificare quanto è stato proposto a livello metodologico, unendo alla descrizione di un certo numero di casi l'indicazione di alcune proposte concrete di intervento.

Gestire il disagio a scuola / Giombattista Amenta. — Brescia : La scuola, c2004. — 176 p. ; 21 cm. — (Psicologia e scuola). — Bibliografia: p. 163-172. — ISBN 88-350-1734-3.

Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione

monografia



Promuovere i ragazzi

Accoglienza, peer education e orientamento per combattere la dispersione scolastica

Enzo Catarsi (a cura di)

La dispersione scolastica è un fenomeno che, nonostante i cambiamenti e le trasformazioni della scuola nella direzione della partecipazione e della valorizzazione del protagonismo del ragazzo, ancora esiste in modo consistente. Analizzando l'offerta dei servizi di accompagnamento e i dati di un'indagine che ha coinvolto tutte le scuole secondarie presenti nel circondario empolesse-Valdelsa, sono emersi dati significativi per comprendere la realtà del disagio scolastico e della dispersione che di esso è una manifestazione tangibile.

Nell'indagine sono stati coinvolti tutti i principali soggetti che partecipano alla vita scolastica, dagli insegnanti agli alunni, ai genitori, e in questa prima fase di rielaborazione dei dati sono state analizzate le risposte del questionario somministrato a docenti e genitori. Gli insegnanti che ritengono che il loro compito prioritario è quello di educare ai valori fondamentali della convivenza democratica e promuovere lo sviluppo della personalità dei ragazzi anche attraverso la creazione di relazioni incoraggianti sono la maggior parte, pur rimanendo una percentuale importante quella di coloro che vedono come proprio compito principale quello di insegnare le specifiche discipline. Poca attenzione viene data alla relazionalità, anche se poi la comunicazione insegnante-allievo viene ritenuta la variabile determinante nel rendimento scolastico.

La valutazione nella scuola sta assumendo una valenza più formativa e oggi viene vista sia come un momento per indirizzare gli alunni secondo varie attitudini che per favorirne l'integrazione socioculturale, pur rimanendo una percentuale significativa quelli che vedono la valutazione come un momento per esprimere giudizi sul profitto degli alunni. Altra finestra interessante è quella che si apre sulla visione che i docenti hanno del rapporto con i genitori, ritenuto sicuramente utile, ma non poi così fondamentale ai fini del successo scolastico dei ragazzi. D'altro canto i genitori, hanno mostrato ancora un atteggiamento più conservatore rispetto alle fi-

nalità della scuola, anche se comprendono che la dimensione della relazione e la promozione dello sviluppo complessivo della personalità dei ragazzi è basilare nel processo di apprendimento. Significativo è visto anche lo scambio di conoscenze che può nascere dall'incontro tra genitori e insegnanti relativamente a come il ragazzo si esprime nel diverso contesto familiare e scolastico, però in molte occasioni il genitore non si percepisce come una risorsa per l'insegnante.

Se andiamo a vedere le azioni di supporto nelle singole realtà, troviamo progetti di accoglienza per le "matricole" che arrivano nella scuola media superiore, così come di orientamento e riorientamento, come quello realizzato nel liceo classico Virgilio, o il "progetto accoglienza" dell'ITC Enrico Fermi di Empoli. Tali percorsi si inseriscono in un progetto pilota promosso dal Centro Bruno Ciari che mira a creare occasioni di promozione scolastica, coinvolgendo tutti gli attori della scuola. L'obiettivo primario è di contrastare il disagio scolastico e per perseguire tale finalità è stata scelta come linea strategica quella del *peer tutoring*, per la quale l'accoglienza e l'accompagnamento viene realizzato da alcuni ragazzi formati a fare la funzione di tutor nei confronti dei loro compagni più giovani.

Altra esperienza significativa è quella della consulenza orientativa, un progetto mirato a costruire una rete tra le diverse scuole, a facilitare la partecipazione dei ragazzi a colloqui di orientamento, a informare le famiglie e i ragazzi sulle opportunità formative e a formare alcuni studenti del primo triennio della scuola secondaria all'accoglienza e al tutoraggio dei ragazzi del primo anno. Per poter rendere continuative e non episodiche certe azioni, è comunque necessario formare i docenti a gestire la complessità dei percorsi di cambiamento che si attuano nella scuola e un'attenzione particolare deve essere data proprio ai corsi di aggiornamento per gli insegnanti in tale direzione.

Promuovere i ragazzi : accoglienza, peer education e orientamento per combattere la dispersione scolastica / a cura di Enzo Catarsi. — Pisa : Edizioni del cerro, 2004. — 224 p. ; 22 cm. — (Il processo formativo ; 7). — Bibliografia. — ISBN 88-8216-175-7.

Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa

monografia



Raccontare l'apprendimento

Il diario narrativo

Come ricostruire e monitorare percorsi formativi

Alessandro Antonietti, Simona Rota

Negli ultimi anni nell'ambito della formazione è andato sempre più crescendo l'interesse verso gli orientamenti narrativi. Metodologie formative e pensiero narrativo sembrano aver trovato un connubio favorevole, ma una certa difficoltà si trova nella definizione di uno strumento che permetta di cogliere le modalità soggettive di percezione e lettura dell'esperienza personale e il loro evolversi, senza per questo rinunciare alla decodifica intersoggettivamente valida delle risposte e alla quantificazione.

Lo strumento che risponde a queste caratteristiche è una sorta di "diario", che avvicina le potenzialità del colloquio informale e non strutturato, con la continuità, poiché ogni volta che si ripropone nelle diverse fasi della formazione una intervista si può variare nei contenuti, ma l'intervistato può essere portato non soltanto a dichiarare i vissuti del momento e a riflettere su di essi, ma anche a cogliere la dinamica processuale dell'esperienza formativa in cui si trova coinvolto.

L'idea di fondo, che nasce dalla prospettiva psicologia, è che le narrazioni aiutano a elaborare una definizione di noi stessi, contribuiscono alla genesi della propria autostima e determinano le auto ed eteroattribuzioni che compiamo. Attraverso la verbalizzazione dei propri vissuti emozionali, la narrazione aumenta la consapevolezza di eventuali problemi di carattere emotivo incontrati nel rapporto con l'altro, perché in quel momento raccontarsi diventa analizzare ciò che l'altro ci fa sperimentare e il nostro modo di reagire di fronte a particolari eventi. Proprio per questo, tale strumento trova la sua applicazione in molti campi, ed è stato utilizzato in alcuni contesti della formazione con minime variazioni, mostrando la sua valenza pedagogica.

Lo strumento è composto da tre parti, ciascuna corrispondente a un *momento* dell'esperienza formativa. Per ogni momento sono state individuate quattro situazioni, ciascuna caratterizzata da alcune frasi e ogni persona per compilare il questionario è stata invita-

ta a ripensare ai vissuti che ogni momento proposto evocava, a scegliere per ogni momento la situazione più vicina all'esperienza individuale, a segnare le frasi che meglio descrivevano la propria posizione, il proprio pensare e il proprio sentire e a esprimere per iscritto le proprie impressioni, fornendo così un breve resoconto nel quale viene esplicitata la scelta effettuata e chiarito perché quella situazione corrisponde al vissuto sperimentato.

Un primo ambito di applicazione è stato un corso universitario di psicologia. Ai soggetti della ricerca sono state date indicazioni precise per poter strutturare la propria narrazione e, alla fine del corso, è stato verificato come lo strumento avesse aiutato i soggetti a conoscere meglio le impressioni, le emozioni, gli atteggiamenti manifestati nel seguire il corso universitario. Analogamente il diario narrativo è stato utilizzato in un percorso di specializzazione, con lo scopo di ricomporre i significati che i soggetti attribuiscono all'esperienza di apprendimento, tenendo conto anche degli aspetti emotivi. Metodologicamente un aspetto interessante è stata l'analisi del contenuto dei diari, diversificata a più livelli, quali: la valutazione degli scenari e delle frasi selezionate, l'analisi contenutistica, l'analisi lessicometrica.

Ai fini della ricerca, il diario ha perciò permesso di rilevare il quadro complessivo dell'intervento formativo, consentendo anche di ricostruire l'evolversi dei vari percorsi soggettivi. Lo stesso strumento è stato utilizzato anche nell'ambito dell'aggiornamento professionale di un gruppo di operatori sanitari, con lo scopo sia di riflettere sull'esperienza di apprendimento sia per raccogliere dei riscontri riguardo all'andamento del processo di apprendimento sia riguardo alla percezione dei suoi esiti, così come è stato applicato anche nella ricostruzione dei passaggi che intervengono nella transizione dal contesto formativo a quello lavorativo in gruppo di educatori professionali con analoghi risultati.

Raccontare l'apprendimento : il diario narrativo : come ricostruire e monitorare percorsi formativi / Alessandro Antonietti, Simona Rota. — Milano : R. Cortina, 2004. — IX, 133 p. ; 22 cm. — (Individuo, gruppo, organizzazione). — Bibliografia: p. 129-133. — ISBN 88-7078-927-6.

Formazione e istruzione universitaria – Strumenti di valutazione

articolo



Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi

Il fenomeno delle badanti è caratterizzato da una rapidità di diffusione e da una capillare distribuzione su tutto il territorio nazionale e si tratta di una presenza peculiare solo in Italia. La scelta di tenere in famiglia una badante nasce da un intervento pubblico tradizionalmente limitato nell'assistenza domiciliare, è molto più economico ed è maggiormente flessibile il rapporto lavorativo. Sostenere il ricorso alle badanti nasce dalla convinzione che in questo modo si opta per una scelta alla domiciliarità, al rispetto delle preferenze individuali e si contengono scelte economicamente ben più costose. Il problema maggiore si riscontra nella larghissima quota di lavoro irregolare, al quale si associano condizioni di lavoro non tutelate, l'indeterminatezza della durata dei rapporti di lavoro, i problemi legati più in generale al rispetto dei diritti del lavoratore. Diventa urgente l'obiettivo di qualificare il lavoro privato di cura, mediante strumenti snelli di emersione e professionalità, aperti, accessibili.

In ogni Regione si trovano sostegni economici alle famiglie per badare, assistere o curare i familiari non autosufficienti, ma non c'è un "governo di sintesi" che faccia funzione di regia, motivo per cui la distribuzione di tali finanziamenti avviene senza una razionalità e una programmazione integrata. Serve creare una vera e propria filiera professionale che vada da un intervento leggero, rispetto a cui l'ente locale può limitarsi a un sostegno esterno, a un intervento sociosanitario più impegnativo e oneroso, su cui è chiamato a intervenire direttamente.

L'obiettivo di trasformare e regolamentare un mercato sommerso e dequalificato, non è semplice, c'è bisogno di un approccio di sistema integrato tra azioni formative, di sostegno della domanda e di accreditamento dell'offerta. I dati sul futuro della popolazione oggi quarantenne, mostrano che la popolazione anziana di domani, sarà sempre più una popolazione fatta di persone che non avranno una rete parentale di riferimento. Tra figli unici, single e

disgregazione delle famiglie, si avrà una notevole riduzione delle risorse di *care* familiari oggi presenti e ciò comporta la necessità di una radicale trasformazione delle politiche di welfare per gli anziani non autosufficienti. La situazione attuale vede una politica in materia di tutela delle persone anziane molto debole, con un investimento della responsabilità di regolare e indirizzare politiche di qualificazione del lavoro di cura alle Regioni da parte del Governo nazionale, ma senza però incrementare le risorse economiche e strumentali a tale scopo. Ogni Regione ha cercato di provvedere a questo mandato con delle proprie scelte: in alcuni casi l'intervento si è indirizzato in un puro sostegno alla domanda di assistenza privata, assegnando risorse economiche utilizzabili per acquistare servizi sul mercato; altre Regioni hanno assegnato contributi economici alle famiglie che hanno assunto un assistente privato a pagamento con un regolare contratto di lavoro; in altri casi si sono fatti interventi economici *una tantum* in occasione del processo di regolarizzazione delle badanti.

Leggendo le esperienze di alcune Regioni del Nord Italia e di alcuni Comuni maggiormente interessati da tale fenomeno, emergono differenti modi di intervento. La Regione Emilia-Romagna ha formalizzato il percorso formativo dell'assistente familiare definendo criteri standard ai quali attenersi, la Liguria ha introdotto tra le misure assistenziali una forma di sostegno alla spesa sostenuta dagli anziani e dalle loro famiglie, denominata "assegno servizi". Vi sono, inoltre, esperienze innovative a livello di Comuni, come quello di Modena nel quale si stanno identificando nuovi tipologie di contratti di lavoro alla luce della "riforma Biagi" per poter regolarizzare in modo soddisfacente le molte situazioni di donne europee dell'Est, o quello di Carpi che ha inserito le badanti nella rete dei servizi per le persone non autosufficienti.

[Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi]

Tit. della cop. — Numero monografico. — Bibliografia.

In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 24, n. 17-18 (1-15 ott. 2004), p. 1-33.

1. Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia
2. Assistenti familiari – Lavoro di cura – Italia

monografia

ARCHITETTURA
DELLE RETI
SOCIALI

Teorie, luoghi, metodi
Isabella Mastropasqua

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Architettura delle reti sociali

Teorie, luoghi, metodi

Isabella Mastropasqua

È indubbio che il lavoro di rete, nell'ambito delle politiche sociali, sia diventato una grande metafora della complessità della società moderna. La rete viene infatti oggi evocata continuamente, nei luoghi del sociale, anche attraverso l'uso di termini molto diversi tra loro e con l'attribuzione di significati molto diversi; diventa il capro espiatorio delle disfunzioni sociali, quando non viene attivata, mentre viene definita come la miracolosa coperta di Linus capace di dare tutte le risposte possibili, quando trova attuazione positiva.

Il proposito di fondo del manuale è quello di delineare l'architettura delle reti sociali, descrivere i percorsi di attivazione, di cura e di governo delle medesime. Il contesto nel quale si colloca la riflessione è dato dalla crisi e dalla ridefinizione del sistema di welfare successiva all'introduzione della legge 328/2000 e della riforma del titolo V della Costituzione che, come noto, hanno ridisegnato i compiti delle regioni e degli enti locali.

Il volume contiene delle utili domande di autoverifica poste alla fine di ciascun capitolo e una accurata e ricca bibliografia. Rappresenta un'interessante guida e uno strumento formativo per tutti gli operatori sociali e gli amministratori dei servizi che fanno ricorso al concetto di rete.

La prima parte contiene una breve premessa e riassume gli orientamenti teorici che hanno informato il lavoro di rete (la *network analysis* e il *social support*), per poi affrontare i concreti modelli operativi (dalla terapia di rete, al lavoro di territorio, al lavoro sociale di rete, alla *community care*), e infine calandosi nei luoghi della rete (la comunità, i servizi, i prodotti sociali, gli operatori).

La seconda parte si concentra sull'analisi della crisi e della trasformazione del welfare, visti in sostanza alla luce dell'introduzione di due fattori principali di novità: il principio di sussidiarietà e quello di *governance*.

Si mette in evidenza, in particolare, che gli effetti che tale trasformazione ha prodotto sono il processo di localizzazione degli attori

sociali e l'emersione della comunità come il centro e il luogo privilegiato per la costruzione di nuove forme di welfare (locale, mix).

Il servizio sociale, in questo contesto, viene definito come mediatore delle istanze emergenti e promotore delle coscienze, e capace di ricostruire la dimensione del marketing territoriale ridefinendolo come marketing relazionale.

Infine, nella parte terza, la più corposa, il manuale affronta i processi di costruzione delle reti.

Per fare ciò innanzitutto si analizzano gli elementi di base delle organizzazioni, la struttura, la cultura, il potere, l'ambiente, quelli cioè che la definiscono e ne regolano il funzionamento.

Ci si sofferma poi in particolare sul concetto di interdipendenza delle organizzazioni in modo da arrivare a introdurre i concetti di scambio e di legame; viene così chiamato il reticolo organizzativo lo spazio che i diversi attori sociali definiscono nelle interazioni reciproche.

Si affronta di seguito la questione dei nodi della rete, le connessioni che essa attiva, la sua struttura (con le specifiche connotazioni in reti istituzionali – nate sulla base di uno specifico mandato – e reti progettuali – legate a uno obiettivo), le sue proprietà operative e gli strumenti che utilizza.

Infine, il manuale pone l'accento sulla necessità che le reti siano governate mediante un adeguato coordinamento e che siano curate, quando i processi si interrompono o non riescono a procedere fluidamente. In sostanza, si parla di cura delle reti per intendere la necessità che oltre ai processi di costruzione sono importanti quelli di mantenimento delle reti, intesi come manutenzione delle relazioni al loro interno, come regolazioni tra i nodi, sviluppo delle competenze e vicinanza con il territorio.

Architettura delle reti sociali : teorie, luoghi, metodi / Isabella Mastropasqua. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 148 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 90). — Bibliografia: p. 145-148. — ISBN 88-7466-094-4.

Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di rete

monografia



Un posto in strada

Gruppi giovanili e intervento sociale

Paolo Paroni

Quali contenuti racchiudono concetti come devianza, marginalità, disagio, ma soprattutto, quanto queste dimensioni sono definibili?

Si passano in rassegna le varie teorie di matrice sociologica che si sono confrontate con questi interrogativi di fondo. I più recenti sviluppi della teorizzazione mostrano oggi come non sia più possibile descrivere alcun fatto sociale se non tenendo conto che tale descrizione è una realtà socialmente costruita. Quindi, concetti come norma, normalità, disagio, devianza, sono costruzioni teoriche mobili e non definite una volta per tutte perché strettamente legate a soggetti, in relazione tra loro e inseriti in spazi e tempi particolari.

Sulla base di queste constatazioni si affacciano al pensiero ulteriori interrogativi: com'è possibile comprendere il comportamento deviante se non è possibile avere a riferimento modelli teorici definiti? Quali strade interpretative percorrere per trovare efficaci soluzioni a problemi di natura sociale? La risposta che se ne dà è che la realtà che si presenta quotidianamente a noi è il punto da cui ripartire, poiché essa contiene in sé, assieme al problema, anche tutti gli elementi per la soluzione dello stesso.

Nella seconda parte del volume si sviluppa un'analisi delle diverse forme di aggregazione giovanile, dei gruppi informali e delle "compagnie" di strada, che rappresentano soluzioni a bisogni comunicativi e affettivi di questa fascia di età. Gli elementi che contraddistinguono il passaggio da gruppo a banda (termine solitamente utilizzato per definire un gruppo in cui sono presenti forme di violenza) ruotano intorno alla necessità/bisogno di affermare un'identità che è negata o non accettata, o sentita come tale in altri contesti.

Accanto a quest'area di analisi vi è l'osservazione del lavoro di strada nelle diverse tipologie in cui si è definito in Italia in questi ultimi 25 anni. Partendo da un'azione che aveva come unico

obiettivo il soggetto “disagiato” e come approccio rispondeva a una logica assistenziale/riparativa, la modalità di intervento si è evoluta sino ad arrivare a rendere possibile una classificazione di questo tipo di lavoro in quattro modelli: riduzione del danno, educativa di strada, mediazione sociale, sviluppo di comunità. Ognuno di questi modelli ha dato luogo a modalità di intervento diverse ma complementari rispetto a quattro focus: situazione sociale, target, finalità, mandato sociale. Ciascun approccio presenta quindi caratteristiche diverse e oggi si evidenzia una tendenza a un loro utilizzo in maniera integrata.

L’ultima parte del volume riguarda la politica sociale e specificamente quella dedicata ai giovani. L’analisi dei gruppi informali, la definizione di ciò che è disagio, la scelta di un modello di azione non sono sufficienti a garantire interventi efficaci. Se l’obiettivo di ogni politica sociale è la promozione di benessere e qualità della vita e non solo il controllo sociale o il contenimento di situazioni problematiche, è necessario che la politica sociale stessa e gli enti istituzionali che la rappresentano (Comuni, province, aziende sanitarie) siano oggetto di analisi critica. È sempre più evidente, soprattutto per aree di intervento sociali che si collocano in uno spazio “tra” – come gli interventi di strada – che la logica organizzativa e istituzionale degli enti locali non risulta sempre adeguata a fornire risposte o a trovare soluzioni. L’auspicio sarebbe quello di poter realizzare un passaggio da una cultura fondata sull’osservanza di procedure formali a una cultura orientata invece alla soluzione dei problemi. Questo significherebbe altresì poter prevedere, all’interno delle istituzioni, la possibilità di aprirsi a una ridefinizione e riorganizzazione interna molto più funzionale ad accogliere la complessità del reale piuttosto che a rispondere a una semplificazione della stessa, rigida e unica.

Un posto in strada : gruppi giovanili e intervento sociale / Paolo Paroni. — Milano : F. Angeli, c2004. — 159 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 181). — Bibliografia: p. 152-159. — ISBN 88-464-5848-6.

Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada

monografia



Il servizio sociale postmoderno

Modelli emergenti

Fabio Folgheraiter (a cura di)

Nel testo si delinea l'opportunità di svolgere un'approfondita e articolata riflessione su come i servizi sociali possano collocarsi in maniera adeguata nei nuovi panorami della realtà attuale, che si qualifica come "postmoderna". L'idea generale è che i problemi sociali debbano essere definiti e affrontati secondo il punto di vista prevalente delle persone che li vivono, e che l'azione di eventuali professionisti si debba svolgere in collaborazione paritetica con il soggetto destinatario delle cure.

Riconoscere potere decisionale al soggetto da curare introduce nel processo di aiuto un elemento di indeterminazione che scompagina l'aspettativa moderna positivista di un intervento interamente programmabile e controllabile. L'aiuto emerge dalle relazioni sociali ed è esso stesso relazione sociale. L'istanza relativistica che ne consegue sfida le strutture moderne del welfare e ne richiama altre, più flessibili, in cui gli operatori devono esprimere la capacità di interloquire con le reti sociali, e quindi di accompagnare il farsi ad hoc delle soluzioni entro le reti sociali stesse.

Le prestazioni standard delle strutture del welfare moderno si manterrebbero e rimarrebbero importanti anche in questa nuova visione postmoderna. Esse non dovrebbero però essere più considerate come esaustive e in sé concluse, ma dovrebbero essere considerate quali possibili ingredienti di un farsi societario sempre aperto al possibile. Il protagonista della società odierna richiede ai servizi e agli esperti di sapersi connettere flessibilmente, catalizzando relazioni vitali e plastiche, piuttosto che di operare regolazioni prefissate del tipo *top down* (dall'alto al basso).

Una leva fondamentale di questo processo di rinnovamento è l'*empowerment*. Concetto tra i più fecondi e trasversali delle scienze umane, l'*empowerment* può essere definito come un processo tramite cui le persone, o i gruppi svantaggiati/oppressi, scoprono ed esercitano appieno la loro capacità di azione, intesa anche come disponibilità e capacità di lotta contro coloro che li opprimono. In

tal modo i soggetti acquisiscono la sensazione di avere potere e, a un tempo, acquisiscono potere effettivo nel governo della propria vita. Al riguardo è significativa l'azione di emancipazione operata a vantaggio di quegli utenti che, per anni, si sono trovati sottoposti a un rigido e invasivo controllo della loro vita da parte delle istituzioni assistenziali e dei professionisti dell'aiuto. Il caso estremo è quello degli ex internati in ospedali psichiatrici o in istituzioni "asilari" totali; persone che, ritrovandosi ancora abbastanza integre, hanno potuto beneficiare proprio di programmi di deistituzionalizzazione e di reinserimento comunitario, ovvero di *empowerment*. Per molti versi si tratta di veri e propri sopravvissuti rispetto all'azione di quelle strutture che, per perseguire l'obiettivo di prendersi cura di loro, li hanno privati di ogni potere, esercitando un controllo totale su ogni aspetto della loro esistenza.

Sempre in linea con le istanze del pensiero postmoderno, si delinea una prospettiva che vede il processo di aiuto professionale non come l'esatta applicazione di una competenza tecnica esclusiva, bensì come un incerto sebbene fiducioso iter di ricerca, condiviso tra tutti gli interessati alla soluzione del problema. Secondo questo modo di interpretare il lavoro sociale, gli utenti divengono di fatto "operatori", sentendosi autorizzati e in grado di esprimere creatività e responsabilità per la ricerca di soluzioni. L'esperto cede dunque potere, cioè lascia fare agli interessati quanto è in loro potere fare, anzi incentiva il loro fare e il loro decidere, predisponendo condizioni favorevoli e assicurando l'opportuna supervisione.

In definitiva, l'operatore sociale che ne deriva si qualifica come "super professionista". Egli dovrebbe infatti essere così avanzato da riuscire a giocare il ruolo di osservatore e ordinatore delle molteplici iniziative, sia di carattere esperto che esperienziale, che si sviluppino entro il suo raggio di azione.

Il servizio sociale postmoderno : modelli emergenti / Fabio Folgheraiter (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2004. — 252 p. ; 21 cm. — ISBN 88-7946-670-4.

Lavoro sociale

monografia



Sussidiarietà e politiche sociali dopo la riforma del titolo V della Costituzione

Atti del convegno svoltosi a Pisa
il 27 e 28 settembre 2002

Paolo Carrozza, Emanuele Rossi

Il convegno, di cui si riportano gli atti, ha inteso mettere a confronto ricerca, riflessione scientifica e prassi amministrativa identificando i vari problemi e le possibili soluzioni connessi alla tutela del diritto costituzionale all'assistenza sociale, dopo la riforma del titolo V introdotta con legge costituzionale 3/2001.

Elena Ferioli nell'esaminare l'impatto della riforma del titolo V nei servizi sociali, sottolinea come principale novità della riforma quella della radicale trasformazione del modo di intendere il *welfare State*, le cui responsabilità gestionali e finanziarie sono state trasferite in buona parte verso il sistema locale. Questo fatto, assieme alla costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, ha aperto la strada al welfare municipale e ha cambiato le modalità strutturali dell'intervento pubblico nelle politiche sociali. Al tempo stesso il fatto che l'assistenza sociale sia divenuta competenza legislativa esclusiva delle Regioni ha aperto il problema dell'uniformità dell'ordinamento e, quindi, della ulteriore differenziazione tra i vari territori in materia di organizzazione e gestione dei servizi sociali.

Marco Olivetti, dopo una ricostruzione della nascita dello Stato sociale e delle politiche sociali, inquadra i concetti alla luce del processo di integrazione europea. Si sofferma quindi a esaminare approfonditamente il riparto delle competenze legislative e amministrative in materia di servizi sociali tra Stato e Regioni ed enti locali dopo la riforma del titolo V, con un accenno anche al sistema di finanziamento delle politiche sociali. Esamina poi le varie interpretazioni del concetto dei livelli essenziali, cercando di chiarire quale sia il significato di tale locuzione. La discussione sul riparto delle competenze conduce infine anche a un ragionamento circa il "destino" del sistema delineato dalla legge 328/2000 dopo che le politiche sociali sono divenute di competenza esclusiva delle Regioni.

Andrea Simoncini propone di comprendere se e in che misura la riforma del titolo V della Costituzione abbia contribuito a preci-

sare le caratteristiche costituzionali del terzo settore e se la riforma abbia contribuito ad ampliare o meno il catalogo dei classici diritti civili e politici garantiti dal sistema costituzionale.

Francesco Dal Canto si sofferma sulle ricadute della riforma costituzionale sul riconoscimento dei diritti sociali, sulla loro portata ed esigibilità. Sul primo versante mette in evidenza come i fattori legati al rafforzamento delle autonomie locali e all'esigenza di maggiore razionalità nel sistema legata alla scarsità delle risorse, potenzialmente in contrasto tra loro, possano condurre a un ampliamento o a un restringimento della portata dei diritti. Sull'altro versante si interroga sulle condizioni e sugli strumenti che consentono a un cittadino di "pretendere" l'effettiva erogazione di determinati servizi previsti dalla legge come essenziali. Una questione che tocca il tema della giustiziabilità dei diritti sociali, per la quale si fa riferimento oltre all'azione legale anche al difensore civico e alle carte dei servizi sociali.

Seguono poi una serie di brevi interventi di Enzo Balboni, Alessandro Battistella e Antonio Leconi centrati su alcuni aspetti definitori del concetto dei livelli essenziali di assistenza, unitamente a quello della sottosegretaria di Stato al Welfare, Grazia Sestini, che illustra la posizione del Governo e a quella di Concetta Malaspina, che riferisce sulla situazione della Lombardia.

Le conclusioni sono affidate a Paolo Carrozza. Nel suo intervento ripercorre i vari argomenti del convegno, affrontando in successione la questione della nuova distribuzione delle competenze, il ruolo del terzo settore, i modelli di politiche sociali e, infine, la questione del rapporto tra diritti sociali e livelli minimi dei diritti e delle prestazioni.

Sussidiarietà e politiche sociali dopo la riforma del titolo V della Costituzione : atti del convegno svoltosi a Pisa il 27 e 28 settembre 2002 / Paolo Carrozza, Emanuele Rossi ; a cura di Elena A. Ferioli. — Torino : G. Giappichelli, c2004. — 169 p. ; 24 cm. — ISBN 88-348-3410-0.

Assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2, tit. 5 – Atti di congressi – 2002

monografia



La famiglia interroga il consultorio familiare

UCIPEM (a cura di)

Con questo volume collettaneo, l'UCIPEM, ente che rappresenta circa 80 consultori familiari laici di ispirazione cristiana diffusi su tutto il territorio nazionale, affronta il tema del matrimonio e della famiglia secondo le sue più diverse articolazioni, riunendo contributi di docenti universitari, personale ecclesiastico, operatori del settore di diverse discipline. La prima parte del volume, titolata *La famiglia in trasformazione e le sue difficoltà*, comincia con l'affrontare la questione dell'evoluzione della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio e orientata alla procreazione e cura dei figli, giungendo a descrivere la situazione attuale come una competizione tra modelli.

La funzione sociale e pubblica della famiglia è individuata tutt'ora come il modello dominante, anche se minacciato da quelli offerti dai mass media, proiezione della cultura contestativa degli anni Sessanta. Si ha dunque un contrasto tra un modello pubblico di famiglia che si contrappone a uno per così dire privatistico: rispetto a ciò il consultorio può avere una funzione mediatrice tra individuo e società. Si hanno in definitiva una pluralità di modelli riconducibili alla cultura familiare postmoderna: la famiglia non è più automaticamente un valore.

Si affronta, infine, il tema delle devianze sessuali – qui intese in senso statistico – per individuare tipologie e modalità di gestione di tutte le situazioni in cui la condotta o preferenza sessuale diviene elemento di conflitto inter o intrapersonale.

La seconda parte del libro tratta dei rapporti tra famiglia e cornice normativa, affrontando in maniera sistematica diversi temi in relazione al ruolo che può avere il consultorio nei confronti di questi. Si può così trovare una analisi di come il tema della famiglia è trattato in ambito legislativo e giurisprudenziale, focalizzandosi su aspetti centrali quali il passaggio dal concetto di potestà a quello di responsabilità genitoriale, per poi passare a trattare dell'adozione/affido e della funzione di sostegno alla genitorialità che

può avere il consultorio. Rispetto alla interruzione volontaria di gravidanza l'intervento consulenziale viene interpretato come mirato a fare riconoscere il valore della vita e a proclamare la centralità del nascituro. Sono affrontati poi i temi della separazione e dunque della mediazione familiare, partendo dalla cornice normativa per poi descrivere i vari ruoli impiegati, tra cui la funzione del consulente familiare rispetto al sostegno della presa di decisione circa l'affidamento congiunto.

L'ultima parte del testo è dedicata alla costruzione della famiglia: rispetto a ciò è evidenziata la centralità del ruolo dei consultori, evidenziando però come critico il loro approccio medicalizzato, ricondotto all'essere di fatto regolamentati nell'ambito della sanità. A ciò si contrappone il modello portato avanti da UCIPEM, improntato alla persona umana nella sua altissima dignità. In questi consultori si dà dunque spazio anche ad aspetti quali la preparazione alla vita coniugale mediante una cultura del fidanzamento, riscoperta e propugnata con appositi corsi di preparazione al matrimonio. Il testo può essere utile per chi desideri approfondire tematiche e interventi nell'ambito della consulenza familiare a partire da una prospettiva cristiana, in questo senso arrivando a trattare anche tematiche quali la pastorale di accoglienza nei confronti di famiglie difficili o irregolari, oppure di diritto canonico quale la nullità del matrimonio.

La famiglia interroga il consultorio familiare / a cura dell'UCIPEM. — Milano : F. Angeli, c2004. — 223 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 178). — Bibliografia. — ISBN 88-464-5888-5.

Famiglie – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari

monografia



Il professionista dell'aiuto

Tra identità e organizzazione

Ugo Albano

Chi lavora nei servizi di aiuto alle persone si trova, oggi più che mai, a non capire il significato del proprio lavoro e a non percepire il senso del *welfare State* entro cui opera, al di là delle routine quotidiane. Si assiste, infatti, a una non condivisione dei significati attribuiti da parte dei prestatori di aiuto al concetto di "sociale". Nel presente testo, tale scenario costituisce il punto di partenza per proporre la rifondazione di una cultura del sociale. Prima di tutto è proposta un'analisi critica del concetto di "solidarietà sociale", attraverso la quale emerge che tale concetto è complesso e multidimensionale. Gli aspetti di complessità sono rintracciabili nella eterogeneità degli attori che la praticano: volontari e professionisti, ognuno chiuso nei propri sistemi, anch'essi eterogenei, il pubblico, il privato, il non profit. Da qui il primo obiettivo che il testo si pone, ossia la ricerca di un linguaggio comune tra i mondi non comunicanti, al fine di rintracciare basi comuni e trasversali a tutti i prestatori di aiuto nelle caratteristiche tipiche della professione e dell'organizzazione all'interno della quale essa si muove.

Il primo capitolo è dedicato alla ricognizione storica istituzionale sulle politiche del welfare e illustra il contesto del sistema di aiuto, delineandone il significato assunto in passato, collocandolo negli scenari attuali e facendone intravedere gli sviluppi futuri. Il secondo capitolo illustra l'azione della prestazione d'aiuto, nei suoi contenuti, significati e dinamiche simboliche. Emerge come la dinamica di aiuto, sebbene preveda di norma due attori (chi presta l'aiuto e chi lo riceve), sia fortemente influenzata da altri attori. I capitoli 3 e 4 inquadrano il prestatore d'aiuto sia rispetto al proprio compito, sia rispetto ai significati attribuiti a tale tipo di professionalità e tracciano le linee di demarcazione di un ruolo a cui sono richieste arte e scienza, cioè sia capacità professionali che sapere scientifico. La riflessione e la condivisione del senso che il singolo professionista attribuisce alle azioni che compie diviene un bisogno professionale senza il quale il prestatore d'aiuto rischia un

adattamento passivo al proprio lavoro e il conseguente snaturamento dell'essenza stessa di un servizio d'aiuto alla persona.

Ne consegue la necessità di una gestione di queste persone, che favorisca l'efficacia su due fronti: l'effetto dell'azione sul destinatario e la motivazione del prestatore d'aiuto (infatti, solo chi sta bene con se stesso produce uno stare bene nell'altro), al fine di ricercare la base comune della motivazione a questo tipo di attività, sia nel caso di attività di volontariato che professionale. L'organizzazione a questo livello diviene l'elemento che più fortemente incide sulla motivazione. A tal proposito, nei capitoli 5 e 6 viene tracciato un modello di organizzazione favorente la motivazione del prestatore d'aiuto. Tale modello è un sistema impresa che non nasce dalla mera trasposizione del management imprenditoriale (l'organizzazione del mondo produttivo), ma si pone come rifondazione dei contenuti teorico-applicativi in direzione di un management precipuamente sociale. In tal senso questo modello si pone come trasversale al mondo pubblico, privato e non profit che, sebbene abbiano le loro specificità, il loro anello di congiunzione hanno proprio nella tipologia di organizzazione che essi costruiscono, una organizzazione deputata ai servizi alla persona. Le caratteristiche che rendono precipuo il management sociale dal management imprenditoriale sono, da un lato, la gestione democratica del personale e, dall'altro, lo scarto dalla verticalità all'orizzontalità, focalizzandosi pertanto sull'autorevolezza anziché sull'autorità. La cultura del servizio pertanto si pone come cultura che necessariamente è condivisa da chi ci lavora, pena il blocco della motivazione da parte del prestatore d'aiuto, divenendo "patto" che tiene uniti tutti gli attori di un'organizzazione di servizio alla persona.

Il professionista dell'aiuto : tra identità e organizzazione / Ugo Albano. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 248 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 61). — Bibliografia: p. 245-248. — ISBN 88-7466-102-9.

Operatori sociosanitari

monografia

*Cappuccetto rosso
nel bosco dei media**Comunicare
l'infanzia e l'adolescenza
in quotidiani e televisioni in Italia**a cura di Valerio Belotti*

Cappuccetto rosso nel bosco dei media

Comunicare l'infanzia e l'adolescenza in quotidiani e televisioni in Italia

Valerio Belotti (a cura di)

Di quali bambini e adolescenti parlano giornali e televisioni? E come valorizzare e promuovere una informazione che sia “dalla parte dei bambini”? Sono queste le principali finalità che hanno ispirato questa iniziativa di ricerca realizzata dal Laboratorio veneto sulla comunicazione per l'infanzia e l'adolescenza, i cui risultati sono pubblicati nel volume.

L'indagine si è sviluppata in due filoni. Il primo ha considerato 8.930 articoli pubblicati nel 2002 su 57 testate fra quotidiani a tiratura nazionale e locale riguardanti, in modo diretto o indiretto, l'infanzia e l'adolescenza. Il secondo invece si è soffermato sui programmi televisivi di tipo informativo (telegiornali e settimanali d'approfondimento o redazionali) di sei emittenti locali venete, videoregistrati in tre periodi di 15 giorni ciascuno, tra il 2001 e il 2003, privi di eventi tali da influenzare sia i palinsesti dell'emittente che le abitudini d'ascolto dei telespettatori.

La ricerca ha inteso rilevare le rappresentazioni dell'infanzia nella stampa e nella televisione; verificare l'attuale pervasività delle tendenze alla drammatizzazione e alla strumentalizzazione; proporre una stima di questa pervasività e infine verificare il livello di rispetto, nell'informazione televisiva, dei codici di condotta per la tutela dei diritti dell'infanzia.

Dopo la presentazione di Lucio Strumendo, Pubblico tutore dei minori della Regione Veneto, che illustra il contesto in cui ha avuto origine la ricerca, segue l'introduzione di Valerio Belotti, che analizza le ragioni che hanno condotto in Italia, a partire dagli anni Novanta, lo sviluppo di una importante attenzione delle istituzioni pubbliche e della società civile nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza. Analisi che lo porta a concludere come la situazione attuale sia caratterizzata da una certa ambivalenza con, da un lato, tendenze alla privatizzazione e alla protezione dell'infanzia e, dall'altro, tensioni verso la sua valorizzazione in chiave di partecipazione e protagonismo.

Renato Stella precede, con il suo contributo, l'illustrazione dei risultati della ricerca, analizzando le tre tipiche modalità di relazione che si instaurano tra i mass media nel loro funzionamento e l'infanzia come soggetto sociale (relazioni di produzione, di consumo, di coinvolgimento). Al tempo stesso evidenzia come i bambini siano quasi sempre oggetto e, raramente, soggetti dei processi comunicativi che li riguardano.

Nei due capitoli successivi fa seguito una puntuale descrizione dei risultati della ricerca (corredata in appendice dagli strumenti utilizzati) e il commento ai dati elaborati, relativi all'analisi delle testate giornalistiche e delle trasmissioni televisive rispettivamente a cura di Valerio Belotti e di Claudio Riva. Ne emerge un profilo dell'informazione mediatica sull'infanzia e l'adolescenza con luci e ombre, con riflessioni che per alcuni aspetti accomunano i due media analizzati e in parte no.

Minori livelli di drammatizzazione, mantenimento dei livelli di strumentalizzazione, rispetto delle norme formali stabilite nei codici a tutela dei bambini, maggiore attenzione alla quotidianità si accompagnano, in sintesi, al mantenimento di una rappresentazione tradizionale della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, caratterizzata da esigenze di tutela e di separazione dal mondo adulto. All'aumento del livello di attenzione discorsiva di televisioni e giornali sull'infanzia, non corrisponde un diretto coinvolgimento di bambini e ragazzi nella costruzione dell'informazione come esperti, consumatori, cittadini, utenti. Una sorta di scomparsa e invisibilità del soggetto, in modo diretto o indiretto protagonista della notizia, che ha l'effetto di ricondurlo, dopo averne scoperto e ribadito l'importanza, al ruolo di oggetto. I bambini e gli adolescenti esistono raramente per i sentimenti che provano e molto per quelli che provocano negli adulti.

Cappuccetto rosso nel bosco dei media : comunicare l'infanzia e l'adolescenza in quotidiani e televisioni in Italia / a cura di Valerio Belotti. — Milano : Guerini studio, 2005. — 141 p. ; 21 cm. — ISBN 88-8335-622-5.

Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia

monografia



Né con la tv né senza la tv

Bambini, media e cittadinanza nel XXI secolo

David Buckingham

Da diversi anni si parla dei problemi dei bambini in rapporto all'uso e al contenuto dei media (TV, giochi elettronici, telefonini, web), ma l'approccio generale che ha caratterizzato queste considerazioni è stato condizionato da rappresentazioni dell'infanzia che non hanno aiutato ad affrontare il problema. Secondo l'autore, esiste attualmente una rappresentazione dell'infanzia, sviluppatasi nella seconda metà del xx secolo, che ha definito il bambino secondo categorie sociali economiche, giuridiche e psicologiche (fragilità, vulnerabilità, bisogno di protezione e tutela dei diritti). Tali definizioni individuano il bambino per le sue mancanze, per la sua differenza rispetto all'adulto, oppure per le sue capacità e potenzialità. Secondo una parte il bambino è considerato un essere pre-sociale, non in grado di partecipare delle decisioni degli adulti, secondo un'immagine opposta il bambino è un essere capace di scegliere, autonomo, in grado di gestire le informazioni dei media con più capacità di quanto non sia in grado di fare l'adulto. Ma entrambe queste rappresentazioni sono idealizzazioni che non hanno a che fare con i bambini reali. Non si può negare che i bambini abbiano delle differenze rispetto all'adulto, che abbiano bisogno di tutela e di essere allevati per un periodo nel quale dipendono necessariamente dall'adulto, ma questo significa che non sono in grado di rapportarsi al mondo, o che lo sono per natura.

I conservatori vedono nei processi di alfabetizzazione il sistema utilizzato per controllare le conoscenze per preservarle rispetto a chi non le deve avere. L'infanzia in questo senso era tenuta all'oscuro di molte cose prima della diffusione dei media ma questi ultimi hanno reso accessibili a tutti molte informazioni, e il potere di controllo dell'adulto su una larga sfera di conoscenze è decaduto aprendo una situazione di rischio.

I *Liberazionisti* (come li definisce l'autore) vedono nelle nuove tecnologie un mezzo vicino agli stili cognitivi dei bambini e che ne libera le possibilità conoscitive, indicando solo che i bambini

devono anche essere tutelati dai rischi di un eccessivo uso dei media.

Secondo gli studi dell'autore esistono invece differenze sostanziali nella crescita dei bambini rispetto ai modelli ideali descritti. Più della metà dei bambini del Regno Unito può passare attraverso una separazione dei genitori, e il 34% di essi nasce fuori dal matrimonio, elevatissimo è il numero delle madri single. I padri operai nel '96 lavoravano 46 ore a settimana, più di ogni altro Paese europeo. Tutto questo caratterizza in modo fortemente disuguale la crescita dei bambini, la loro educazione, il loro modo di rapportarsi al mondo. In realtà i bambini sono diventati un target di consumatori per il mercato dei media, e il loro ruolo nella famiglia è cambiato attraverso più possibilità di scegliere, ma i dati indicano differenze sostanziali tra bambini di famiglie povere e famiglie ricche: minore crescita fisica, più malattie, e anche meno possibilità di usare i media.

Non è un processo spontaneo quello che porta i bambini a comprendere e utilizzare i media in modo corretto, non sarà neppure il libero mercato a indirizzare i piccoli consumatori in questa direzione. Si può scegliere di affidare questo compito alle famiglie, oppure fare una politica che educi i bambini a scegliere, a operare criticamente attraverso i media; una politica che induca i produttori di comunicazione a dare possibilità di partecipazione ai più piccoli come ai più grandi. Non si può osannare o demonizzare l'uso dei media senza occuparsi di capire come possono portare vantaggi e come proteggersi dai pericoli a questi correlati. Sicuramente (questo l'assunto fondamentale dell'autore) non si può tornare a un periodo nel quale gli adulti avevano il totale controllo di tutto quanto doveva arrivare ai più piccoli, ma bisogna farsi carico di ciò che esiste e gestirlo.

Nè con la Tv, nè senza la Tv : bambini, media e cittadinanza nel XXI secolo / David Buckingham ; edizione italiana a cura di Gianna Cappello. — Milano : F. Angeli, c2004. — 270 p. ; 23 cm. — (Scienze della comunicazione ; 6). — Trad. di: *After the death of childhood*. — Bibliografia: p. 255-270. — ISBN 88-464-6076-6.

Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa

Altre proposte di lettura

120 Adolescenza

Abbasso Pinocchio / Antonio Mazzi ; con Giuseppe Zois. – Milano : Mondadori, c2004. – 155 p. ; 23 cm. – (Uomini e religioni. Interventi). – ISBN 88-04-53431-1.

Adolescenti

180 Separazione coniugale e divorzio

Separazione e divorzio : figli, coniugi e casa coniugale : provvedimenti e tutela / M. Ursula Benetti Genolini, Luisa Francioli. – Torino : G. Giappichelli, c2004. – X, 360 p. ; 23 cm. – (Linea professionale). – ISBN 88-7524-028-0.

Separazione coniugale e divorzio – Giurisprudenza – Italia

356 Violenza su bambini e adolescenti

Il buon trattamento : un'alternativa multiforme al maltrattamento infantile / Marinella Malacrea. Bibliografia: p. 17. In: Cittadini in crescita. – 2004, n. 1, p. 1-17.

Bambini – Maltrattamento – Prevenzione

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Violenza sessuale, pedofilia e corruzione di minorenni / Ilaria Alfonso. – Padova : Cedam, 2004. – XV, 312 p. ; 24 cm. – (Biblioteca del

penalista ; 6). – Bibliografia: p. 295-305. – ISBN 88-13-25222-6.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Italia – Diritto penale

408 Diritti

Infanzia, educazione ai diritti umani e benessere sociale : atti del seminario di studi Campobasso, 19-20 novembre 2001 / a cura di Daniela Grignoli, Antonio Mancini, Angelo Saporiti. – Napoli : Edizioni scientifiche italiane, c2003. – 213 p. ; 21 cm. – In appendice: Convenzione sui diritti del fanciullo delle Nazioni Unite. – ISBN 88-495-0692-9.

1. Bambini – Diritti – Atti di congressi – 2001
2. Diritti umani – Atti di congressi – 2001

488 Giustizia penale

Editoriale / di Franco Occhiogrosso. Tit. dei paragrafi: Una nuova rubrica; La nascita del GEMME; Una sintesi di documenti internazionali sulla giustizia riparativa; La loro applicazione nel contesto italiano; La Convenzione di Strasburgo; Un cenno ai lavori pubblicati in questo numero: la loro sintonia con gli argomenti già trattati. In: Mediasres. – N. 3 (genn.-giugno 2004), p. 7-22.

1. Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell'Unione Europea
2. Giustizia riparativa e mediazione penale

490 Giustizia penale minorile

Disposizioni normative di area socioassistenziale riguardanti i minori / Regione Toscana, [Assessorato alle politiche sociali ; con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti]. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2005. – 98 p. ; 21 cm.

1. Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori sociosanitari
2. Bambini – Abbandono – Normativa – Guide per operatori sociosanitari

620 Istruzione

La scuola in ospedale : un'opportunità di attraversamento del rischio per il bambino ospedalizzato / G. Perricone, C. Polizzi, M.R. Morales, M. Lorigo, M.G. Gumina, E. Arena. Bibliografia: p. 144. In: *Minerva pediatrica*. – Vol. 56, n. 4 (ag. 2004), p. 431-444.

[Scuole in ospedale – Psicologia](#)

728 Handicap

Psicopedagogia della diversità : implicazioni educative delle tecnologie per disabili / Luciano Serra. – Roma : Anicia, c2004. – 139 p. ; 24 cm. – (Apprendere e progettare diversità e integrazione ; 6). – Bibliografia: p. 131-139. – ISBN 88-7346-301-0.

1. Disabili – Inserimento lavorativo e integrazione scolastica
2. Pedagogia speciale

734 Consumo di alcolici e alcolismo

Alcolismo, tossicodipendenza e criminalità / Carlo Serra. – Roma : Kappa, c2004. – 159 p. ; 24 cm. – Bibliografia ed elenco siti web: p. 157-159. – ISBN 88-7890-593-3.

[Alcolismo e tossicodipendenza](#)

Liberi dall'altro : alcolisti e tossicomani tra cura e catene / Francesco Giglio ; prefazione di Luigi Pagano ; postfazione di Angelo Villa. – Milano : F. Angeli, c2004. – 142 p. ; 23 cm. – (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali ; 41). – Bibliografia: p. 141-142. – ISBN 88-464-5994-6.

[Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale](#)

Il servizio sociale professionale applicato alle dipendenze patologiche / Maria Cristina Basurto. – Roma : Carocci, 2004. – 201 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 278). – Bibliografia: p. 199-201. – ISBN 88-430-3126-0.

1. Alcolismo e tossicodipendenza – Legislazione statale – Italia
2. SERT e dipartimenti per le dipendenze patologiche – Italia

820 Servizi residenziali per minori

I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori : i risultati dell'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. – Firenze : Istituto degli Innocenti, 2004. – 259 p. ; 24 cm. – (Questioni e documenti. N.s. ; 33). – Bibliografia: p. 242-259.

1. Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003
2. Istituti per minori – Italia – 2003

956 Lettura

Tutti in biblioteca! : la biblioteca come laboratorio didattico : guida per l'insegnante / Mariapia De Conto. – Bologna : Nicola Milano, 2004. – 80 p. : ill. ; 26 cm. – Fuori commercio. – Bibliografia: p. 79-80. – ISBN 88-419-2262-1.

[Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti](#)

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

- 120 Adolescenza
- 122 Minori stranieri
- 125 Giovani
- 135 Relazioni familiari
- 150 Affidamento
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 216 Affettività e attaccamento
- 254 Comportamento interpersonale
- 256 Morte - Psicologia

300 Società. Ambiente

- 330 Mediazione interculturale
- 338 Comportamenti a rischio
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 380 Ambiente
- 381 Sicurezza
- 385 Progettazione ambientale

400 Diritto

- 403 Diritto minorile
- 404 Bambini e adolescenti - Diritti

- 408 Diritti
- 445 Giustizia civile
- 488 Giustizia penale
- 490 Giustizia penale minorile

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

- 610 Educazione
- 612 Educazione familiare
- 613 Educazione civica
- 620 Istruzione
- 675 Formazione professionale

700 Salute

- 728 Handicap
- 734 Consumo di alcolici e alcolismo

800 Politiche sociali.

Servizi sociali e sanitari

- 801 Attività sociali
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori
- 850 Servizi sanitari

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 956 Lettura

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abbandono	
Bambini – Abbandono – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
<i>v.a.</i> Maltrattamento	
Abuso sessuale su adolescenti	
<i>v.</i> Violenza sessuale su adolescenti	
Abuso sessuale su bambini	
<i>v.</i> Violenza sessuale su bambini	
Abuso su adolescenti	
<i>v.</i> Violenza su adolescenti	
Abuso su bambini	
<i>v.</i> Violenza su bambini	
Adolescenti	
Adolescenti	111
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione	58
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)	56
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	112
Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell'autorità	78
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	110
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
Città – Amministrazione – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti	52
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Rischi – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	58
<i>v.a.</i> Gruppi giovanili, Violenza su adolescenti	
Adolescenza	
Adolescenza – Psicologia – Manuali	26
Adottati	
Adottati – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Italia	42
Adozione	
Adozione	40
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112

Adulti	
Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti	52
Affidamento familiare	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori sociosanitari	112
Affidamento familiare	38
<i>v.a.</i> Deistituzionalizzazione, Istituti per minori	
Alcolismo	
Alcolismo e tossicodipendenza	112
Alcolismo e tossicodipendenza – Legislazione statale – Italia	112
<i>v.a.</i> Devianza, Dipartimenti per le dipendenze patologiche	
Alcolisti	
Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale	112
<i>v.a.</i> Dipartimenti per le dipendenze patologiche	
Alunni	
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione	88
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
<i>v.a.</i> Bambini	
Amministrazione	
Città – Amministrazione – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Anziani	
Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia	94
Assistenza	
Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia	94
Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale	112
<i>v.a.</i> Lavoro di cura, Sostegno	
Assistenti familiari	
<i>Personae, in genere donne immigrate, dedite all'accudimento di persone anziane e/o non autosufficienti</i>	
Assistenti familiari – Lavoro di cura – Italia	94
Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia	94
Assistenza sociale	
Assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2, tit. 5 – Atti di congressi – 2002	102
Attaccamento	
Bambini – Attaccamento	48
Atteggiamenti	
Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti	52
Atti di congressi	
Assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2, tit. 5 – Atti di congressi – 2002	102
Bambini – Diritti – Atti di congressi – 2001	111
Diritti umani – Atti di congressi – 2001	????????
Audizione	
Testimoni : Bambini – Audizione – Impiego delle interviste	68

Autorità	
Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell'autorità	78
Badanti	
<i>v. Assistenti familiari</i>	
Bambini	
Bambini – Abbandono – Normativa – Guide per operatori sociosanitari	112
Bambini – Attaccamento	48
Bambini – Diritti	70
Bambini – Diritti – Atti di congressi – 2001	111
Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti	112
Bambini – Educazione ambientale – Torino	62
Bambini – Maltrattamento – Prevenzione	111
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	112
Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell'autorità	78
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	110
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
Città – Amministrazione – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti	52
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Testimoni : Bambini – Audizione – Impiego delle interviste	68
<i>v.a. Alunni, Violenza su bambini</i>	
Bambini immigrati	
Bambini immigrati – Condizioni sociali – Italia	28
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d'America – Pedagogia	80
Biblioteche scolastiche	
Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti	112
<i>v.a. Scuole</i>	
Bullismo	
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50
<i>v.a. Maltrattamento</i>	
Città	
Città – Amministrazione – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
<i>v.a. Pianificazione urbanistica</i>	
Comportamenti a rischio	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione	58
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)	56
<i>v.a. Rischi</i>	
Condizioni sociali	
Bambini immigrati – Condizioni sociali – Italia	28

Consultori familiari	
Famiglie – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	104
<i>v.a.</i> Operatori sociosanitari	
Cura	
Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia	94
<i>v.a.</i> Lavoro di cura	
Deistituzionalizzazione	
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	112
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Istituti per minori	
Detenuti	
Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale	112
Devianza	
Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada	98
<i>v.a.</i> Alcolismo, Tossicodipendenza	
Dipartimenti per le dipendenze patologiche	
SERT e dipartimenti per le dipendenze patologiche – Italia	112
<i>v.a.</i> Alcolismo, Alcolisti, Operatori sociosanitari, Tossicodipendenti, Tossicodipendenza	
Diritti	
Bambini – Diritti	70
Bambini – Diritti – Atti di congressi – 2001	111
Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza	44
Diritti umani	
Diritti umani – Atti di congressi – 2001	111
Diritto all'informazione	
Adottati – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Italia	42
Diritto penale	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Italia – Diritto penale	111
Disabili	
Disabili – Inserimento lavorativo e integrazione scolastica	112
<i>v.a.</i> Pedagogia speciale	
Disagio	
Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada	98
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione	88
<i>v.a.</i> Benessere	
Dispersione scolastica	
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
Divorzio	
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46
Separazione coniugale e divorzio – Giurisprudenza – Italia	111
Doveri	
Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza	44

Educatori della prima infanzia	
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d’America – Pedagogia	80
Educazione	
Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell’autorità	78
<i>v.a.</i> Formazione, Pedagogia	
Educazione alla legalità	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
Educazione alla lettura	
Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti	112
Educazione ambientale	
Bambini – Educazione ambientale – Torino	62
Educazione familiare	
Educazione familiare	84
<i>v.a.</i> Famiglie, Genitorialità	
Educazione tra pari	
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l’educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Educazione tra pari	82
Empolese-Valdelsa	
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
Famiglie	
Famiglie – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	104
<i>v.a.</i> Educazione familiare	
Figli	
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46
Formazione	
Formazione e istruzione universitaria – Strumenti di valutazione	92
<i>v.a.</i> Educazione	
GEMME	
Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell’Unione Europea	111
Genitori	
Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori – Ruolo dell’autorità	78
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d’America – Pedagogia	80
<i>v.a.</i> Genitorialità	
Genitori biologici	
Adottati – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Italia	42
Genitori separati	
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46

Genitori separati non affidatari	
Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza	44
Genitorialità	
Genitorialità	32
Genitorialità – Sostegno	84
<i>v.a.</i> Educazione familiare, Genitori, Paternità	
Giovani	
Giovani – Italia	30
Giurisprudenza	
Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza	44
Separazione coniugale e divorzio – Giurisprudenza – Italia	111
Giustizia civile	
Giustizia civile – In relazione alla tutela del minore – Italia	72
Giustizia penale minorile	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Giustizia penale minorile – Italia	74
<i>v.a.</i> Processo penale minorile	
Giustizia riparativa	
Giustizia riparativa e mediazione penale	111
Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell’Unione Europea	111
Groupement européen des magistrats pour la médiation	
<i>v.</i> GEMME	
Gruppi giovanili	
Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada	98
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Guide	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Bambini – Abbandono – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Incidenti stradali	
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l’educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Insegnanti	
Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti	112
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50
Inserimento lavorativo	
Disabili – Inserimento lavorativo e integrazione scolastica	112
Integrazione scolastica	
Disabili – Inserimento lavorativo e integrazione scolastica	112
Interviste	
Testimoni : Bambini – Audizione – Impiego delle interviste	68

Istituti per minori	
Istituti per minori – Italia – 2003	112
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Deistituzionalizzazione	
Istruzione universitaria	
Formazione e istruzione universitaria – Strumenti di valutazione	92
<i>v.a.</i> Studenti	
Italia	
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Adottati – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Italia	42
Anziani – Assistenza e cura – Ruolo delle assistenti familiari – Italia	94
Assistenti familiari – Lavoro di cura – Italia	94
Alcolismo e tossicodipendenza – Legislazione statale – Italia	112
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	112
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
Bambini immigrati – Condizioni sociali – Italia	28
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d'America – Pedagogia	80
Genitori separati non affidatari – Diritti e doveri – Italia – Giurisprudenza	44
Giovani – Italia	30
Giustizia civile – In relazione alla tutela del minore – Italia	72
Giustizia penale minorile – Italia	74
Istituti per minori – Italia – 2003	112
Processo penale minorile – Italia	76
Separazione coniugale e divorzio – Giurisprudenza – Italia	111
SERT e dipartimenti per le dipendenze patologiche – Italia	112
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Italia – Diritto penale	111
Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5	
Assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2, tit. 5 – Atti di congressi – 2002	102
Lavoro di cura	
Assistenti familiari – Lavoro di cura – Italia	94
<i>v.a.</i> Assistenza, Cura	
Lavoro di rete	
Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di rete	96
Lavoro di strada	
Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada	98
Lavoro sociale	
Lavoro sociale	100
Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di rete	96
Legislazione statale	
Alcolismo e tossicodipendenza – Legislazione statale – Italia	112
Maltrattamento	
Bambini – Maltrattamento – Prevenzione	111
<i>v.a.</i> Abbandono, Bullismo, Violenza su adolescenti, Violenza su bambini	

Manuali	
Adolescenza – Psicologia – Manuali	26
Mediazione interculturale	
Mediazione interculturale	54
Mediazione penale	
Giustizia riparativa e mediazione penale	111
Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell’Unione Europea	111
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa <i>v.a. Stampa, Televisione</i>	110
Minori stranieri non accompagnati	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Morte	
Morte – Atteggiamenti dei bambini e degli adolescenti – Ruolo degli adulti	52
Nonni	
Nonni	34
Normativa	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Operatori socio-sanitari	
Bambini – Abbandono – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
Operatori socio-sanitari <i>v.a. Consultori familiari, Dipartimenti per le dipendenze patologiche, SERT</i>	106
Paesi dell’Unione Europea	
Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell’Unione Europea	111
Partecipazione	
Città – Amministrazione – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti	66
Paternità	
Paternità <i>v.a. Genitorialità</i>	36
Pedagogia	
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d’America – Pedagogia <i>v.a. Educazione</i>	80
Pedagogia speciale	
Pedagogia speciale <i>v.a. Disabili</i>	112
Percezione	
Rischi – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	58
Pianificazione urbanistica	
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti <i>v.a. Città</i>	66

Prevenzione	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione	58
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)	56
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Bambini – Maltrattamento – Prevenzione	111
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46
Gruppi giovanili – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del lavoro di strada	98
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione	88
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
Processo penale minorile	
Processo penale minorile – Italia	76
<i>v.a.</i> Giustizia penale minorile, Testimoni	
Progetti	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)	56
Adolescenti – Incidenti stradali – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Italia	64
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
Promozione	
Giustizia riparativa e mediazione penale – Promozione – Ruolo di GEMME – Paesi dell'Unione Europea	111
Psicologia	
Adolescenza – Psicologia – Manuali	26
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46
Scuole in ospedale – Psicologia	112
Rapporti	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	110
Rappresentazione	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d'America – Pedagogia	80
Reinserimento sociale	
Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale	112
Riforma	
Assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2, tit. 5 – Atti di congressi – 2002	102
Rischi	
Rischi – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	58
<i>v.a.</i> Comportamenti a rischio	

Scuole	
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione	88
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
<i>v.a. Biblioteche scolastiche</i>	
Scuole in ospedale	
Scuole in ospedale – Psicologia	112
Scuole medie	
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
Separazione coniugale	
Figli e genitori separati – Effetti della separazione coniugale e divorzio – Prevenzione – Psicologia	46
Separazione coniugale e divorzio – Giurisprudenza – Italia	111
SERT	
SERT e dipartimenti per le dipendenze patologiche – Italia	112
<i>v.a. Operatori sociosanitari, Tossicodipendenti, Tossicodipendenza</i>	
Sostegno	
Famiglie – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	104
Genitorialità – Sostegno	84
<i>v.a. Assistenza</i>	
Stampa	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
<i>v.a. Mezzi di comunicazione di massa</i>	
Stati Uniti d'America	
Bambini piccoli – Rappresentazione da parte degli educatori della prima infanzia e dei genitori – Italia e Stati Uniti d'America – Pedagogia	80
Strumenti di valutazione	
Formazione e istruzione universitaria – Strumenti di valutazione	92
Studenti	
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione	88
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50
Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Empolese-Valdelsa	90
<i>v.a. Istruzione universitaria</i>	
Televisione	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione e della stampa – Italia	108
<i>v.a. Mezzi di comunicazione di massa</i>	
Testi	
Bambini – Educazione alla lettura – Ruolo delle biblioteche scolastiche – Testi per insegnanti	112
Scuole – Alunni e studenti – Educazione alla legalità – Testi per insegnanti	86
Scuole medie – Studenti – Bullismo – Prevenzione – Testi per insegnanti	50

Testimoni	
Testimoni : Bambini – Audizione – Impiego delle interviste	68
<i>v.a.</i> Processo penale minorile	
Torino	
Bambini – Educazione ambientale – Torino	62
Tossicodipendenti	
Detenuti : Alcolisti e tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale	112
<i>v.a.</i> SERT	
Tossicodipendenza	
Alcolismo e tossicodipendenza	112
Alcolismo e tossicodipendenza – Legislazione statale – Italia	112
<i>v.a.</i> Devianza, SERT	
Tutela del minore	
Giustizia civile – In relazione alla tutela del minore – Italia	72
Udine (prov.)	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Progetti – Udine (prov.)	56
Valutazione	
Rischi – Percezione e valutazione da parte degli adolescenti	58
Vecchi	
<i>v.</i> Anziani	
Violenza sessuale su adolescenti	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Italia – Diritto penale	111
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini	106
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Italia – Diritto penale	111
Violenza su adolescenti	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
<i>v.a.</i> Adolescenti, Maltrattamento	
Violenza su bambini	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati, violenza su bambini e adolescenti – Normativa – Guide per operatori socio-sanitari	112
<i>v.a.</i> Bambini, Maltrattamento	

Indice degli autori

Acconci, Marina	60	Del Miglio, Carlamaria	28
Albano, Ugo	106	Del Zotto, Maura	56
Alfonso, Ilaria	111	Di Vita, Angela Maria	32, 40
Amenta, Giombattista	88	Dowling, Emilia	46
Amerio, Piero	82	Emilia Romagna.	
Antonietti, Alessandro	92	Assessorato politiche sociali,	
Arena, E.	112	immigrazione, progetto	
Associazione nazionale		giovani, cooperazione	
italiana Camina		internazionale	66
<i>v.</i> Camina		Falcone, Maria	86
Baldoni, Anna	66	Fava, Anna Rosa	66
Bandini, Tullio	60	Favaro, Graziella	54
Baraldi, Claudio	56	Feroli, Elena A.	102
Baroncelli, Emanuela	28	Finelli, Alessandro	66
Basurto, Maria Cristina	112	Firpo, Simona	60
Beccaria, Franca	58	Folgheraiter, Fabio	100
Bellini, Chiara	60	Fondazione IARD	64
Bellussi, Germano	68	Francioli, Luisa	111
Belotti, Valerio	108	Fumagalli, Manuela	51
Benetti Genolini, M. Ursula	111	Ghittoni, Emilio	54
Berti, Alessandra	60	Giambruno, Silvana	82
Bove, Chiara	80	Giglio, Francesco	112
Bregante, Lina	44	Giordani, Marco	56
Buccoliero, Elena	50	Gorell Barnes, Gill	46
Buckingham, David	110	Grignoli, Daniela	111
Busetto, Antonella	66	Gruppo Zurich Italia	64
Camina	66	Gualco, Barbara	60
Cappello, Gianna	110	Gumina, M.G.	112
Carli, Lucia	32	Ijzendoorn, Marinus van	48
Carrozza, Paolo	102	Istituto degli Innocenti	112
Cassibba, Rosalinda	48	King, Michael	70
Catarsi, Enzo	90	Lavagna, Lucia	60
Centro nazionale		Lorito, M.	112
di documentazione		Maberino, Camilla	60
e analisi per l'infanzia		Maggi, Marco	50
e l'adolescenza	112	Maggiolini, Alfio	26
Cesari Lusso, Vittoria	34	Malacrea, Marinella	111
Crisma, Micaela	40	Mancini, Antonio	111
Dalle Carbonare, Elena	82	Marcelli, Daniel	78
De Conto, Mariapia	112	Marchese, Giovanni	86
De Rienzo, Emilia	38	Mastropasqua, Isabella	96

Mazzi, Antonio	111	giovani, cooperazione internazionale	
Mian, Andrea	56		
Milani, Paola	84	Regione Toscana. Assessorato alle politiche sociali	
Miscioscia, Diego	36		
Morales, M.R.	112	v. Toscana. Assessorato alle politiche sociali	
Nicolini, Paola	36		
Noro, Annie	56	Ritacco, Innocenza	36
Occhiogrosso, Franco	111	Ronfani, Paola	72
Oppenheim, Daniel	52	Rossi, Elisa	56
Pagano, Luigi	112	Rossi, Emanuele	102
Paroni, Paolo	98	Rosson, Sara	82
Pastori, Giulia	80	Rota, Simona	92
Pennisi, Angelo	74	Saccoccio, Costanza	38
Perricone, Giovanna	112	Salerno, Alessandra	32
Petrone, Marina	42	Saporiti, Angelo	111
Pietropolli Charmet, Gustavo	26	Seghini, Marco	36
Pocar, Valerio	72	Serra, Carlo	112
Pocaterra, Renato	64	Serra, Luciano	112
Polizzi, Concetta	112	Soligon, Patrizia	60
Posa, M. Francesca	28	Tonizzo, Frida	38
Regione Emilia Romagna.		Torricelli, Luciana	66
Assessorato politiche sociali,		Toscana. Assessorato alle politiche sociali	112
immigrazione, progetto		UCIPEM	104
giovani, cooperazione internazionale		Vardenaga, Agnese	30
v. Emilia Romagna.		Villa, Angelo	112
Assessorato politiche sociali,		Viroglio, Daniela	62
immigrazione, progetto		Zois, Giuseppe	111

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 23 Segnalazioni bibliografiche
- 111 Altre proposte di lettura
- 113 Elenco delle voci di classificazione
- 114 Indice dei soggetti
- 125 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di agosto 2005
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*